INTRICHI
D'AMORE
COMEDIA
Del Sign. Torquato Tasso.

Rappresentata in Caprarola.

ALL'ILL.[MO] ET REVER.[MO]
SIG. CARD. FARNESE.

IN VENETIA, MDCXXIII.

Presso Pietro Miloco.

ALL'ILLVST.MO ET REV.MO S. ET PATRON MIO COLENDISSIMO

Il Sig. Cardinal Farnese.

Onfesso (illustrissimo, & Reuerendissimo Signore) che nel uoler io dedicarle la Comedia da me intitolata gl'Intrichi d'Amore, sono stato libero da alcuni di quelli intrichi, ne'quali ritrouar si sogliono quelli che a simili intrichi di dedicare l'opere si pōgono: ma da l'altro canto poi mi son trouato così circondato da altri intrichi, che il più intricato di me, per tale intrico, non fu forse mai. Che la compositione habbia soggetto nobile, inuētione rara dispositione douuta, proportione nelle sue parti; che sia degna del Prencipe a chi si dona, che il Prencipe istesso più dia di fama, e di riguardo all'opera, riceuendola, che dall'opera si asperti splendore e gloria, e sia in somma tale, che e l'Autore lodato, e bonificato il Lettore, e'l Prencipe ne resti, se non con aggionta di honore, almeno senza non meritata

vergogna. Questi. fra gli altri cento, giudico sieno i principali intrichi di coloro, che dar vogliono qualche fatica in luce. Ma sendo la presente opera fatica del Sig. Torquato Tasso, huomo a chi ha ben potuto inuidiare, ma non già pareggiare qual si vogli bell'intelletto di questi nostri tempi; e dedicandosi hora a V.S. Illustris. & Reuerendiss. Prencipe di tale altezza, che non se le può quasi aggiunger più di riputatione, o di splendore: parmi con queste due sole considerationi esser assai bene sciolto da quei communi intrichi, ch'io diceuo. Doue che li particulari a me proprij sono stati molti. se ben vno. o doi più di tutti mi han tenuto per buona pezza di tempo assai intricato. & erano (per non far di tanti intrichi vn fascio) il pormi in pensiero, che l'opera che io le dedico, e dono non è mia, per lo che potrebbono dir altri, che facil cosa è il farsi honore con l'altrui fatiche: anzi che gli Accademici medesimi di Caprarola, vassalli tanto amorosi della Serenissima sua Casa, haurebbono potuto dolersi, c'hauendo loro desiderato sẽpre presẽtarle qualche fatica degna dell'altissimo suo discorso. le porgesse poi io al presente altr'opera che da loro stessi vscita. & sdegnarsi quasi V.S. Illustrissima, & Reuerendissima ancora, vedendo da suoi offerirsele altro parto che il nato in casa propria. A questo intrico succedeua poi il secondo al primo niente inferiore, cioè, che mi sarei fatto bersaglio a tutte le maledicenze de i più felici ingegni d'

Italia,

Italia, mentre ardino di far palese al mondo quello, che da tanto Autore era stato tenuto couerto, forse per non hauerle lui data l'vltima, e per altri non conosciuti rispetti, che noi non sappiamo. E certo che non sarebbe picciol intrico il voler dirle tutti gl'intrichi, che mi ha arrecato il sol desiderio di consecrarle gl' Intrichi d'Amore; ma come tutti procedeuano dal dolcissimo intrico del grande amore che le porto (se pero meglio non dico, dalla molta riuerenza, & osseruanza, che le deuo, isspronandomi queste a non far cosa, che appo di lei potesse essermi di colpa, o pur di biasmo) così con lo stesso amore me ne sono facilmente districato, mentre ho persuaso a me medesimo, che, e V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, & il mondo tutto riguarderà non tanto il dono, quanto l'animo, la volontà, la riuerenza, il cuore, & l'amore in somma con che se le dona; ilquale, sendo grandissimo, non ha potuto indugiar più a dimostrarsene qualche viuo effetto. E se bene si fa dell'altrui fatiche per hora si farà anco delle proprie, quando mi si conceda tanto di otio, che metter possa a sesto alcune mie cosarelle le quali per auentura non le dispiaceranno. Fra tanto nè li nostri Accademici doueranno dolersi, nè V. S. Illustris. e Reuerendiss sdegnarsi, che quantunque l'opera non sia di proprio ingegno, non si può però dire che non sia di propria industria, e diligenza della nostra Accademia, come quella che, se non l'ha posta in vita, l'ha

almeno rauuiuata, sendo sepolta, e le ha di più fatto aggiunta nel fine del Prologo, & Intermedij di M Gio. Ant. Liberat i nostro Accademico. Il che nõ dourà essere occasione di maledicẽze, a chi che sia, poi che la mira è stata che resti p ciò honorato, e nõ dishonorato l'Autore in modo alcuno. Che se pur altri dicesse, questo sarebbe allhora quando che dal Sig. Torquato istesso fosse stata l'opera compita e limata rispondo breuemente, che non solo l'opere compite d'huomini tali, ma gli sbozzi ancora sogliono tenersi in molto preggio, e stima Testimonio ne sono l'Eneide di Vergilio da noi tanto stimate, e pur da lui medesimo vilipese, per hauerle bozzate a pena. Prenda dunque V. S. Illustrissima, e Reuerendissima con la sua solita benignità, l'Intrichi d'Amore. che riceuuti da lei saran sicuri & io con loro, da i già detti, & da molt'altri intrichi che si sono tacciuti. Con che le fo douuta riuerenza, e le bacio humilissimo le mani.

Da Viterbo li 9. di Nouemb. 1603.

Di V. S. Illustrissima e Reuerendissima.

Fedelis. & humilis. vassallo

Scipione Perini.

PRO-

PROLOGO FATTO DA VENERE ignuda cō vna ghirlanda di mortelle, e rose, e cō vn velo incarnato nelle spalle gōfio, portando il Mōdo in mano, & assisa sopra vna cōchiglia tirata da dui cigni in mezzo ad vn mare.

ON prenderò fatica in dimostrarui,
Ch'io sia la Dea d'Amor; poi che vi è nota
La mia sembianza; che ben mille volte
Vista m'hauete nel vicino Monte,
Ch'i vostri antichi già mi consacraro,
Ben conoscete voi Venere vostra.
Sol fia mestier, che la cagion vi conti
Perche discesa io sia nouellamente
In Terra, & a voi quiui in scena apparsa,
Vna schiera afflittissima d'Amanti
D'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni stato
Con voti, e con solenne sacrificio
Pur hor venuta è a querelarsi meco
Del mio figliolo, e a domandarmi aita
Con caldi prieghi. Vdite bell'intrico,
Questi m'ha detto, con geloso dardo
Cupido tuo m'ha punto; onde ho lasciato
La propria moglie ad vn vil seruo in preda.
Quasi vn'altro Fereo fero Alessandro.
Soggiunge vn'altro con tremante voce,
Io, ch'era Persio, hor fatto son Camillo,
Tolto a la Patria, e al mesto padre mio.

E Cornellia, & Ersilia mi fan guerra.
Dea (segue vn altro) & io son trasformato
Di Flauio in Cosmo, e per Lauinia moro;
Se ben la crudel m'odia, e mi disprezza.
Se non curi di me, muouati almeno
Manilio, il vecchio, e sconsolato padre,
Che per Amor lasciato ho in abandono.
Indi vn Flaminio si querela e plora
La crudeltà d'Ersilia. O che diletto
Ho sentito d'vn vecchio Alberto detto,
Che si chiamaua Mutio, ei con Manilio
Va forsennato; quei Cornelia adora;
Questi Leonora; tremuli, e pendenti
Piangeano entrambi. Vn Capitano in tanto
Napolitano, amante di Pasquina
Ruffiana, e da lei odiato a morte; (tro
Prega il mio Nume; vn putto, vn seruo scal-
Smascellauan di dietro de le risa.
Lascio il dir delle Donne supplicanti,
Maggior intrico in somma vnqua non vidi,
Non fe mai si bel groppo il figliol mio.
Hor io mossa a pietà de l'infelice,
E trauiato stuolo, vo cercando
Il mio diletto figlio, il qual m'è auiso
Trouarlo in questo loco, doue io veggio
Vn de la stirpe mia sceso d'Augusto,
Anzi da Marte istesso. O come io godo
Vederlo, rimirarlo, contemplarlo,
Tutto di Deità pieno, e spirante
Gioia fauor, gratia beltà, decoro,
Felici voi, che lo godete in terra.
Ma venir sento gli intricati Amanti.

Voglio celarmi da le lor querele.
Se quiui è il mio Cupido, alcun di voi
Gli dica, ch'io lo cerco, c'ho da dirli
Cose al nostro diuin scettro importanti,
Voi con sommo diletto & vtil vostro
Vdite gli amorosi intrichi, e i lai,
Che perciò forse qui raccolti sete.
Io felici successi vi prometto.
Horsù bei Cigni mei prendete il volo.

INTERLOCVTORI.

Cornelia moglie d'Alberto creduta moglie d'Alessandro.

Camillo, che sarà Persio figlio di Cornelia & di Alberto

Magagna seruo di Cornelia.

Franceschetto figlio piccolo di Alessandro, e di Cornelia.

Gia. Laise Napolitano.

Flauio sotto nome di Cosmo seruo finto del Napolitano, e figlio di M. Manilio, & innamorato di Lauinia.

Lauinia figliastra di M. Alberto, e figlia di Leonora.

Pasquina sua serua.

Alberto, che sarà Mutio marito di Cornelia, & creduto marito di Leonora.

Mamilio vecchio padre di Flauio.

Flaminio innamorato di Ersilia, che si troua poi suo fratello.

Bianchetta ruffiana.

Ersilia figliastra di Alessandro, & di Cornelia innamorata di Camillo.

Alessandro marito di Leonora creduto marito di Cornelia.

Leandro suo creato accorto.

Leonora, che sarà Brianda moglie di Alessandro creduta moglie di Alberto.

Nel fine dell'opa vi sono i nomi de gli Accademici di Caprarola, che rappresētarono la presente opera, & Intermedij composti da M. Gio. Ant. Liberati.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Leandro. Cornelia. Ersilia. Camillo dentro. Lauinia in finestra. Pasquina in porta. Flauio sotto nome di Cosmo, vestito, e tinto da Moro in strada.

Lea. *OCHE dolore, o che pietà, che m'han dato, & danno tutta via queste pouere donne, le quali intesa la repentina morte del Sig. Alessandro da me, oltre l'hauersi vestite tutte di negro & annegrito ancora con i panni le mura della casa, han prima con basse, & poi con alte voci cosi dirottamente piante, che sarebbe ben di pietra chi non piangesse come ho pianto anch'io, con tutto che sappia questa morte non esser vera, ma supposita, e finta da esso Alessandro per alcuni suoi capricci. Io son stato l'imbasciatore di si trista nouella, se bẽ l'imbasciatore non deue portar pena. non però mi pare, che alcuni mi mirano con occhi storti, & alcuni mostrano di non poter comportare, che io dimori più in quella casa; onde son risoluto di vscir fuori cosi per tema di qualche dishordine, come per trouar il detto S. Alessand.*

mio padrone, & persuaderli, che lasci questi vestiti d'Astrologo, con li quali intende chiarirsi se Cornelia, e Camillo sono fedeli, poi che cognosco in una affetto smisurato di moglie, & nell'altro sincerità grande di servo.

Cam. *O marito.*

Ersil. *O padre.*

Cam. *O padron mio.*

Lean. *Ma senti, che pur piangono.*

Laui. *O là, quel giouene?*

Lean. *Chi mi chiama?*

Laui. *Che gridi, e che pianti son quelli che si fanno in casa della Sig. Cornelia?*

Flau. *Ditemi di gratia, perche si piange in casa del Sig. Alessandro?*

Pasq. *O la ferma, che la padrona desidera sapere, che romore, è in casa della nostra vicina.*

Lean. *Che cosa è questa? come posso in un tratto rispondere a tanti, & a tempo? ho dà far altro, nè so, quel che cercate; se volete, lo potrete saper da esse, che io vado per li fatti miei, & non curo saper gli altrui.*

Pasq. *O come è fantastico. Andrò a dire alla padrona, che ho veduto vn'huomo a guisa di lampo, che parue, e disparue in vn tratto.*

Flau. *Mi piace, che l'uno, e l'altro si è partito dãdomi loco di vedere, e cõtẽplar colei, p cui nascõdo me stesso a me stesso.*

Lau. *Ma ecco Cosmo, il Moro di colui, che è veramente più, che barbaro crudele.*

Flau. *Ma ecco, che in sua presẽtia perdo quel le parole, che in assentia dico mille volte l'hora.*

Lau. *Cosmo, che fai quì? che cerchi? Et doue è il tuo, & mio Signore?*

Flau. *Cerco chi trouo, & non trouo chi mi cerca, perche conforme a quel, che voglio sotto altre forme cerco chi trouo sempre contraria al mio volere. Ma tu, che sei qui hora, perche di nouo cerchi quel che non volesti mai, ne mai cercando altroue trouasti meglio, ch'al tuo voler corrispondesse?*

Lau. *Tu non rispondi a proposito se pur non vorrai dire, che fanno molto a proposito mio le tue prime parole, perche cerco colui, che trouo sempre contrario al voler mio, e se ben lo cerco di nouo, non è come tu t'imagini, che non lo volesse mai, sapendo che non desidero altro, che l'amato, ma non amante tuo padrone. Che segni sono quelli, che fai col capo & con le mani?*

Flau. *Ahime.*

Lau. *Tu sospiri, & perche? Ti dispiace forse, che'l crudele mi è crudele? leua sù gli occhi, parla, tu non mi rispondi? & hai ragione, non meritando risposta l'ingratitudine del Sig. Gio. Luigi.*

Flau. *Ahi sorte crudele.*

Lau.

Lau. *Sorte veramente crudele, poiche mi sforza ad amare vn'huomo assai più crudo di cocodrillo, che vccide, e piange; ma egli vccide, e ride.*

Flan. *Ahi Flauio.*

Lau. *Et a Flauio che m'ha amata tãto vuol, che io riuersi questo rio costume, che vccidẽdo quel misero mi rido del suo morire. Tu parli, piãgi, et ti parti? Nõ ti partire aspetta, fermati vn'altro poco. Si è pur partito, mosso a pietà del mio tormẽto. Ahi che dissi ben io, che l'amato mio bene è più, che barbaro crudele, poiche vn barbaro com'è cosmo, si moue a pietà di me, & egli più crudo, che mai s'incrudelisce sempre, onde io pietosa di me stessa vengo meno per pietà.*

SCENA SECONDA.

Cornelia. Camillo.

Cor. *Dvnque Alessandro è morto? Dunque Alessandro non viue? Come non muori Cornelia, se non viue più colui, che era la vita tua? Ohime, che io scoppio di doglia, non mi trattenete di gratia, che io voglio vscir fuora scorrendo per tutto, acciò le strade sappiano ancora che io sono la misera, che io sono l'infelice.*

Cam. *Infelice è veramente colui, che nõ può*

sof-

ſoffrire le ſue infelicitadi. Poiche le diſgratie non vccidono gli huomini, ma il non hauer patientia in quelle. Dateui dunque pace. fermateui pure, doue volete andare?

Cor. *Doue mi mena il duolo a piangere, e ſoſpirar ſempre, perche le diſgratie, che toccano il cuore malamente ſi ponno ſoffrire. Ahime, ahime.*

Cam. *Se le lagrime, Signora mia, foſſero potẽti a riſorger morti non farei altro, che piangere, per ritornar in vita colui da che confeſſo queſta vita, & quanto tẽgo, ma ſe nulla rileuano non piangete di gratia. Conſolateui hormai.*

Cor. *Come poſſo conſolarmi ſe io ſconſolata, e vedoua. ſono tre volte eſconſolata, & vedoua? Et in queſta terza mi ſi conuiene quel verſo.*

Tre volte cadde, & alla terza giace.

Poi che hoggi giacciono a terra tutte le mie ſperanze, tutte le mie cõſolationi. O marito mio caro. O vedoua infelice. Dolente ancora, che non vi viddi morto Aleſſandro mio dolciſſimo.

Cam. *Anzi eſſendo più acerbo il veder, che l'vdire le coſe, che ci apportano noia, è ſtato manco il male a nõ vederlo morto. perche il dolore più intenſamente vi haurebbe trafitto l'animo con pericolo della vita.*

Cor. *Morte non fu giamai così beata, come ſareb-*

sarebbe stata la mia, se io fossi morta appresso colui, senza del quale morrò mille volte il giorno.

Cam. *Poi che le mie persuasioni non danno rimedio al male, che è veramente commune fra di noi, vogliate, come donna prudente, e savia, rimettere il tutto in man di Dio, il quale sa meglio compartire le sue gratie, che noi altri non sappiamo eleggere; contentateui della volontà sua & credete, che quanto fa è tutto per nostro meglio.*

Cor. *E vero, ma chi è di carne non può far, che non senta il dolore della carne propria, dico propria perche il marito, e la moglie sono doi in una carne.*

Cam. *Stà bene ma consolateui, poi che vi ha lasciato figliuoli, che rappresentano il padre; vi ha lasciato robba, con che possiate soccorrere alle vostre necessità. Sete voi tale che con la prudentia vostra tutte le cose passarãno bene; & ultimamente hauete me, che se bene vi son figliastro, vi ho riputata, come riputarò sempre da propria madre, & volẽdo accettarmi, mi vi offero ancora per amoreuole & affettionatissimo seruitore.*

Cor. *Vi ringratio di questo, figlio mio, che figlio chiamar vi posso, per l'amor grande, che io vi porto & che voi mi portate. Ma circa le altre cose, che hauete detto a cõparatiõ del marito son tutte nulle.*

le. Ahi, che questa è perdita pur grãde.

Cam. *E grande veramẽte, ma se altro non si può bisogna hauer patientia, & vedere di rimediare in qualche modo a cotesta gran perdita, che di te.*

Cor. *Il rimedio sarà, che io mora, che morte sola darà rimedio a tanti affanni; leua teui di quà lasciatemi pur gire.*

Cam. *E possibile Signora, che in tutte le vostre attioni vi sete dimostrata prudente, & in questo caso (perdonatemi se vel dico) fate cosa da pazza? Si pdono pure al mondo i padri, le madri, & i fratelli, & non se ne fà tanto strepito quanto ne fate voi.*

Cor. *Tutte coteste perdite son nulle; perche se la donna perde il padre, la madre, & i fratelli, è vna perdita sola, perdendo il marito s'accoppiano tutte le perdite in sieme; perche quando il marito è buono, come era Alessandro mio, vi fà l'offitio di padre, madre, e fratelli, anzi più di quel che potriano fare il padre, la madre, & i fratelli.*

Cam. *Questo lo sò molto bene, e però, Signora mia, per rimediare a tanta perdita, io direi (con licenza vostra) che vi casaste di nuouo; perche hauendo la facoltà grande, & i figli piccoli, sarà bene la casa non vadi a ruina.*

Cor. *Ahime, che dite? e doue trouarò mai vn'altro Alessandro, e se pur lo trouasse*

non

non vorrei far torto a quella benedetta anima, nè dar materia alle gẽti di mormorare così presto contra di me.

Cam. *E che importa? q̃ll'anima vi scusarà, che voi lo fate per necessità, e nõ per volontà. Alle genti diremo alla Spagnuola, Vaza calientes y rogase la gente; che in lingua nostra vuole inferire, venga la cosa buona, e rida ogni persona.*

Cor. *Dite il vero ma perche ne i matrimonij non si trouano così facilmente i partiti che siano a gusto nostro, bisogna maturamente considerare, con occhio aperto vedere, intender molto bene, e poi cõcludere; perche sono cose, che si fanno vna volta sola, e doppo fatta non gioua il pentire.*

Cam. *Nol nego. Nientedimeno dandosi tempo al tempo passarà il tempo.*

Cor. *Quando per sorte mi venisse alle mani vn'huomo di quell'essere, e di quelle rare qualità, che sete voi, non vi metterei troppo tempo in mezzo.*

Cam. *Gentilissima Signora mia, sono pur rari i fauori, che V.S mi fà se ĩ me è nulla di buono nasce dalla bõtà dell'aĩo suo.*

Cor. *Non entriamo in queste rethoriche, Camillo. Bastà che io vi amo più, che da figlio, & vi amarò sempre, particolarmẽte, perche al spesso mi solete consolare, come al presẽte mi hauete cõsolata, che tirãdomi da parola ĩ parola sarete cau-*

sa

sa di farmi prēdere qualche resolutione.

Cam. *Risolueteui, Signora, che io già mi risoluo trouarui vn partito tale, che sia di commune sodisfattione. Ma perche bisogna Magagna, degnisi V. S. di farsi sopra, ordinando che venghi; perche quādo sì ha tēpo non si deue aspettar tēpo.*

Cor. *Io vado & ricordateui, che io mi ricordarò di far sempre quanto voi volete.*

SCENA TERZA.

Camillo solo.

Ca. NOn è dubio nessuno, che rado si recupera l'occasione, che si lascia perdere. Io vedo chiaramente, che la Signora Cornelia ha chiuso nel suo petto l'istesso fuoco, che io tengo serrato nel mio; ma le nostre fiamme non possono esalar fuori: perche ella teme che non li sia da vero figliastro, e così cōbatte con l'impossibile di potermi hauere per marito. Et dall'altro canto conoscendo la indegnità mia, non oso di scoprirmeli, poi che se bē mi douesse giouare di scoprirmi non esser figlio del Sig. Alessandro buo mem. nondimeno mi nuocerà publicando, che io fui schiauo già riscattato dal fratello molti anni sono & da lui p sua gentilezza chiamat[illegible] pro prio. Ma sciocco, che io sono [illegible]

vscir di mano così buona fortuna; & nõ considero, che quell'amore, il quale ha accecato la Sig. Cornelia in amarmi a tempo, che si credeua essergli figliastro, quell'istesso farà che alla cieca ella consenta al suo priuato appetito senza mirare alla mia bassa conditione E forse sono quest i li primi colpi fatti da te o amore? Ma disleale, & ingrato Camillo, che fai? Che pensi? Non ti ricordi delli beneficij riceuuti? Non ti vergogni a mancar di fede a chi con tãta fede volse eleggerti per suo figlio? Violar il suo letto? Prẽder per moglie la moglie? questo è il premio che rendi? questa è la riuerenza che porti a chi ti giouò, à chi ti fù padre? Ritorna, ritorna a te, scaccia questo rio pensiero dall'aĩo tuo, muori più presto, che far cosa così indegna di te. Ma che colpa è la mia, se amor mi sforza, mi spinge, e mi sprona? poi che amo, e sono amato; mentre amo, e son amato da Cornelia non mi è lecito, sono amato da Ersilia sua figliastra, & io nõ l'amo. Amo Lauinia figlia di M. Alberto, & ella non mi ama. Che strani lacci, che arme inusitate son queste con le quali mi hai ferito, e preso? Ecco Magagna, non posso più dire, mi fermo.

SCENA QVARTA.

Magagna. Camillo.

Mag. O *Hime. Vhime. Ahime.*

Cam. *Tu pur piangi Magagna, e nõ cõsideri, che col tuo pianto accresci il piãto della Sig. Cornelia? Parmi, che quanto più ti è detto, tanto manco intendi.*

Mag. *Io non piango altrimenti, ma questo è vn certo rimedio di far passar il piãto.*

Cam. *E come?*

Mag. *Pigliate le prime tre lettere delli tre sospiri che ho fatto, come dire l'O dà l'Ohime, l'V da l'Vhime, & l'A dall'Ahime & cõgiungetele insieme che dicono oua. Datemi vna frittata, & se io piango più ditemi vn tristo. Douete pur pẽsare, che da q̃sta mattina all'alba, che si seppe la noua della morte del padrone non ho magnato, come volete dunquo che vi intenda? Nõ sapete quel prouerbio. Che il vacuo ventre volentieri le parole non intende?*

Cam. *Hai ragione; ma non sai tu quell'altro, Che è misero chi spetta aiuto dal misero, io non posso aiutarti, perche son più che misero.*

Mag. *Tal misero fos'io, che da misero diuenterei Messere, poi che per la morte di tuo padre sarai dominus dominantium, misero son io, che da quando mia madre*

madre

madre mi sfoderò sempre feci i latini per i passiui, & mai per i superlatiui.

Cam.*Ahi che altro tarlo mi rode, altro mal mi penetra, altro coltello mi passa il cuore.*

Mag.*Diauol fallo tu, che se morisse quest'al tro, Eccoti Magnagna Magnus Carlus. Ma ditemi padrone mio, che cosa hauete? perche mutate di colore? voi non parlate o la che dite, doue pensate?*

Cam.*Penso, ma voltiam di quà.*

Mag. *Di gratia.*

Cam.*Doue siamo?*

Mag.*Quest'è vn'altro intoppo, la cosa non è lesta, voi smaniate.*

Cam.*Ma che ti pare farem niente?*

Mag. *Niente.*

Cam.*Pensi tu che mi voglia bene?*

Mag.*Bene.*

Cam.*Che si dirà?*

Mag.*Niente.*

Cam.*Se io mi scopro sarà bene?*

Mag.*Bene.*

Cam.*E se non mi scopro, che sarà?*

Mag.*Niente.*

Cam.*Ma che mi potran fare?*

Mag.*Niente.*

Cam.*Che si dice?*

Mag.*Niente.*

Cam.*Voltiam di quà.*

Mag.*Ohime, questo pouer'huomo nõ ha luo go permanente, & io cõ tante volte mi muoro*

muoro della fame, & così egli non fa niente, & io non farò bene, perche di niẽte si fa niẽte & non fa bene chi non mangia bene, se posso scappar niente, a lasciarlo sarà bene, che per me non voglio niente, se io non trouarò bene.

SCENA QVINTA.

Franceschetto. Camillo. Magagna.

Fran. *Signora sì stattene sicura, che m'auertirò d'ogni cosa. In buona fe, che se la Signora Madre mi darà sempre questi mostaccioli, io li farò seruitij de l'altro mondo; mi ha detto, che io debbia spiar secretamẽte quel, che tratta il Signor Camillo con Magagna per riferirlo poi a lei. Mi disse, che erano nella strada, & non vi sono. Ma eccoli pure. Mi starò qui dietro.*

Cam. *Sappi, Magagna, che non è huomo in questo mondo tanto sauio, ne tanto fedele, che non si ritiri, al suo commodo, ogni volta, che se gli attrauersa qualche proprio interesse.*

Mag. *E chi no'l sà perche tutti naturalmente desideriamo, che più presto n'auanzi la robba, che ne manchi.*

Cam. *Sappi ancora, che colui si deue chiamare amico, che confida liberamente all'amico le cose, che portano pericolo di leuarli la vita.*

Fran.

Fran. *O Dio, non posso sentir molto bene, Magagna parla di robba, e Camillo di leuarli la vita, qualche tradimento faranno alla signora, passarò pian piano innanzi per sentir meglio.*

Mag. *Eh quietateui, perche non dite?*

Cam. *E perche mi sì rappresenta occasione di accõmodarmi per sempre, nõ hauendo altri a chi possa confidare un secreto di tanta importanza eccetto te, per l'animo, che ho hauuto sempre di farti piacere. Di modo che non da seruo, ma da vero amico t'ho riputato, vengo a conferir teco l'intrinseco del cuor mio.*

Mag. *Troncate le cerimonie, Sign. Camillo, che con li seruidori fideli come son io basta dir fa che subito è fatto.*

Cam. *Hor intendi. Io riputato da tutti figlio del Sig. Alessandro, non sono, ne fui già mai suo figlio, ma seruo, e per dir meglio schiauo, ricattato dal Sig. Stefano suo fratello, il come, il quãdo, il doue, il donde, & chi son io, nol so. Ma so, che si ritroua scritto in vn foglio di carta che egli diede serrato al S. Aless. a tẽpo, che moriua, cõ ordine, che nõ s'aprisse se nõ passaua il decimo anno della sua morte. Che già quest'ãno era l ultimo, se morte cõ la morte del S. Aless. non faceua mia vltima rouina, perche se io sapesse chi sono, forse nõ mi sarebbe difficile il tentare quel che tento adesso.*

Fran.

Fran. *Oh,oh,oh, Camillo, è ſchiauo, tu non mi batterai più poiche nõ mi ſei fratello*

Mag. *Schiauo ah ah. Camillo è ſchiauo, adeſſo è il tempo della ſorte mia.*

Cam. *Talche come fortuna, & amor vuole, ritrouandomi.*

Mag. *Come a dire innamorato.*

Cam. *Così non foſſe.*

Mag. *Et io ſimilmẽte mi trouo innamorato.*

Cam. *Di chi?*

Mag. *E voi di chi?*

Cam. *Di vna che mi tiene il cuore.*

Mag. *Et io di vna che li tengo il cuore.*

Cam. *Beato te, poiche tenendo il ſuo cuore tieni quanto deſideri.*

Mag. *Anzi beato voi, che tenete il voſtro cuore dentro il ſuo, & non io, che non poſſo tenere il cuore mio dentro al ſuo.*

Cam. *Tu burli, ma io voglio dire.*

Mag. *Taci, aſpetta ferma, nõ paſſar innãti. Già, che Camillo, & io ſiamo tutt'vno procuriamo entrambo; farci bene. A me parrebbe bene, che non vi diſcopriſte eſſer ſchiauo, m~ ſtarui ſotto la medeſima credenza di eſſer figlio del Sig. Aleſſandro, perche così facilmente vi potrete pigliar Erſilia ſua figliaſtra per moglie, & io copularmi con la padrona.*

Fran. *Erſilia moglie di Camillo? oh buono, ma quel copularmi io non l'intendo.*

Cam. *E queſto è quel, che più mi tormenta, perche ſe io non mi ſcopro, non poſſo*

ottenere quanto desidero, se io mi scopro passarò vn mare di pericoli, vno cõ Lauinia, e l'altro in casa. Oh sorte crudele, hauer amãdo due ferite in vn medesimo tempo. & il rimedio, che gioua all'vna, noce all'altra Lauinia mi rifiutarà tãto più sapendo l indegnità mia, la qual s'io nascondo non potrò ottener Cornelia cuore del mio cuore. Che debbo fare? Che debbo dire? Che mi consigli amore? Se io ho Cornelia & nõ Lauinia, morrò p Lauinia, se ho Lauinia & non Cornelia, morrò per Cornelia.

Mag. *Che Cornelia? Che Cornelia? che parli di Cornelia, nõ mi leuar di gratia Cornelia, che hai più di tre anni benedetti, che mi cosse il cuore di sorte, che son diuentato fornace ardentissima, che non faccio altro, che cocere carboni, cenere, e facelle.*

Fran. *Oh, che bel intrigo d'amore, di Lauinia, di Cornelia, & Ersilia, io nõ ĩtẽdo.*

Cam. *Tu burli Magagna.*

Mag. *Io non burlo per l'anima della prima figlia di mia suocera, & non accade di trattarne. perche il pare contra il pare non ha imperio.*

Cam. *E questo di più. O misero Camillo, che cosa hai fatto, non ti venne a memoria che l'huomo nõ si deue fidar di Villani,*

Mag. *Et ti dico vn'altra cosa, che Cornelia mi tocca per ragione de iuris congruo.*

Ca. *Se valesse questa ragione, toccarebbe a me, che son stato piu cõgruo di nessuno.*

Mag. *Et io vi dico di nò, perche quando il S. Alessandro viueua, se era in casa, io le ero più di nessuno vicino, vicino a spogliarlo, vicino a vestirlo, vicino a darli da mangiare se vsciua fuora, Magagna appresso; se faceua questione, Magagna intorno, & ĩ tutte le attioni sue io l'ero vicino, ergo Magagna Proto miseus.*

Cam. *Bisogna al mio dispetto darli buone parole; basta, Magagna mio, che con la cõtinua pratica con li studenti sapete i termini di leggi.*

Mag. *E quanti asini piu di me si son fatti dottori.*

Cam. *Ma ecco il Napolitano. voltiamo di qua; acciò secretamente possiamo trattare le nostre cose.*

Mag. *Sì, voltate, & riuoltate quanto volete, che indurato è il cuore di Faraone.*

Fran. *Andate pure, che io vi lascio, vi ho intesi sì, vogliono vccider la Signora, Magagna pigliarà per moglie Ersilia & Lauinia Camillo. Non mi gabbate a fè.*

SCENA SESTA.

Gialaise Napolitano. Flauio sotto nome di Cosmo.

Gia. *L'A importantia sta, Coseme, cha li primi moti non songo in potestà no*

ſtra, ne l'huomo tene li compaſſi, quanno ha da dicere con arcuno, cha non eccede li termini. Tu bolivi, che io haueſſi ſcacciato a chillo, e non conſideraui, che ſe io hauiſſe acomenzato a dareli, che l'haueria ſciattato con li ſogozzoni? & eccome poi di Zeppo, e di peſo lancoppa a torre di Nona. Dico ncoppa, pecche, ncoppa ſtãno li caualieri di Sieggio come ſongo io.

Flau. *Padron mio caro, al duello non ſi va cõ tante conſiderationi, & mentre l'huomo è prouocato ſi può liberamente riſentire ſenza timore della corte. Se io foſſe ſtato in voi non hauerei comportatto per la vita, che colui mi chiamaſſe animale come chiamo V. S. ma ſubito gli riſpondeua cõ vna mentita toſta, & hauerei anco meſſo mano alla ſpada.*

Gia. *Si gnorante, & per zò dici accoſi. Nui autri Napolitani cha ſapemo le regole delli duelli non potemo ſe be boleſſemo errare Hai da ſapere che la mentita biſogna c'haggia fondamiento.*

Flau. *O bella per digerir che?*

Gia. *Con tutto cha non ſai hai parlato metaforicamente co chella parola digerire, pecche come lo manciare ſi digeriſce di la, così la ngiura ſi digeriſce dalla mentita. Ma io ho fundamiento, no ntẽno chella coſa, ma ſe bene lapuccio o pedamẽto come la bolimo chiamare.*

Flau.

Flau. *Io non vi intendo.*

Gia. *Hora cha saccio cha non me ntienni te diraggio. Ecco mo tu me dirrrai na cosa, chilla cosa non è vera, la mentita va le ma dicennome, che è vero, la mentita no serue.*

Flau. *Dunq; è vero, che voi sete vn'animale?*

Gia. *Songo troppo ma loicamente però. Pecche ogn'vno di nui è animale rationale, quanno m'haueſſe ditto animale irratione alhora l'haueria mẽtito, & rutto li denti de chiu.*

Flau. *Ma non vi hauendo meſſo ne rationale, ne irrationale, eccetto che in colera vi diſſe animale pigliandoſi poi le parole ſecondo la volontà del profetente & non dell'intelligẽte, ſeguita di ragione, che voi ſete vn'animale irrationale.*

Gia. *E poſſibile cha quanto chiu stai co mico, tanto manco ſai, poiche non t'auertiste de chillo artificio vſato pe me cha pe ſapere in che maniera iſſo l'haue a ditto, io lo prouocai dicendoli, mulo cornuto.*

Flau. *Si ma non fu a tempo che lui s'era partito, di modo, che non l'inteſe.*

Gia. *Mettimmo accuſſi proprio come tu dici, mo io te conuenco co chella steſſa autorità c'hai ditta poco nante, zoè cha la parola ſe ntenne ſecondo la voluntà del proferente, e non dell'intelligente. Dico allo propoſito, che la voluntate*

mia fu di direncelo, che non m'haggia ntiso isso, peio pe isso.

Lau. *Mi piace che vi state scorgere ancora in questo come in tutte le altre cose.*

Gia. *Nui lassamo andare vn poco li duelli, & parlamo no poco di amore Ma scopettami prima la cauzetta, cà, cà, vicino allo tallone.*

Flau. *Non vi stà pur vn pelo, che volete scopettare?*

Gia. *Scoppetta puro, cha vna delle cose principali ped accatarese amore è la politia*

Flau. *Et a che serue la pelliccia, a scaldarui le reni forse?*

Gia. *O come se aseno. Politia non significa pelliccia ma l'andare polito, netto, candido. & perciò disse lo Petrarcha.*

In campo verde vn cădido Armellino.

Flau *E molto stirato cotesto verso, & parmi che non faccia a proposito nostro.*

Gia. *Anzi fa a propositissimo. Pecche lo candido armellino denota l'innamorato netto, & polito, lo verde significa sperăza ergo l'innamorato polito posa sopra la sperăza d'amore, senza la quale politia è rotta tua speranza; como isso pure secotò chillo autro vierso.*

Rott'è l'alta Colonna, e l verde Lauro.

Verde zoè speranza d'amore. Che a te pare.

Flau. *Solenne, horrendo, tremendo stupendo.*

Gia. *Massime chilli poi cha se la fanno co per*

zone magnate, & d'importantia, come fazzoio, chame ſdegno a fare l'amore ſe non foſſe quarche Prencepeſſa, Duchesſa, Marcheſa, o c haueſſe almanco titolo di Conteſſa.

Flau *Et che vuol dire, che vi vedo pur ſmaniare per amor di Paſquina fanteſca di M. Alberto.*

Gia. *Io pretenno chella, no ped autro ca pe variar paſto & pe d'hauerene allo quatierno mio, ch'a perzona partionarella ci ſcriſſe l'autro iorno.*

Flau. *Lo credo, perche queſte ſon le ſue coſe ordinarie.*

Gia. *C'hai detto mo?*

Flau. *Dico, che mi fate veder coſe ſtraordinarie.*

Gia. *E beder'te ne faraggio perzi Tu bidemo cha la Seghora Lauinia la pairona de chilla cornutiella ſe martoria pe me & io chiu non la pozzo patire.*

Flau. *Ahime.*

Gia. *Cha coſa hai.*

Flau. *Midolgo patrone del torto, che fate a quella pouera Sig che eſſendo coſi bella virtuoſa e ricca, non ve ne doureſte ſdegnare à prenderla per moglie.*

Gia. *Cha dici, cha dici? lo Seg Gialaiſe Formicone, cha ſta d'hora a hora pe fare ſe ſpedire la cauſa ſoia d'entrare en Sieggio, ſe bole pigliare la figlia de no lettore de ſtudio? sfratta da cà, ſe nò me foſ-*

se d'affronto di affrõtarete'n presentia mia te daria na mazziata bona azzò no te scappassero piu simile parole dalla vocca.

Flau. *Io voleuo dire, che peccato a non amarla, amandoui ella con tutto amore & affettione.*

Gia. *Be de chell'autra manera buoi dicere tu. A chesso te rispondo, che essendo amore no desiderio di conseguire na cosa amata, io nõ la desiderando issa non me po conseguire.*

Flau. *Mi pare che la conseguenza sia contra di voi perche essendo amore vn desiderio di conseguir la cosa amata, secondo dite, ella hauendo questo desiderio, deue donque conseguir la cosa amata, che sete voi.*

Gia. *Hai rascione a fe. Haggio equiuocato. Io boleuo dicere, cha essendo amore vna conformità di volantade, io non volendola, issa non me po hauere.*

Flau. *E questo pur v'è cõtro à rispetto di Pasquina, che essendo amore vna conformità di volere, ella non vi volendo voi nõ la potrete hauere cõtra il voler di lei.*

Gia. *Si, ma nõ sai chill'autra regola, cha vbi maior, minor cessat, essendo l'hommo maggiore della fẽmena, besogna cha la femmena cessi, & si sottometta all'hommo & non volendo l'hommo, non pote la femmena sforzarlo. Dunque essendo*

do io hommo, & volendo Pasquina bisogna cha issa se sottometta a me , & pelo cõtrario poi essendo Lauinia femmena, & io non la bolendo non me po sforzare. Hai la ntesa mo la conclusione, che le femmene a dispietto loro bisogna cha stiano sotto a nui.

Flau. *O che sensi Diabolici.*

Gia. *Tropoloici buoi dicere tu, e no diabolici, impara, impara. Ma ecco Lauinia co chella cornutiella de Pasquina, retiramoci ca, & spiamo ca cosa dicano.*

SCENA SETTIMA.

Lauinia, e Pasquina in porta. Gialaise e Flauio da parte.

Lau. *La mia trista fortuna, che da prim'anni mi priuò del padre, quell'istessa mi fa hoggi il peggio, che può farmi, hauendomi impresso nel petto l'amore di colui, che ha il cuore non sol di pietra, ma di durissimo smalto, & per saper se quell'aspido si risolue ad udir le mie parole dispregiate sempre da lui, desidero che vadi a ritrouar Bianchetta, pregandola che non manchi di venire a darmene certa risolutione.*

Gia. *Chessa parla de me cierto, & se bene n'haggio pietade, no pozzo sopplire a tante pe vita mia.*

Flau. *O sciocche Donne, o donne ingrate, o crudelissime donne*

Pasq. *Et perche non fate Padrona mia come vi disse Bianchetta l'altro giorno Ama chi t'ama, e chi non t'ama lascia; Che ne volete fare di questo Gialaise poi che non vi ama?*

Gia. *E lo Segnore doue l'hai lassato, male criata.*

Pasq. *Amate il S. Camillo, che vi ama tanto di cuore, che alla fede mia ne ho compassione ogni volta che mi dice, Pasquina mia prega per me, raccomandami alla Signora, Io moro per lei, ed ella non si cura di me, che certo mi fa venir voglia di piangere.*

Gia. *In quanti modi me preiudica chessa latrina.*

Flau. *Che dite di latrina parlate honesto.*

Gia. *Non è chilla cha tu pensi, dico latrina, zoè latra piccirilla; ma sentimmo, sentimmo.*

Lau. *Ahime, non posso amar altri, essendo amor per destino, & non per elettione, mi destinò, la sorte ad amar costui, & non posso, ne voglio elegger altri.*

Pasq. *Non potete, perche non volete, forse che Gialaise è più bello del S. Camillo, val più la gratia, l'essere, anzi vna parola sola di Camillo che cento Gialaise, che Gialaise, solamente il nome Lazzaro, che tiene.*

Flau. *Qui caderebbe al proposito la mentita.*

Gia. *E no, pecche all'assente, e morto non si fa ingiuria.*

Flau. *E voi ci sete presente, come dite di no.*

Gia. *Ci sono, & non ci boglio essere, che mporta chesto.*

Lau. *Pasquina, non è bello quel, che è bello, ma quel che diletta e piace, a gl'occhi miei piace, e diletta tanto quel traditore, che fuor di lui, ogni bello mi par bruito.*

Pasq. *vn'altra cosa che l'altro giorno mi disse il suo creato; Mira chi ama la tua padrona vna bestia, vn'ignorantone, che pate di milza, & ha l'asma:*

Gia. *Chi diauolo nce l'ha ditto? Tu sii stato.*

Flau. *Io non per certo. Ah padrone io tal cosa? Dio me ne guardi.*

Gia. *La borria occidere chesta fauzaria.*

Lau. *Non è vero, ma lo dicono artificiosamente per leuarmelo dall'animo, e fanno peggio, perche quanto più si batte il sigillo tanto più s'imprime. Credete forse, che io sia così sciocca, che voi mi auuerti di ogni cosa? Io so che più volte hauemo ragionato insieme, e mai il S. Gialaise s'è dimostrato tale.*

Pasq. *E se amore vi ha fatto strauedere.*

Gia. *La mala pasqua, che ti vēga Pasquina.*

Pasq. *Mi disse anchora che ha hauto il mal francese, & che non è più huomo.*

Gia. *Circa lo mal francese è lo vero. Manquanto all'esser hommo songo chiù hommo hora che mai.*

Lau. *Dimmi chi è questo creato, che te lo ha detto.*

Pasq. *Il Moro che si dimanda Cosmo.*

Gia. *Ah traditore.*

Flau. *Non certissimo.*

Lau. *O, o, questo Cosmo è sospetto, perche altre volte mi ha riferite mille bugie, anzi dubito che egli sia ruffiano di Camillo.*

Gia. *Ah veglacco infame.*

Flau. *Muora disperato se è tal cosa.*

Gia. *Ma chince l'ha ditto?*

Flau. *Nol sò.*

Gia. *Come lo sà.*

Flau. *Nol sò.*

Gia. *Conosciame a me.*

Flau. *Conosco.*

Gia. *Te boglio spanzare.*

Flau. *Spansame.*

Gia. *Non te boglio spanzare mo, ma me ne boglio nforma e meglio.*

Flau. *Informase V. S. che mi trouarà innocentissimo.*

Pasq. *Non può stare, che cosmo m'habbia detto la bugia, perche mi vuol bene, mi ama, mi pizzica, mi gratta la mano, mi da mille cosette, & io voglio ancor bene a lui sa.*

Gia. *E chisso da chiù, confessati e zitto.*

Flau.

Flau.*O Dio, che possono fare li testimonij falsi.*

Lau.*Ancora non arriui a dodeci anni, & così figliuola ti sei messa nel ballo di Amore.*

Pasq.*Si, perche voi cantate più volte quel sonetto, S'amore no fosse il mondo non saria, e gli huomini sarian come animali, non voglio esser animale io padrona mia.*

Lau.*Ma aspetta; Come sai, che Cosmo ti vuol bene?*

Pasq.*Lo so perche me l'ha detto lui, & per questo io fo quanto egli mi commãda.*

Lau.*Che cosa ti commanda?*

Pasq.*Mi ha commandato, che quãdo io veggio Gialaise, lo fugga, lo scacci, & l'odij come la morte.*

Gia.*Cha dici mo vegliacchissimo Cosmo?*

Flau.*Costoro mi han veduto del certo, & ne vogliono far corriui.*

Gia.*Appila zitto, sentimmo, sentimmo, sentimmo, cha poi.*

Lau. *Donque lo Signor Gialaise fa l'amore con te?*

Pasq. *Et chi non lo sa? o, o, non te l'ho detto ancora, egli spasma, e muore per me.*

Lau.*Si ah, e per ciò ne diceui male per leuar melo dal cuore tu sei da tanto; tu ardisci opponerti all'amor mio; tu sei causa del mio trauaglio; Per te nõ mi ama colui, per te m'odia. Non so chi mi tiene*

ne che non ti caui gli occhi. tò, tò, ribaldella, tò, tò traditora.

Pasq *Ohime che colpa è la mia; Basta, che io non li voglio bene,*

Gia. *Ah care mastino, tradetore Cuosemo, tu m'hai sprofonnato. tu m'hai acciso, pe te me scaccia Pasquina, pe te mi fugge ogn hora.*

Flau *Ecco come si pate a torto.*

Lau. *Ah ingrato, e veramēte sciocco Gialaise; Ingrato, che paghi d'ingratitudine a chi ti serue, a chi t'adora sciocco che disamando me, che son pure della qualità tua, ami vna vil feminella.*

Gia. *A pazza Pasquina, cha lasci la rosa e pigli la spina, lasci me cha te boglio, cha te pozzo fare patrona, e pigli chillo cha non ti buole, & non ti puole far autro, cha fantesca.*

Lau. *Sciocche noi c'hauemo fiducia in serue, che sempre inconstanti, sempre infideli sono; ma perche io non mi vendico con le proprie mani ladra traditora, a questo modo ah ti tirarò questi capelli, mi ti mangiarò il cuore.*

Pasq. *Ohime Dio, ohi me Dio; voglio dire ogni cosa al padrone, & anche al padre di Flauio, che voi foste causa della sua disperatione.*

Lau. *Al padrone ah; e questo di più, leuamiti dinanzi, solo perche m'hai nominato Flauio, il cui nome abborisco come si*

ab-

abborisce la febre. Anzi viẽ qua, che dẽtro la camera terrena me ne satiarò a posta mia.

Pasq. *Che siano maledetti quanti Gialaisi si trouano.*

Gia. *Ecco oscurato lo mio sole perza è la luce, & tutto per causa tua Ruffiano di Camillo traditore de patroni tuoi, spogliati cha mo, spogliati chessi vestiti, dammi cha chessa spata, presto nontricare chiu.*

Flau. *Non vi accostate di gratia, che questa spada bisognarà pigliarla per la punta, & forse che la giusta cagione, che ho di lamentarmi si sfogarà sopra di voi, e se pur ne volete mettete mano.*

Gia. *No ce saria l'honore mio a mettere me co uno varassone, & massime co no desperato come si tu, haueremo tiempo sù, lasciami annare dallo Gouernatore, cha a forza, o bona voglia, bisognarà cha restituischi la robba allo padrone.*

SCENA OTTAVA.

Flauio sotto nome di Cosmo, solo.

IN fine è vero quel prouerbio, che vn'huomo riseruato è di valor dotato, & vn huomo mal soffrente non

può

può esser valente. Ecco già l'esperientia delle belle riuscite di questo mio padrone posticcio, ritratto vero della sciocchezza, & vanità del mondo. Ma sciocco son io, che vado calculando li fatti altrui, & non so reanumerare i miei, anzi quanto più penso dedurre trauaglio dalla sõma di miei trauagli tãto più il numero si fa infinito. Io son Flauio, e non Cosmo, quel Flauio abborrito dalla crudel Lauinia come si abborisce la febre. Io son colui, che hauendola amata per molto tempo, in ricompenza dell'amor mio, non ho riceuuto altro, che ripulse, dispregi, & vn continuo nò. In tanto che dandomi in preda alla disperatione son fugito di casa lasciando il mio padre vecchio, & non tenendo altro figlio che me, viue discontentissimo. Diedi noua, che era andato alla guerra di Fiandra, & è vn mese, che vado vestito da seruo, tinto da moro per non esser conosciuto, ponẽdomi a seruiggi del Napolitano con proposito, che Lauinia amando questo huomo così fieramente, potesse come a suo seruo hauer commodità di parlargli, & vedere se ella sentiua dolore della mia disperata partita, & se pure la sorte mi hauesse conceduto di commouerla ad hauer qualche pietà di me. Ma hora veggio apertamente, che mi

odia

odia più che mai, & ama vn ſuggetto coſì indegno di ſe come è il Napolitano, & quel che è peggio vi s'aggiunge vn'altro concorrente, come è Camillo per cui procura Paſquina, & io miſero non ho neſſuno che procuri per me, anzi tutti me ſono contrarij. O ſorte crudele. O ſtelle inimiche. O cieli, perche non mi cadete ſopra. O terra, perche non mi inghiotti. O acqua perche non mi affoghi. Fuoco, perche non m'ardi. Aere, perche non m'ammorbi. Che chi ha per contrarij la ſorte, le ſtelle, i Cieli, il fuoco, l'aria, l'acqua, e la terra, nõ merita di viuer più. Ma perche mi mantenete in vita, per farmi ſentir maggior pena, che di morte. Io mi tolgo le veſti, getto la ſpada, anzi queſta prendo per paſſarmi il petto. Ohime, ecco mio Padre, ripiglio le veſti, & fuggo di quà.

SCENA NONA.

Alberto ma Mutio, e Manilio vecchio.

Alb. *QVa de nouo emergunt, nouo indigent auxilio. Laſciate dũque M. Manilio mio il tanto condolerui della fuga, o vogliamo dire della perdita di voſtro figliuolo, & a queſto nuouo acci-*

accidēte porgete nuouo rimedio, come saria in disporre altrimēte della vita, e della robba vostra; perche il figliuolo che è vitioso, e disobidiente al padre deue esser priuato dell'heredità, autore Eschino Prelio in certa oratione a Rhodio, anco tutte le leggi ne parlano diffusamente.

Man. *Il mio giustissimo dolore mi ha di sorte penetrato il petto, che non posso far altro, che dolermi continuamente, considerando, che non haueuo al mondo eccetto quest'vnico figliuolo cresciuto con tante delitie, con tanti commodi sotto speranza che egli doueua essere il bastone della mia vecchiezza, & hora me lo vedo tolto, non so da chi, non so come & non so doue sia capitato.*

Alb. *Fœlix quē faciunt aliena pericula cautum, Casus dementis correctio fit sapientis. Di modo che io mi risoluo, e così si deuono risoluere tutti i padri di famiglia a farsi cauti cō l'essempio nostro, cioè di non alleuare i figliuoli con tanti commodi, e permetter loro tutto quello, che dimādano, poiche Deteriores omnes licentia sumus & così queste delitie, queste licentie sono le spinte, che traboccano li figliuoli, & sono le cause potissime, che danno poto amaro alli peueri padri.*

Man. *Perche di me stesso? Debbo dolermi della*

della madre, la quale da principio non mi ha lasciato riparare al danno che io prendeua douerne succedere. Io pur li diceuo, vedi moglie mia, che Flauio è troppo licentioso, mira che è discorretto, non ti opponere quando io lo castigo, lascia fare a me, sappi che il mal suo si conuerte in natura, considera che quando vorremo non potremo ritrarlo, si a punto nulla fa; anzi in colle, a mi replicaua dicendo. Non hauemo altro che questo figliuolo, e tu pensi far lo morire sotto le stirature, lasciamolo fare, perche quando l'arbore è buono, e meglio il frutto. A chi potrà rassomigliarsi se non al padre? & con simili girandole a poco à poco, crescendo di male in peggio m'ha indotto a questo pessimo termine.

Alb. *Agētes & cōsētientes pari pena puniun tur. Voi hauete cōsentito al cauezzo di vostro figliuolo meritate l'istessa pena che merita la madre, & certo quella che diede Solone ad vn padre c haueua esheredato il figliuolo, secōdo mi ricordo hauer letto nella general histroria de Sabellico, fu che il figlio incolpando il padre che egli era stato causa della sua vita licentiosa, perche non osaua castigarlo a tempo che era figliuolo, il padre replicando che se bene voleua castigarlo egli non l'obediua. Solone*

lone sententiò che il padre, perche non l'haueua castigato non fosse degno di sepoltura dopò sua morte, & il figlio, perche non l'haueua obedito, fosse priuato delli beni paterni. Ma che il figliuolo di esso giouene succedesse pòi all'heredità, perche delictum patris filio nocere non debet.

Man. *E prouidde circa le robbe in poter di chi doueuano restare, tra quel mezzo che il vecchio fosse venuto a morte?*

Alb. *Signor sì che prouidde, e fu che le robbe fossero depositate in mano d'vn terzo degno di fede, che desse da magnare al padre sin che viueua, & facesse vna sepoltura al figliuolo doppo che morisse. Che ti pare di questa sentẽza; Volesse Iddio, che così si osseruasse hoggi, perche tanti padri castigando i figliuoli nõ sarebbono infelici, & tanti figliuoli obedendo a i padri riuscirebbono perfetti.*

Man. *Ohime che queste maledette Donne sono state, & sono causa della nostra rouina, opponendosi sempre a quel che noi procuriamo alla salute de figliuoli mirando solo al presente, & non al futuro senza discretione.*

Alb. *La Donna non ha nessuna discretione, ma noi dall'altro canto douemo ouiare a questa contradicendoli espressamente, che se ben la moglie e compa-*

gna nostra, nondimeno non è nostra superiore.

Man. *E vero, ma poi subito ti fanno il muso torto, ti volta la schena, & mai di danno pace, & l'huomo stracco da gl'altri pensieri, come non troua la moglie allegra in casa viue in continuo inferno.*

Alb. *Accade questo, perche Omne nimium conuertitur in vitium, & però si deue molto bene auertire dal principio a non assuefar la moglie in farle troppo carezze, & concedere a loro quanto dimandano Perche Mulier est mala herba mala herba cito crescit; Deuono dunque stare accorti i mariti in tener le moglie raffrenate di sorte, che per troppa briglia non iscauezzino, ne per troppo sproni sbalzino.*

Man. *Che strada dunque si ha da tenere?*

Alb. *La strada di mezzo, perche Mediam viam tenuere beati, voglio dire, che alcuna volta si deuono ammonire, & alcuna volta conceder loro quanto ti par conueneuole.*

Man. *Ma che gioua trattar questo al presente, se il fatto è fatto & io non mi posso in conto alcuno consolare? Figlio mio doue sei? Figlio, come hai lasciato discontêto il tuo vecchio padre? Figlio, che non ti vedo più. Coltello che m'hai passato il cuore, ferita che non sanarà mai. Ohime, ohime.*

Alb.

Alb. *Ecco il frutto, che si ha da i figliuoli; Quanto sono ignoranti molti homini, che con le continue orationi pregano Iddio, che dia loro i figliuoli & nesciũt quid petunt. Dall'altro canto, messer Manilio mio, raffrenate le lacrime, & non mostrate al mondo, che sete altro, che quel che gl'altri vi reputano, sete prudente, & li prudenti non si han da dare così in preda alla disperatione.*

Man. *Come non voglio disperarmi, considerando che douendo morire il sudor della mia vita sarà perduto.*

Alb. *Anzi è guadagnato, perche la robba lasciata ad vn tristo herede è persa; poiche non ha tanto pensiero il padre in acquistar la robba quãto ha fretta il figliuolo in consumarla.*

Man. *Non posso far che non mi stratij, che non mi consumi.*

Alb. *Eh non fate di gratia che vi rileua questo? voi ne morirete di doglia, & se vostro figliuolo è viuo, se ne rallegrarà, poi che al figliuolo par mill'anni, che il padre chiuda gl'occhi per hereditar la robba, & se egli è morto, Mors omnia soluit. talche come dissi al principio disponete di voi, & della robba vostra in altro modo con farui alcun bene per la anima, che tanto ne ha il padre, quanto ne fa in vita, che dopò morte il figliuolo non si ricorda più del fatto tuo.*

Man.

Man. *Ogn'un di noi quando sta bene, sa dar buon consilio all'infermo, se voi foste in mio luogo, direſti altrimente.*

Alb. *Direi il medesimo certo.*

Man. *Nol voglio credere. Io voglio morir così disconsolato. Io non voglio più viuere, voglio disperarme affatto. Ahime figliuol mio lasciatemi andar di gratia.*

Alb. *Pouero vecchio, mi fa pietà. Io voglio pur seguirlo, acciò non si disperi in tutto, che veramente il cuore addolorato più si consola con le parole d'vn amico, che con tutti gli altri rimedij del mondo, & poi per la salute dell'anima sua Inspiciendum eſt quod euenire poteſt Inſtit De rerum diui §. Illud quaesitum.*

SCENA DECIMA.

Flaminio traueſtito, Bianchetta Ruffiana.

Fla. *Bianchetta mia, per bono, e sano, che sia vn giuditio, ha sempre dibisogno di ricordi, & perciò non vi marauigliate, se in queſto voſtro giuditio, qual reputo buono, io vi ricordo spesso che ſtiate auertita dal canto voſtro, che dal canto mio v'assicuro, che hauete vn discepolo molto a proposito*

Bian. *Non dubitate pũto. Sig Flaminio, che*

chi

chi è vecchia all'arte, non si può ingannare. Dall'altro canto mentre vi miro mi prouocate al riso, così rassomigliate in tutto, & per tutto al Capitan Lopes, tanto più che con quella barba posticcia rassomigliate egli stesso, & certo è stato buona ventura che vi habbia prestato li vestiti liberamẽte cõ spada, e cappa.

Fla. *Vn che è nato nobile, è forza che sia cortese, e gentile. Il S. Capitan Lopes è gentilhuomo, & non può degenerare dalla natura de buoni gentilhuomini.*

Bian. *Ogni cosa va bene, & io credo certamente che la Signora crederà che siate il Capitan Lopes suo innamorato, per cui ella si muore, ma dubito, che non vi conosca al parlare, però prouate vn poco come riuscite alla lingua Spagnuola.*

Fla. *Lasciate il pensiero a me, che hauendo praticato di continuo con Spagnuoli, ne parlo eccellentemente. Pensate forse che bisognando non sapesse far vna brauata alla Spagnola?*

Bian. *Mi piace. Horsù Signor mio fateui qui dietro, che io vo chiamarla, e con bel modo vi farò comparire, che forse hoggi ottenirete il desiderio vostro.*

Fla. *Deh Biãchetta, in voi sta la salute e la vita mia, & del resto vi farò conoscere persona gratissima.*

Bian. *Non vorrei faceste come suol fare la mag-*

maggior parte di voi altri giouani, che sete larghi di parole, sin che hauete l'intento, & poi dite, a Lucca mi ti parse di vedere.

Fla. *Sapete già che non son di quelli, perche altre volte l'hauete tocco con mano.*

Bian. *E Vero, che io mi laudo di voi, ma nol dico già per disegno di pagamento. Dio nol voglia, che in questo modo sarei Ruffiana, dicolo si bene, acciò sappiate, che cosi si costuma hoggi, & che meco non giouano quest'offerte.*

Fla. *Tanto è, quanto voi dite, & io vi ringratio sommamente, alla giornata vedrete che io corrispondo a questa vostra amoreuolezza.*

Bian. *Non voglio niente. guarda, che se bene hauerei bisogno d'una gonnella disotto, non me curo non pretendo nulla da voi.*

Fla. *O che solenne Mariola. Riposateui sopra di me Biãchetta mia. Horsù mi sõ messo in questo cantone. Chiamatela pure.*

SCENA VNDECIMA.

Bianchetta. Flaminio in strada. Ersilia alla finestra.

Bian. *TOccarò la porta. tic, toc, ohime, non sente nessuno.*

Fla. *Toccate più forte.*

Bian. *vorrei parlaste Spagnuolo p assuefarui.*

Fla. *Degamos a horas las burlas. Battiàe mas fuerte.*

Bian. *O così vi voglio. tic, toc, toc. Io batto al vento Ma eccola.*

Fla. *Ecco pur quel splendore, che alluma le tenebre, rischiara gl'abissi, & abbella il tutto.*

Ersi. *Chi è quel che così forte batte? O gl'è Madonna Bianchetta che cosa cercate?*

Bian. *Cerco di farui sempre seruitio, & procuro cosa, che risulti in beneficio, & satisfattiõ vostra. ma prima ch'io parli d'altro, ditemi, che lutto è quello, che tenete sopra?*

Ersi. *E morto il Sig. Alessandro mio padre- gno in Genoua, doue s'era conferito p ricuperare alcune hereditadi, & hieri a punto s'hebbero lettere per corriere che è passato all'altra vita.*

Bian. *Iddio li dia santa requie, & a noi commoda sanità, vita lunga, & denari da spendere. E perche, Signora Ersilia mia, se ben considero, che adesso non sarebbe tempo di dirui quanto ho procurato in seruitio vostro, non però l'occasione di questa morte m'inuita maggiormente a diruelo, che il tempo è già opportuno di accettar il partito ritrouã dosi la casa vostra senza il suo capo.*

Ersi. *Dite pure e sia subito, perche mi vergogno a stare in finestra, con tutto, che*

sia luogo rimoto, & nõ vi passino gẽti.

Bian. *Voi sapete Signora mia, quante volte con le braccia aperte, & con le lagrime a gl'occhi mi hauete pregata, che io disponessi il Capitan Lopes ad amarui, & che in ogni modo l'introducessi vn giorno con disegno di sposarui insieme, & perche sẽpre l'ho trouato duro, hoggi, per buona sorte mia l'ho mollificato di sorte che verrà a trouarui, con ferma deliberatione di far quanto voi volete, & già che quest'altra occasione vi da il luogo, & la buona fortuna, io direi che non la lasciaste passare.*

Ersi *Vi ringratio, Bianchetta mia, della buona vostra volontà; ma perche la durezza del Capitan Lopes mi ha di sorte indurato il cuore, che già mai si faria molle, ho mutato quel pensiero, impiegandolo tutto ad vn'altro soggetto degno di esser amato, & cosi va il mondo, adesso, che egli vuole, io non voglio, & vada l'un per l'altro*

Fla. *Ohime, che sento. E possibile, che in ogni habito, in ogni occasione questa crudele mi sia crudele?*

Bian. *Dunque per vn minimo sdegno volete lasciare vn'amore cosi grande?*

Ersi. *Chi nol sa. Non hauete inteso, che lo sdegno è soggetto potentissimo a cacciar via l'amore.*

Bian. *Non ho inteso questo, ma si bene, che*

C 2 lo

lo sdegno dell'amante è vna reintegratione d'amore, e così succederà in voi, che questo vostro sdegnetto doppiarà quel viuo, & sincero amore che gl'haueuate portato sempre.

Ersi. *L'acque delle mie lagrime causate dall'empietà sua hanno estinto il fuoco dell'affettion mia.*

Bian. *Quando l'amore è vero, come è il vostro, & vi corre alle volte qualche sdegno, quel sdegno è proprio come la cenere, la qual coprendo il fuoco, par che non ci sia foco, ma discoprendosi, si ritroua sotto il fuoco, così succederà in voi, figlia mia, che lo sdegno, che hauete conseruarà, & non consumarà il fuoco dell'amor vostro, & già che l'habbiamo sotto discopriamolo.*

Ersi. *Di gratia non me ne ragionate più, io me ne vado se volete niẽte son vostra.*

Bian. *Aspetta vn poco per farmi fauore. Venite Sig. Lopes. Eccolo qua Signora ascoltatelo solamente vna parola.*

Fla. *Basos las manos di V. M per mil veze, sientiendo Sennora mia la iustissimas causas che tiene de non amarme. Però creami per cierto che me affido de voluntade de corrispondere al eccessiuos amores que V. M. me ha querido sempre, me assido sola dimostracion per ver come se stia en la firmiezza de mijs amores, y ya que.*

Ersi.

Ersi. *Eya que. Non bisogna passar più innanzi, che fin hoggi è stato à voi adesso starà a me, andate per li fatti vostri.*

Flã. *E seducame Sennora mia dos otras palabras, V. M. non sarà il'amada di to dos la crudel Ersilia què arde y que ma los ombres affecionados.*

Ersi. *Quel che si diceua di voi mentre mi foste crudele, quell'istesso mi contente si dica di me hoggi.*

Bian. *Eh Signora Ersilia lasciate questa ostinatione, non perdete la sorte che vi viene in casa.*

Ersi. *Se io non considerasse, che ho bisogno di voi, persuadere colui, a chi nouamẽte ho dato il mio cuore, vi darei una buona risposta.*

Bian. *Dite quel che volete, vi dirò sempre c'hauete il torto.*

Ersi. *Il torto è stato pur suo, che non doueua dispregiare, chi con pura fede, lo seruiua, & honoraua.*

Flã. *Esberdad entramas de mi corazon mas a hora come aculpado y fallido de rodillas, supplico a V. M. que me l'haga a perdonar y recabir a quien pentido de sus de faltes li promette una perpetua y firma serbitud.*

Ersi. *Giongesti tardi. Andate in buon hora, lasciatemi stare.*

Flã. *Espetta ono poquitto per vida sċya. De manera che V. M. quiere che io mueras?*

Erſi. *Muori.*

Fla. *Y los dir da veros?*

Erſi. *Da veros.*

Fla *Y perque?*

Erſi. *Perche nòn poſſo più amarui.*

Fla. *Y perque non mi puode amar mas?*

Erſi. *Nòn poſſo perche l'amore che vi portauò all'hora l'ho collocato in altri.*

Fla. *Y quien es eſto ben aueuturado?*

Erſil. *O come ſete importuni voi altri Spagnoli.*

Fla. *Mi pena que es infinita los cauſa.*

Bian. *Aſpettate S Flaminio, chi ſa, forſe la ruota della fortuna ſarà riuolta in fauor voſtro, & ſarete forſe voi.*

Fla. *Placeſſe a Dios, digame ſennora mia, qui es eſto affecionado di V. M. qui ra ſe foſſe Flaminio.*

Erſi. *Che Flaminio, che Flaminio, la fiamma di colui ſe bene è cocente, non baſtarà mai a ſcaldarmi, non che a cuocermi.*

Fla. *Ah ingrata, disleale, crudele, diſamoreuole Erſilia, Ecco che io non ſono il capitan Lopes, ma l'infelice Flaminio, che viue fra cocentiſſime fiamme. Che t'hò fatto io che m'odij tanto? qual ſegno d'amore, & di viua affettione non t'ho io moſtrato ſempre? perche godi delle mie fiamme? perche fuggi chi t'ama? perche diſpregi chi t'adora? Ahime che non poſſo più dire vinto dal profon-*

fondo dolore.

Ersi. *Dunque non ſete il Sig. Lopes? Dunque ſete Flaminio? Ahime che io fingeua di non volerli bene per confirmarlo tanto più nell'amor mio, ma già che ſono ingannata da voi mi doglio, che non ſete il mio bene, & voi doppiamente odio, & diſpregio. Andate in mallhora che io ſerro.*

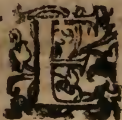
Fla. *Che dici Bianchetta?*

Bian. *Che poſſo dire ſe non che ragioneuolmente vi poſſete dolere. Pouero giouane. Il giuſto ſdegno gli ha occupato di ſorte l'animo, che ſenza poter parlar più ſi è partito alla diſperata, vo girli dietro. O donne ingrate che la colpa è la voſtra per non amar chi vi ama.*

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Aleſſandro in habito d'Aſtrologo. Leandro ſuo creato.

Aleſ. *E VERO, Leandro, che la vita inquieta non è altro, che vna continua morte, nondimeno conſiderãdo che la ſoſpitione non ſi toglie ſe non con l'eſperienza di vedere il contro di quel che l'huomo ſoſpetta, godo della mia inquietudine, & delli trauagli infiniti che ho patito, e pato a ſtar tanti meſi fuori di caſa, & a ritrouarmi hoggi traueſtito, e ſotto habito d'Aſtrologo, mentre conſidero douermi quietar la mentre dal ſoſpetto, che ho tenuto, e tengo di Cornelia mia moglie, & di Camillo mio ſeruitor, che ſe ſarà coſi, come congetturo dalli ſegni paſſati, farò che dà lei prendino eſſempio tutte le moglie caſte, & da lui tutti li ſeruitori ad eſſer fedeli Ella conoſcerà, che il marito, che ha ſale in zucca, sà cuocere li capricci delle moglie: & egli, quanto può lo ſdegno d'vn padrone,*

ne, che è stato cortese verso un seruitore, che se gli rende ingrato. Ma quando sarà il contrario, come par che tu mi vadi ragionando, ella hauerà da me la corrispondenza da perfetto marito, & egli di Padre, non che di padrone amoreuole. Però dimmi vn poco piu per minuto, che motiui fece Cornelia, quando intese la nuoua della mia morte & che disse Camillo?

Lean *Se è vero padrone, che nel volto si legge l'animo, vi certifico, che nel volto della Signora Cornelia vscì vn dolore tanto, eccessiuo, che credo gl'habbia di modo trafitto l'animo, che viuerà sempre sconsolata, fin che non si discopra il vero. Ne piu, ne meno lessi nel volto di Camillo, poiche a pena intesa da me la nuoua della vostra morte, che ella cominciò a gridar fortemente, o Alessandro mio, o Alessandro mio, si squarciò le uesti, & squarciò anco le lettere consolatorie, che io li portauo da Genoua, anzi come a forsennata sbatteua il capo, hor qua, hor la; e Camillo dirottamente piangendo, accusaua la sua mala fortuna, che già l'haueua finito di rcuinare, si vestirno subito di lutto, tutta la casa si messe i mestitia, & tutti mi han dato segni euidenti di profondissimo cordoglio.*

Ales. *Ogni estremo è vitioso, e nessun vio-*

lento e durabile; Sappi Leandro, che con questi loro estremi, & violenti sospiri, tanto piu mi son messo in sospetto perche quando si piange di cuore, non si piange di fuore, dice quel prouerbio, se Cornelia, e Camillo hauessero intensamente sentito questa nuoua, oppressi da repentino cordoglio, non hauerebbono cosi presto potuto mandar fuori lamenti e quella estrinseca violẽza mi dimostra, che all'intrinseco ha fradicato tutto il dolore, apunto come la febre effimera, che di fuori venendo violenta, scaccia il fuoco cattiuo di dentro, & non dura troppo.

Lean. *Padron mio, l'imaginatione vi raffigura tutte queste cose, poi che non mi posso imaginare, che chi sente affanno di dentro, debbia rider di fuori, & per il contrario debbia pianger di fuori, chi sente gioia di dentro.*

Ales. *Si ma non t'auedi tu che io parlo degl'animi iniqui, falsi, & peruersi. Souuienmi a questo proposito vn'essempio Romano Che Fuluia meglie di Marco Marcello dimostrò tanto dolore della morte del marito, che dui senatori non la poteuano ritenere e vn di loro disse, lasciate le mani, perche Fuluia uuol dimostrare in un dì tutto il dolore della sua uedouanza, per nõ hauerlo a dimostrar per piu tempo, & l'accertò da ne-*

ro, poi che da quell'istesso tempo, che s'ardeuano l'ossa del marito, si accasò cõ vn'altro. A rispetto poi di Camillo, basti l'essempio di Cesare, che vedendo la testa di Põpeo, piãse per allegrezza.

Lean. *Adesso conosco chiaramẽte, che la gelosia nõ è altro che vna rabbia causata da falso sospetto, & da timor vano & da strauagante frenesia. Perdonatemi se vel dico, padrone, che da sospetto in timore, da timore in frenesia da frenesia ia gelosia & da gelosia sete venuto in vna rabbia tale, che non mi parete Alessandro, ma vna vipera tutta piena di veneno, Ritorniamo a casa lasciamo queste vesti, & credete che vostra moglie e prudente, honorata, e bella.*

Alef. *Ahime, che prudentia, honestà, & bellezza di rado si congiungono insieme, poi che la bellezza di vna donna non e mai sicura & quel che da molti e desiderato vanamente si guarda. Risoluasi ogn'vno, che chi ha donna bella per moglie ha da combatter con la pazzia, perche bellezza, e pazzia, sono due fide compagne, che non si lasciano mai, mediãte la qual pazzia consuma la vita, et la facultà del marito Perche ogni donna bella vorrebbe esser sola, che cõmandasse in casa, vuol viuere delicatamente, vuol passare il tempo in piacere & in delitie, pretende esser preferita a*

tutte, ogni giorno noue foggie di vesti=ti, costringe il marito a tenerlo sotto, & in somma chi si marita cõ donne belle, s'apparecchi sopportar la mala vẽtura.

Lean. *Come sarebbe a dir le Corna.*

Alesf. *E peggio ancora, poiche il pouero marito pensandosi riposare, e star quieto, gl'innamorati vanno a torno la casa, occhiando le finestre, scalando le mura, sonando cithere, vegghiando alla porta, concertando con ruffiani, discoprendo il tetto, & vltimamente gli leuano la vita, ò fanno, che per doglia si muora, & così resta pouero infamato & morto.*

Lean. *Donque non si deue lamẽtare vn certo amico mio, che ha moglie brutta, poi che potrà viuere senza timore, e sospetto alcuno.*

Alesf. *E chi nol sa? Colui che ha la moglie brutta, tiene sicura la fama, è seruito da Prencipe, è amato cordialmente, viue quieto, ha carezze dell'altro mondo, Augmenta in facultà, & in somma quella bruttezza è la pece negra, che la uora l'argento, & la scorza aspra che conserua l'albero tenero.*

Lean. *Signor mio io non posso disputar con esso voi, perche sete sauio, & io sono ignorante: ma poi che perdonatemi, si suol dire, che all'huomo sauio manca il consiglio. Vi ricordo, che non vi*

lasciate

lasciate vincere dalla passione di questa maledetta gelosia, ma vincẽdo voi stesso, consigliate voi stesso.

Ales. *Se ben nõ son sauio come ti credi, dirò pur come disse quell'huomo da bene, che molte volte errano i sauij, non perche voglino errare, ma perche li negotij sono di tal qualità, che la lor sapientia non basta a poterlo indouinare. Concludo a proposito, che io non pretendo indouinare, & l'intrinseco dell'animo di Cornelia, & di Camillo. Non mi curo di errare per viuere cauto. Ma ecco Franceschetto mio figliuolo. Intendemo quel che dice.*

SCENA SECONDA.

Franceschetto. Alessandro. Leandro.

Frã. *O Schiauo traditore, vatti fida poi di schiaui và? Se fosse viuo il Sig. Padre non faresti così, non ti curare, ah, ah.*

Ales. *Parla di schiauo, nomina me, piange, & minaccia, che domine sarà. Costui certo parla di Camillo.*

Leã. *Ogn'ombra vi par Camillo, così forte l'imaginatiua vi tiene astratto dall'esser vostro.*

Ales. *Ascoltamolo vn poco, che da figliuoli, & da matti, si discoprono i fatti, dice*

quel

quel prouerbio. Et poi Franceſchetto ſapendo quãto può ſaper figliuolo, tengo che ſi ſarà auertito di qualche coſa.

Fra. *Bella per Dio, Camillo penſa maritarſi con la Sign. Madre, & far del padrone in caſa, ma io, ma io laſcia far a me.*

Aleſ. *Che dici Leãdro? Parti che io mi ſia ingannato, accoſtiamoci che con bel modo ſcopriremo il tutto. A Dio quel figliuolo.*

Fran. *Ohime, chi ſei tu? io m'appauro, mi ſegno la Croce, tu ſarai forſe il padre delle ſtreghe di Beneuento.*

Lean. *Non hauer timore Franceſchetto, perche coſtui non è quel che tu penſi, ma vn certo gentilhuomo del mio paeſe, il quale era amico del Sig. Aleſſandro, & deſidera intendere, ſe per ſeruigio voſtro, & della caſa vale a qual coſa.*

Fran. *Oh, oh, tu ſei Leandro, c'hai portata la noua del Sig. padre, ohime Sig padre ſe fuſte viuo ſe ſapeſte che tratta Camillo, che penſa la Sig. Madre.*

Aleſ. *Mi prouoca al pianto. Vien qua figliuol mio, perche piangi? Che coſa t'occorre? Che tratta Camillo? Che fa la Sig madre? Che ſe tu vuoi ne ſcriuerò al Sign. Zio in Genoua, & ſi daranno i debiti rimedij.*

Fran. *Come non voglio piangere, che coſi piccolino ho perduto il padre, & chi mi vuol far bene mo? Quella poltrona di*

mia

mia madre, che pensa rimaritarsi con un schiauo.

Alesſ. *E uero figlio mio, che come si perde il padre, si perde ogni bene, ma chi è cotesto schiauo?*

Fran. *Vn uigliacco chi uuol essere ma in questa notte pian piano gli piãtarò un coltello nella panza.*

Lean. *Aspettate sarà forse Magagna.*

Fran *Che Magagna? Magagna è seruidore, & non schiauo, Ma è Camilo, sì, sì, & è Magagna ancorà.*

Alesſ. *Dunque Camillo è schiauo? come lo sapete uoi? Chi ue l'ha detto? In che modo tratta maritarsi con la Sig.? Et che pretende Magagna?*

Fran. *Ho spiato quando Camillo ha detto, che è schiauo, & innamorato della Sig. & essa ĩnamorata di lui, & che gl'è parso mill'anni che il Sign. padre morisse per accopiarsi insieme. Magagna dice pur egli che è innamorato della Signora fanno questione insieme, & Magagna pretende non so che copulare. Io non l'intendo. E tardo già, uo prima gire in piazza a comprar delle noce, & poi tornare in casa. Nol dire a nessuno sà?*

Alesſ. *Haila intesa, Leandro? Il fatto è fatto, & la cosa è chiara, non bisognano più testimonij, non giouano altre proue. Deh Cornelia questo è l'amore, questa*

è la

è la fede, che si deue portare ad vn'amoreuole, & fedel marito come son stato io? Così presto ti son vscite di mente le promesse, & li giuramenti, che non haueui altro bene che me. Et che se mai io morino prima, ti faresti sepolta viua? Mentitrice, disleale ben me ne sono accorto, con ragione ho sospettato, disse il vero che il violente tuo dolore doueua durar poco, ò più incostante di Fuluia Romana? ò finta traditrice dishonesta? o Camillo ingrato così si pagano i benefitij riceuuti? tu sai che di schiauo ti feci libero, di estraneo ti elessi per figlio di seruo ti feci patrone, & hora mi sei infidele, mi sei traditore. Maledetto l'huomo che confida nelli figli d'altri, crescendoli in casa per suoi proprij, non pensando che questi intessono molti inganni, e come a quelli, che sono del tuo sangue, ti cercano di beuere il sangue, la vita, & l'honore. Et che più? se hoggi non si ha bene da i figli proprij, come io ne doueuo sperare da i figli d'altri? Non posso hauer patientia; voglio entrare in casa, & vccider l'uno, & l'altro.

Leã. *Fermateui padrone, che le cose mal fatte dopò commesse più presto si possono riprendere, che emendare. Come volete correre così in furia, e commetter vn eccesso di tanta importãza,*

senza

ſenza hauer altra informatione. Se per ſorte non foſſe coſi , in che modo potrete emendare queſto delitto ? Han tanta forza le paſſioni in noi, ch'al ſpeſſo ci fan parere vna coſa per vn'altra , & perciò biſogna prima intendere, vedere, toccare con mani, & dopò eſſequire. fermateui di gratia, & non credete coſi facilmente a figliuoli, che quã do non ſanno eſprimere bene li fatti , ti mettono in nuoua confuſione. Che certezza potete hauere del detto di Franceſchetto ? Si confonde Magagna con Camillo, Camillo con la Sig. & la Sig. con Magagna. Saria meglio a eſſequire l artificio dell' Aſtrologo, come hauete detto prima, perche diſcorrendo, intendendo, parlando, ne verrà forſe alle mani quel che andate cercando.

Aleſ. *Horſu voglio vincer l'ira, poi che eſſa aſſaltando l'intelletto noſtro ci sforza la ragione, ma mi ſeruirò del tempo, e dell'opportunità, che, come diſſe quel valent'huomo, il conoſcer del tempo , & il ſeruirſi dell'opportunità , fa gli huomini proſperi.*

Leã. *Hora ſi che l'intendete . Andiamo di qua che penſando meglio in ogni modo pigliaranno qualche buona riſolutione, perche le coſe che ſi penſano maturamente, partoriſcono diuiniſſimi effetti.*

SCE-

SCENA TERZA.

Alberto. Manilio. Magagna.

Alb. *HOmini hominem insidiari nefas est, come inter nos cognationem quandam natura constituit, che vuol dire in effetto; è cosa brutta, che l'huomo inganni l'altr'huomo essendo che la natura costituì in noi vna certa parentela. E per ciò son sicuro, Magagna mio, che M. Manilio non sarà punto defraudato da voi circa il trattare il matrimonio suo con la Sig. Cornelia. Già che Alessandro è morto, e tanto più che douendone risultare in beneficio vostro, di sorte tale, che vi comprarete il modo di esser padrone della casa, & dell'honor suo.*

Man. *Se bene questo mio pensiero è nouo, lo desidero estremamente, Magagna, per le ragioni che ti ho detto. Attendi dunque à concluder quanto prima, che del resto ti sarà auantaggiata la promessa di M. Alberto. Prendi per hora questi tre scudi, e se non bastano questi prendine tre altri, se ne vuoi più dimanda pure.*

Mag. *Benche, M. Manilio li denari habbino gran forza a far ottenere all'huomo quanto desidera, & come dice quell'al-*

tro prouerbia, che nulla cosa dà maggior forza alla fatica quanto il vedersi il premio auanti gl'occhi. Non però con me seruono questi conti. Pigliateli di gratia, e non me li fate toccare che in toccarli sento una voce dalle calcagna, che vien congiugendo le letterre R.V.F.ruf F.I si ruffi. A sola, ruffia. N. O no ruffiano.

Man. *Fate errore a dir così, che io non vi reputo, nè sarete da altri riputato per tale, poiche ve li dò in ricompensa del beneficio che mi fate.*

Mag. *di maniera che li posso pigliare senza pregiudicio dell'honor mio. Auertite non mi fate far errore, che questa è la prima volta, che io metto all arte: Che dite M Dottore, comporta la legge, che si possa fare?*

Alb. *Omnis creatura mouetur ad benefaciẽdum ei, qui sibi benefacit.*

Mag. *Dichiaratelo prima che vuol dire, che io non pretendo esser ruffiano senza ragion veduta.*

Alb. *Vuol dire, che ogn'huomo si moue a far bene a colui che gli fa beneficio. Sentendosi M. Manilio beneficato voi, perche trattarete il suo negotio, potete liberamente pigliar da lui quello che in ricompensa del vostro trauaglio vi offerisce.*

Mag. *Auertite, anima vostra, Manica vostra.*

Man. *E vi prometto di più, che concludendosi, restarete a tutta voglia sodisfatto.*

Mag. *Questo veramente è un tesoro & hora conosco, che si come la calamita tira a se il ferro, così la pecunia tira la volontà nostra a condescendere alla volontà di chi sborsa. Non è marauiglia, se la donna casca volontieri al suon delle patacche, poi che ha potuto tanto in me, che scordandomi dell'amor di quella, che mi diuora, con la pecunia in mano son di me stesso ruffiano.*

Man. *Che dici? Che pēsi? Che fai tra te stesso?*

Mag. *Mi risoluo, che non sono ruffiano, & per ciò voglio far quanto voi volete; ma auertite, M. Alberto, che bisogna attendermi la promessa, che sarà di dare a Camillo Lauinia vostra figliuola, che come vi ho detto, non mi confido d'altra maniera di far condescendere la Signora Cornelia a questo matrimonio; perche Cornelia amando Camillo suo figliastro come figlio proprio, e sapendo che arde, & abbrugia per Lauinia vorrà prima il contento di Camillo, e poi i suoi.*

Alb. *Io non posso, nè voglio venir meno della mia parola prima, perche accommodo l'amico, appresso, che il partito di Camillo è molto honorato, & vltimamente, perche ve l'ho promesso, & omne promissum iure debitum est.*

Mag.

Mag. *Horsù la cosa va bene, lasciatemi prima negotiare, e voi di qua a vn pezzo lasciateui ritrouare in questo medesimo luogo, perche in ogni modo vi farò parlare con la Signora; ma auertite M. Alberto, che al primo ingresso haute a dire, che hauendo visto l'amor grãde che porta Camillo a Lauinia per la quale abbrugia, spasima, e muore, haute concluso di dargliela per moglie, e poi con destrezza fate cader l'æqua al vostro molino.*

Alb *Il tutto si farà diligentemẽte. Andate, perche letta la lettione dell'ordinario al studio, ritornaremo quanto prima.*

Mag. *Poche parole, & buone. Andate con Dio, & zitto.*

Man. *Andiam di qua M. Alberto, che è più vicino.*

Alb. *Andiam presto, perche, nemo dẽt esse negligẽs in suo officio ff. de excusatione l. Diuus Marcus, in fi. §. de offi præsidis.*

SCENA QVARTA.

Magagna solo.

Mag. *O Magagna in che mare magno ti sei ingolfato? come ne potrai vscire, se hai per contrarij noue principalissimi nemici? Amore, Bellezza, Nobiltà Giouẽtù, Ricchezza, Pouertà, Brutte-*

tezza, Viltà, & Patacche. Amore mi ha pertugiato di sorte il cuore, che pare un criuello di semola. La bellezza, & Giouentù di Camillo mi leuaranno la preda. La nobiltà, & richezza di Manilio mi daranno la cassia. La pouertà, Bruttezza, & viltà mia mi faranno fare in dietro e queste patacche di Manilio mi impediscono di maniera che io non mi so risoluere. Mirate Amore in che amaro humore mi ha posto, in farmi innamorare d'una cosa contra natura, perche se naturalmente ogni simile appetisce il suo simile, come a dire il gallo la gallina, Il paparo la papara, Il coruo la cornacchia, Il tauro la vacca, Il Cauallo la giouenca, l'Asino l'Asina, & voi sete informati, che li Signori amano le Signore. Li mezzani le mezzane. Li poueri le pouere. Li seruidori le fantesche. Io mo che son seruidore, & amo la padrona, non è cosa contra natura? & il peggio è, che se lo sa la corte, voglio esser abbrugiato senza proposito. Deh Magagna can mastino, Magagna senza giuditio, pigliate questo pugno che lo meriti, & poi quest'altro, & quest'altro ancora Non ti vergogni a pretender tanto? tu sei tale? Hora piglia quest'altro. Dall'altra parte risponde Magagna, & dice, non dar di gratia, che chi procura inalzarsi non fa male,

male, è questa forse la prima padrona, che s'e attaccata con li seruidori; allego solitus, & consuetus. Dunque fateui ĩdietro pugni. Ah traditor Magagna, farai tu, come fanno gl'altri serui dori infami, pregiudicarai tu all'honore del tuo padrone, che ti è stato tanto cortese; Per il pensiero solamente meriti un'altro pugno, & poi vn'altro. Replica Magagna, & dicit, che colpa e la mia se amore, è cieco & non mi fa vedere; dunque se non io, ma amore, indietro pugni Ah vigliacco con Amor ti scusi; Deh, che è quella maledetta frenesia, & non amore. Dunque se sei tu piglia ti questo pugno, & poi quest'altro Ferma dice Magagna, che essendo per via di matrimonio cessa ogni difetto & se ben io non sono della qualità sua, nondimeno il colmo dell'Amore, che io li porto, coprirà l'indegnita mia Dunque indietro pugni, & seguitiamo l'amorosa impresa. Ma come faccio con Camillo; Mi risoluo a non dire alla Sig. che è schiauo, acciò sapendo che non gl'e filiastro, nõ se lo pigliasse da vero per marito, & io restasse con li denti secchi. Meglio sarà che io anticipi, che chi anticipando si risoluerà a concludermeco, non potendo con il figliastro, tanto più come essa intenda l'amor di Camillo, & di Lauinia, si sdegnarà con

Ca-

Camillo, e Magagna entrarà per lo terzo Rodomõte. A rispetto poi di M. Manilio, vederò di cauar denari quanto posso, & all'ultimo mi scusarò quanto posso, dicendo che la prima carità comincia da se stesso, & ogn'huomo ne Vuol più per lui, che per altri. Lasciami entrare, che amore mi darà la voce, e le parole.

SCENA QVINTA.

Leonora. Lauinia. Pasquina.

Leo. *CHe cosa potrà voler la Sig. Quintilia, che così in fretta mi manda a chiamare? vattene sopra Lauinia, e fa come io ti dico, che la donna non è per altro trista, se nõ che gl'auãza libertà, e li manca la vergogna. Voglio dire a proposito, che non mi piace molto la libertà, che da te stessa hai presa da pochi giorni in qua, stando quasi di continuo su le finestre, praticando per basso, & lasciando l'essercitio della casa. Non hai più volte inteso dire da mio Marito, & tuo patregno, che Lucretia Romana fu riputata sauia, e casta principalmente perche si essercitaua, & faceua sempre essercitare le donne sue al seruitio della casa? essendo cosa manifesta, che quella donna, la quale attende*

de

de alli solazzi, et piaceri del mondo, facilmente cade, & perde l'honor suo.

Lau. *Madre mia carissima, quando la Donna ha sano il ceruello non si lascia mouere per niuna occasione del mondo.*

Leo. *E vero ma l'assuefarsi al male, è male, Sai pure, che a poco, a poco giongendosi legne al fuoco, diuiene cosi ardente, che non solo abbruggia le legne verdi, ma consuma anco le pietre viue, cosi accade alle donne, che si pigliano hoggi vn piacere, & domani l'altro salendo di male in peggio, cadono dopò tanto volentieri, che infamano non solo elle istesse, ma ancora tutto il parentado.*

Lau. *Il piacere che mi ho preso è stato; perche voi mi diceste figlia mia non ti affaticar tanto. datti alcuna volta qualche sorte di spasso, non andar cosi sconcia, conseruati questi capelli, lauati il volto, va polita, che altrimenti ogni vno ti dirà che sei vna sciocca, vna sparinia fatica.*

Leo. *Si ma io dandoti il dito, tu t'hai preso tutta la mano Auerti, figlia mia che il solazzo che io ti dissi, non s'intende lo star di continuo su le finestre, ma il ricrearsi per casa l'andar accontia, non voglio, che sia il perder tempo tutto il giorno a sbellettarsi, & a farsi la bionda, a che seruono tanti ricci, & tanti*

 lisci?

lisci? Basta a lauarti con l'acqua pura, come faceuo io al mio tempo, poi che voi altre giouane sete a guisa di vetro, che tẽtato si rompe, & ogni poco l'ammacchi, talche bisogna stia chiuso, che non sia tocco & lauarlo semplicemente che stia netto, & non ammacchiarlo con tante lorde cose, che vi mettete sul volto. haime intesa?

Lau. *Vi ho intesa. Ma.*

Leo. *Che vuol dir quel Ma?*

Lau. *Ma voi altre dõne (perdonatemi se uel dico) come giongete al secco, dite, al mio tẽpo non fu cosi, al mio tẽpo feci, al mio tẽpo dissi no auertendo, che il mondo è stato sempre come hoggi, e se a uoi pare, atrimenti, è pche essendo uecchia; ui è mancato il potere, & non il uolere.*

Leo. *A me questo? Cosi si tratta la Madre? Questa è la riuerẽza che mi porti? Questi sono li consigli che ti ho dati? Io son uecchia? Camina uia non mi star più dinanzi.*

Lau. *Sapete come è Sig Madre, la uedoua, che si accasa di nouo mette tutto lo amor suo al nouello marito, & disama li proprij figli. Io m'auiddi, che da che ui casaste, m'hauete trattata male.*

Leo. *Io mi casai per beneficio tuo sciaguratella che sei. Da che tempo in qua sei diuenuta cosi sfacciata prosõtuosa ignorante? ua uia, non mi star più innanzi,*

che

che io mi risoluo a differire la andata dalla S. Quintilia isino a notte, per venir a darti il castigo, che meriti se nõ farai quanto ti dirò. Vien qua Pasquina, va alla Sig Quintilia, e dilli, che se nõ è cosa che molto importi, andarò da lei questa sera.

Pas. *Quanto commanda V. S. Ma sappiate S. che Lauinia è vna trista figliuola, fa certe cose che non mi piacciono, & io volendola auisare, mi ha dato delle busse, che ancora mi fa piangere.*

Leo. *E che cosa fà? dimmelo Pasquina mia, che oltre ti vẽdicarò delle busse ti pmetto ancora vn beueraggio d'importãza.*

Pasq. *Perdonatemi Signora, chè nõ lo posso dire, perche mi ha minacciato dicẽdo, se tu dici, che io faccio l'amore con il Napolitano, t'ucciderò tutta tutta.*

Leo. *Dunq; cõ il Napolitano fà l'amore? Bel la elettiõ p certo, viẽ qua, dimi Il Napolit. è innamorato di lei, o ella di lui?*

Pasq. *Io non dico questo, siatemi testimonio ma lo dite voi, Io so che ella si muore per quel balordo, & egli non la può sentir nominare.*

Leo. *Si ah, va via tu, e lascia far a me.*

Pasq. *E vn'altra cosa di più, che essa è stata causa della disperatione di quel pouero Flauio, il quale l'amaua più che se stesso, & essa lasciando il meglio, s'è attaccata al peggio.*

Leo. *Tutte queste cose vi sono? non ti curar fraschetta.*

Pasq. *O, o, mi ricordo vn'altra cosa, non sapete Camillo quel giouane bello, che passa spesso di quà?*

Leo. *Si che lo sò.*

Pasq. *Questo Camillo la desideraua, e la desideraua per moglie, & ella lo discaccia, & segue quel goffo del Napolitano.*

Leo. *Ohime la pratica è gita troppo innanzi & io me ne sono aueduta nell'vltimo. Ben è vero, che le genti di casa sono le vltime a sapere il dishonore della casa. Hor va & torna subito.*

Pasq. *Si ma nõ dite poi che sono stata io, che ve l'ho detto, perche passarei pericolo della vita.*

Leo. *Va pure & non hauer timore.*

Pasq. *Alla fe, alla fe, che imparará di batter le serue senza proposito.*

SCENA SESTA.

Leonora. Alessandro. Leandro.

Leo. *Misera Leonora a che strano passo ti vedi? Pẽsaui pur d'hauere vna figliuola, che doueua esser la quiete della mente tua & hora la vedi correre in fretto a ruinarti del tutto. Se la mia trista fortuna m'ha tocco fin'adesso nella robba, nelli mariti, & nella persona*

pro-

propria, al presente per colmare il sacco, tenta di toccarmi anco nell'honore, cosa di tanto pregiuditio, maggiormente a noi altre dõne, perche la dõna pdẽdo l'honore, nõ è più dõna. Ma chi son costoro, che vengono verso di me?

Aleſ. *Sono così incostanti li beni di questo mondo, che a pena gustati ci disparono dauanti. Leandro quella Donna ci mira fissamente, che vorrà da noi? & io quanto più miro, tanto più mi pare, che sia Brianda mia, & è pur essa. Accostiamoci pure.*

Lean. *Il male non viene solo, dice quel prouerbio. Chi sarà questa Brianda? Dubito di alcuno altro male.*

Aleſ. *E sarà peggior del primo, e se sarà come par che mi vada mostrando l'apparẽza.*

Leo. *Che borbottate fra voi stessi? Che volete da me? Che prendete? che cercate?*

Aleſ. *Borbottiamo di saper il vero, volemo farui seruitio, pretẽdemo manifestar la virtù nostra, e cerchiamo il benefitio del prossimo. Poi che, come dice quel vio, L'huomo non è nato per se solo, ma per giouare a gli altri ancora.*

Lean. *Hauera altri pensieri Leonora, che intender queste vostre filastroccole.*

Aleſ. *Non son filastroccole, ma la verità istessa. Sappiate Sign. che io sono Astrologo, e per quanto ho potuto comprendere dalla vostra Fisonomia, so molto*

bene chi voi ſete, & donde venite, ſo ancho li trauagli, & pericoli voſtri, & per cominciar da qui, voi primieramen te nõ vi chiamate Leonora, ma Briãda.

Leo. Io ſtupiſco E Brianda di chi?

Aleſ. Briãda di Caruaſcial, & ſete Spagnola d'una Città chiamata Zamora.

Leo. Ohime che ſento; e come lo ſapete voi?

Aleſ. Virtute Aſtrologia, & il primo voſtro marito ſi chiamò Aleſſandro Genoueſe & perche voi ſapete il tradimento vſaio in perſona di eſſo Aleſſandro non mi eſtendo più oltre.

Leo. Dite pure che ſeguendo come hauete in cominciato dirò che ſete indouino.

Aleſ. Intẽdete. Prima che Aleſ. vi prendeſſe per moglie, il Capitan Valaſches era innamorato di voi, & vedendoſi eſcluſo da parenti tramò di vccidere Aleſſandro, & coſi in proceſſo di tempo venne di notte cõ altri armati in caſa voſtra, e ferẽdo a morte il pouero Aleſſandro lo ridußero in vna camera terrena, doue li preſentorno il capo tronco di voi Brianda, dicendo godi pure, godi Aleſſandro, Valaſches è gia contento, poi che in vn medemo colpo ſi è vendicato di lei che lo rifiutò & di te che vſaſti di preferirti a lui. Muori, muori diſperato, che tu foſti cauſa della ſua, & tua morte, & dandoli altre ferite; lo chiuſero per morto dentro vn ſacco, con

ordine, che lo gettassero in un pozzo, come fu gettato fuori della Città.

Leo. *Tutto questo è uero Ohime che in sentirlo mi si rinouellano le piaghe antiche. Ohime Alessandro mio quanto mi fosti caro, quanto mi fosti buon marito, che per me gustasti l'amaro della morte ne gli anni più verdi, sotto i quali sperauo di viuere felice per alcun tempo.*

Ales. *Se piangete che Alessandro sia morto, v'ingannate.*

Leo. *E come?*

Ales. *Vi dirò. Alessandro fu gittato nel pozzo, giudicandolo ogn'vno per morto. Ma venendo il giorno, passorno certi viandanti Genouesi da quel luogo, & sentirno la voce d'vn che si lamentaua, e chiedeua aita, dai quali fu cauato fuora, & medicandolo per strada, lo ridussero vltimamente in Genoua, doue guarì del tutto; & al presente è viuo.*

Leo. *E viuo, & è viuo Alessandro? & doue si troua?*

Aless. *E viuo, ma non so doue si troui, se voi non mi dite prima come sete viua, se altri vi vidde col capo tronco. Che quantunque io lo so, nondimeno bisogna saperlo da voi per far la figura legitima, conforme alle nostre regole di Astrologia.*

Leo. *Io sò viua, perche il Capitã Talasches*

non mi vccise altrimenti, se bene portò con esso lui vna testa fatta di sorte che al naturale rassomigliaua alla mia, & questo per far morire Alessandro più discontento perche sapendo, che il pouero marito mi amaua più che se stesso finse d'hauermi tronco il capo, acciò la morte li fosse più acerba vedendo morta ancor me. così mi trasportò da Spagna in Roma & lasciando di lui vna figliuola chiamata Lauinia si morì, & hoggi mi trouo rimaritata con vn lettor di studio chiamato M Alberto.

Alef. O *caso veramente insusitato, e nuouo. Riposateui Signora, e lasciate fare a me che io farò la debita figura, & ritornarò a dirui doue dimori Alessandro.*

Leo. *Vorrei che portaste anco il modo, che si ha da tenere, ritrouandomi già accasata con vn'altro marito.*

Alef. *A questo ancora si prouederà, che per quanto le stelle mi promettono, trouo che Alessandro similmente è accasato, persuadendosi che voi foste morta.*

Lean. O *che ĩtrigo inestrigabile sarà questo.*

Leo. *Andate pure, che io vi aspetto con desiderio, e della fatica vostra v'sarete molto ben remunerato.*

Alef. *Nõ voglio nessuna remuneratione, perche l'arte mi fu insegnata, che io seruisse senza premio.*

Leo. *Horsù à riuederci, & tornãdo in casa,*

po-

potrete venire ſotto colore , che haue-te a parlare al lettore di ſtudio , & ſe per ſorte egli vi ſi trouaſſe , fingete di deſiderare da lui la reſolutione di alcũ dubio.

Aleſ. *Di gratia . Che ti par Leandro, non ſon io il berſaglio della mala ventura? Queſt'altra diſgratia mancaua alle mie tãte diſgratie . Ecco Brianda mia prima moglie. Ecco Brianda viua. Et io mal per me ſon viuo , & ella ſi troua accaſata , & io mi trouo accaſato, come ſi farà ? Che rimedio vi farà? Se io non mi ſcopro ; viuo in peccato . Se io mi ſcopro , ecco vn diſturbo grande . O miſero, & infelice Aleſſandro, che farò? Che dirò? Aiutami Dio mio, che ſenza te non ſi troua ſano conſiglio: Andiam di quà.*

Lean. *Andiam padrone, & non vi ſgomentate per queſto, che il cuor valoroſo, come è il voſtro nel maggior pericolo piglia maggior forza.*

SCENA SETTIMA.

Gialaiſe. Paſquina.

Gia. *OH me buoi muorto Paſquina , ſe non fai per ſuireme, anzi quanto chiu me fuij chiu ti viengo apprieſſo , no ſai como dice chella canzone, quan-*

to chiu mal mi vuoi, tanto chiu bene te boglio.

Pasq. *Et io canto al riuerso, quanto più ben mi vuoi, tanto più mal ti voglio, lasciami star dunque, che vuoi da me? Non ti voglio, no, no, no.*

Gia. *Et io ti boglio, & io ti boglio si, si, si, traetorella cha squarti cuori, sparti pietti, apri vene, & beui sãgue delle perzone, No fuire per l'arema delli muorti tuoi. Bide cha faremo ridere Roma hoie, cha se tu curri da cha, & io viengo da ca.*

Pasq. *Oh Dio come sei fastidioso, non ti accostar vedi, che ti darò vn pantofolo sul mostaccio.*

Gia. *Accidame, cha non me curo da morire, pe chesse manno bellissime. Iãchissime, e nudissime, chiu bella chiu ianche, & chiu nude, della bella Iancha, e nuda mano cha disse lo Petrarca.*

Pasq. *E pur li, & pur mi vien dietro, vatti cõ Dio, lasciami andar presto a casa?*

Gia. *Fermati no autro pocorillo, ferma non ti straccare a correre, haggi al lo manco pietade de chissi delecatissimi piedi non fare como fece Dafne, & chilla cha se chiamaua Siringa, cha secondo dice lo Metamorfosio, la prima pe fuire Apollo diuentò Lauro, & l'autra pe fuire lo Dio Pane si conuerse in Canna.*

Pasq. *A che seruono queste fauole, Io non t'in-*

t'intendo, ne ti voglio intendere, va via, va, va.

Gia. *No sai che li essempij mouono chiu cha no mouono le parole, ti metto chisso essempio nante, azzò sani, aiuti, & soccorino cha è feruto, muorto, arzo, ped amore tuo.*

Pasq. *Vorrei che da vero fosti ferito, morto & arso per non sentirti più, vedi se non mi lasci gridarò forte.*

Gia. *Et io strillarò chiu forte, pe farete per zi castigare dalla iustitia se mo me vuoi uccidere, pecche chi può sanare chillo cha male, è no lo sana l'accide.*

Pasq. *Non ti vergogni, s'i gentilhuomo, & ami vna seruitrice?*

Gia. *Lo faccio pe se mentare le nobeltate meia, pecche l'hommo incorporandose co la donna, la fa deuentare nobele, essendo la femmena materia cha concepe, & non dà, tale cha tu conceperai la nobeltade cha ti daraggio io, & sarai chiamata la Sig Pasquina & non Pasquina.*

Pasq. *T'aggiri se pēsi ingannarmi sotto queste false promesse, che così dite voi altri huomini, io sin che hauete l'intēto vostro, ma poi ne piantate nel bel mezzo.*

Gia. *No me fare iurare Pasquina, cha io dico lo vero, & la ragione è chesta. Io songo nobele, e ricco, no me manca autro pe stare contiento, eccetto d'hauere no*

visso d'Angelillo como chisso tuo, che Angelina ti douereſti chiamare, e no Paſquina.

Paſq. *S'è coſi perche non prendi la Sig. Lauinia, che è bella, ricca e nobile, e poi ti ama tanto che è peccato a non amarla.*

Gia. *Amore no è autro, cha compiacimento, a me non compiace Lauinia, & perzò non la pozzo amare.*

Paſq. *E tu non compiaci a me, & perciò non poſſo amarti.*

Gia. *Beata a te ſe me ami Paſquina, cha oltre l'eſſere di Sieggio, e ricco, ſongo non demeno valoroſo con l'arme mano, cha no biſuogno vaglio pe quatro, & pe ſei ancoza. Dimandane la chiarezza dell'ormo a Napole, quanno me furono ſopra na centinara di Spagnuoli, cha ſe cino fiumale di ſangue.*

Paſq. *Per ſtaccarmi da coſtui, vuo ſeruirmi d'vn bell'inganno, che mi è ſouenuto.*

Gia. *Che mormori tra te ſteſſa Paſqu. mia?*

Paſq. *Dico che vorrei veder la proua hor hora, & fate conto che ti foſſe vn'inimico dauanti, l'altro di dietro, l'altro dal lato ſiniſtro, & l'altro dal deſtro, come fareſti a guardarti da tutti?*

Gia. *Chiſſo è facelißimo. Ecco cà Io metto mano contra de chiſſo, cha me vene denante, e po ſalto di quarto contra de chiſſo cha vene da ſiniſtro, sbando da ſchiena contra de chiſſo autro cha vene da*

da destro, e po co na bella girata corro contra de chillo cha vene dereto, gridano ah mulo cornuto a trademento ah? Con inganni ah?

Pasq. *Hor resta tu ingannato, che ti lascio, & entro in casa.*

Gia. *Ah cornuttiela fuiste nè? No te curare cha se no autro iuorno m'incappi alle mano, no me scapperai chiù. Ma bestiale cha songo io d'annare accosì reserbato co le donne, le quale no sanno resistere alli fatti, se bene resisteno alle parole. Doueua benire subbetto alli fatti, e lasciare lo circueto di tante parole. Ma che pozzo fare se amore m'haue leuato lo ntellietto, la memoria e la volũtade, de manera cha non songo chiù lo Sig. Gialaise. Io conosco apertamente cha chesta non è pare mia, no è tanto bella como l'hommo si pensa. Vedo che mi odia como la quartana, e no pozzo fare cha no li boglia bene, anzi quanto chiu mi strazia, tanto chiù me sforza ad amarla. Hora prouo, cha'no ce puo mettere ne freno, ne legge a gli amanti. Hoperzo Cuosemo cha mi era tanto fedele scruidore, essa mi burla, io mi consumo, lasso l'essercitio della Caualleria, non penso ad autro, no mancio, no beuo, & eccoti no iuorno na nuoua cha lo Sign. Gialaise è morto, & diceranno chilli, Caualllieri guai, & mala*

pasqua

pasqua li vienga po cha volere amare Pasquina. Ma chi esce da la, no vorria cha me trouasse co la spada sfoderata. boglio ritirareme ped infoderarla, poi che pe la colera no mi è concesso di pöterla infoderare cà cosi priesto.

SCENA OTTAVA.

Magagna, & Cornelia.

Mag. *QVanto è detto è detto, non accade a dirui q̃l sfortunato, che v'ama senza sperãza di potere arriuare al desiderio suo, basta a sapere che Camillo è un tristo figliuolo, amando Lauinia contra la volontà vostra, & dandoui buone parole, si consuma di robba, e di vita, a spendere e spandere, a ruffiani, e messaggieri: Di piu ha ridotto M. Alberto padrigno della giouane a contentarsi di dargliela per moglie, come intenderete da lui, perche ha da venire con M. Manilio, secondo vi ho detto. Importa mò che e voi stiate salda, perche come essi vengono, io mi metterò dietro la gelosia fingẽdo la voce vostra & voi di dentro sentirete li tradimenti che vi fa Camillo.*

Cor. *Ah Camillo disleäle, Camillo disamore uole, Camillo che t'ho riputato da figlio, che t'ho amato piu che me stessa, & hora a mal grado mio senza parlarmi nente prendi per moglie, Lauinia,*

non

non ti curando di me? Et è vero Magagna? & è vero che Camillo ama Lauinia? & è vero che Lauinia sarà moglie di Camillo?

Mag. *Tre palmi più della verità & ecci un'altra cosa, che non si vergogna a dire, faccio piu stima delle scarpe di Lauinia che di cento Cornelie. Che Cornelia? Adesso che è morto mio padre terrò Cornelia sotto questi piedi.*

Cor. *Ahime come sempre restiamo ingannate noi altre pouere donne. Chi haurebbe mai pensato che sotto le dolci parole di Camillo si nascondesse il veleno? Ah ingrato. Ah traditore, falso, peruerso, iniquo.*

Mag. *Mi dispiace padrona mia di cotesta colera, che vi pigliate, lasciamo andar Camillo, e fate come vi ho detto, accasateui cō M. Manilio, o con quell'altro, che arde, & auāpa p amor vostro, e quest'altro saria meglio, e più al proposito mio.*

Cor. *Chi è costui, dimmelo, acciò mi possa risoluere, dimmi dunque chi è cotesto giouane?*

Mag. *O potta del mōdo attacossi al giouane, Padrona mia costui che io dico, non è giouane, nè vecchio, ma fate conto che sia dell'età mia.*

Cor. *Come si dimanda?*

Mag. *Si confronta col nome mio.*

Cor. *Doue habita?*

Mag.

Mag. *Vicino a voi.*

Cor. *E gentilhuomo.*

Mag. *Signora nò.*

Cor. *E ricco?*

Mag. *Non è tal cosa.*

Cor. *E bello?*

Mag. *Questo non ha.*

Cor. *E dotto?*

Mag. *Mica.*

Cor. *E valoroso?*

Mag. *Questo li manca.*

Cor. *Che può dunque hauere di buono, s'egli mancano tutte queste cose buone?*

Mag. *E valoroso al letto, Dotto alla boccolica, Bello magnatore. Ricco di vane speranze, & Gentilhuomo che nō sa fatigare. Ma poi che voi sete Nobile, Ricca, Dotta, Bella, & Valorosa, che ne volete fare di Valoroso, Dotto, Bello, Ricco, e Nobile, se non d'uno che vi serua di dentro, come di fuora la trabacca.*

Cor. *Parlate da par vostro. Ma è possibile che io non possa sapere chi è costui?*

Mag. *Mi vergogno a diruelo. E vno che vi ha seruito molt'anni, & voi meglio lo potresti rimunerare, che accomodarlo dā questa sorte.*

Cor. *Tu sei pertinace, dimmi chi è.*

Mag. *Ego.*

Cor. *Tu sei.*

Mag. *Signora nò, io non sono Signora mia, ma quando fosse io che faresti?*

Cor.

Cor. *Che farei? Dillo tu, che so che dirai, che mi conuerebbe fargli tagliare la faccia, la lingua, & le braccia per essempio di tutti li sciagurati.*

Mag. *Signora no, non son io.*

Cor. *Voglio in ogni modo saperlo. Chi è? Chi è?*

Mag. *Ohime, Io.*

Cor. *Tu sei?*

Mag. *Signora no, non son io, è vn'altro.*

Cor. *Chi è quell'altro?*

Mag. *Io.*

Cor. *O vigliacco infame, ti cauarò gl'occhi, tu hai tanto ardire, ti pelarò la barba.*

Mag. *Signora no, non son'io.*

Cor. *Hor prendi in mallhora questo pugno.*

Mag. *Non te lo dissi io, che disegno di pouer'huomo non riesce. Non fate di gratia, fermateui che non son'io, ma quando dissi io, voleuo dire, Io non sto commodo adesso di diruelo. Ma oh, oh, ecco li Vecchi, Andate sopra che li dirò, che voi sete pronta a dargli audientia, & subito mi trouarò dietro la gelosia, come vi ho detto.*

SCENA NONA.

Alberto. Manilio. Magagna in porta, e poi dentro la gelosia.

Alb. P*Ortatur leuiter quod portat quisque libenter, dunque potete ancor voi*

voi M Manilio sopportare questo peso delle seconde nozze. se uediamo che co si liberamente sopportano gl'altri Nõ mutate di gratia proposito, che se bene, Sapientis est mutare propositũ, nondimenò s'intende sempre, In melius. E perche sarà meglio per uoi di accettare questo partito della uedoua, accettatelo liberamente, che oltra ne succederà la quiete dell'animo uostro forse n'hauerete vn figliolo che alleuãdolo d'altro modo di quel c'hauete fatto di Flauio, sarà il contento, & consolation uostra.

Man. *Eh M. Alberto mio molte cose si fanno in un momẽto, & in un'impeto le quali han bisogno di lungo tempo a considerarle. Il correr cosi in fretta a questo negotio, non troppo mi piace.*

Alb. *Non dite cosi, ma pensate che il cuor generoso ad ogni impresa s'auuentura, quãdo si troua astretto dalla necessità, & le cose che per necessità promettiamo, si deuono essequire, & mandare in effetto con la sola uolontà.*

Man. *Hor sù farò quanto uoi uolete. Ecco Magagna accostiamoci.*

Mag. *A tẽpo sete giũti gia ueniuo a chiamar ui, ho parlato alla Sig e si risolue di far questo matrimonio, ma uol prima star sicura, che uoi M. Alberto diate Lauinia a Camillo, sete sauio, non bisogna dirui altro. Io uado di sopra, & farò che ui ri*

sponda

sponda da dentro la gelosia, la quale come sentirete toccare, subito potrete introdurre il ragionamento.

Alb *Voi sete vn'huomo di molta importãtia, ãdate pure, e lasciate fare a noi. Per certo M. Manilio questo è vn buõ principio, & io ui pronostico un fine felicis.*

Man. *Faccia Iddio. Ma io sẽto la gelosia Dite pur uoi.*

Alb. *Noi giunti insieme baciamo le mani di V. Sig.*

Mag. *L'uno e l'altro sia il ben uenuto.*

Alb. *La uirtù uostra, & la fama di uoi che risuona per tutto, mi hanno spinto desiderarui ogni bene, & a procurarui nuoui seruitori, poi che alla persona uirtuosa e da bene, è poco guiderdone esser Signora di tutto il mondo, si come al uitioso sia poco castigo di torgli la uita.*

Mag. *Vi ringratio Signor mio.*

Man. *Questa voce mi par troppo rauca, M. Alberto mio.*

Alb. *Sara causata dal piãgere, e sospirare la morte del marito, e perche il Sig. Camillo vostro figliastro è stato, & hoggi più che mai sta intẽsamente innamorato di Lauinia mia figliastra, di modo tale che arde, & abbrugia per amor sua.*

Mag. *Sẽti, senti padrona sẽti, senti padrona.*

Man. *Che voce è quella?*

Mag. *Son Magagna che parlo mò, sequitate Signori.*

Alb.

Alb. *Io per smorzar la fiãma del suo fuoco, e pche so farne seruitio a V. S. ho cõclu so gia, che egli sia marito di Lauinia.*

Mag. *Senti, senti.*

Alb. *Certificandoui Signora, che mi sonò cõtentato di questo per hauer occasione di proponerui, come gia ui propongo un partito molto al pposito per V. S che sarà un gentilhuomo amico mio di molt' anni, persona uirtuosa, ricca e nobile.*

Mag. *Chi è cotesto gentilhuomo, desidero saperlo, & uederlo ancora.*

Alb. *Io l'ho menato meco, acciò il negotio non uada in lungo sotto il maneggio di mezzani, & acciò dalla presẽtia sua possa V. S. discernere il uero. Ecco qua M. Manilio è quel gentilhuomo, che io dico, costui sarà il uostro marito, costui sarà il uostro ristoro.*

Mag. *Mi piace certo, e ui ringratio del pensierò particulare che V. S. ha tẽuto di me.*

Alb. *Non accade ringratiamento, che come a suocero del uostro Camillo sono obligato principalmente a farlo.*

Mag. *Sarà bene, che passi alcun'altro giorno per la morte del Sig Alessandro per honorare quella benedetta anima.*

Man. *Per darui segno certo, che io penderò, sempre dalla uostra uolontà, mi contento d'ogni uostro commodo, & se mai la sorte mi concederà, che ritroui Flauio mio unico figlio, farò che sia*

marito

marito della Sig Ersilia uostra figliuola, acciò possiamo uiuere in una pace tranquilla in vna quiete perpetua.

Mag. *Farò quanto V.S commanda.*

Man. *Dall'altra parte in ricōpēsa della mia viua affettione, vi chiedo per gratia, che alziate la gelosia, acciò vi veda vn poco.*

Mag. *Non posso perche sto in lutto; perdonatemi, domani potrebbe essere.*

Man. *E fatelo adesso per quanto amore portate al uostro futuro sposo, che che siate la ben venuta già che mi hauete fatto gratia in aprir la gelosia fatemi ancor l'altra in leuarui cotesto lutto della testa & discoprirmi il uolto voi crollate il capo pensate forse alla morte del Signor Alessandro? voi dite di sì, & perche? Cōtentateui del a uolontà di Dio. Voi pur crollate il capo, che cosa hauete? perche vi stringete le spalle? scopriteui di gratia, & dite il bisogno vostro, hauena [illegible] può consolarui, perche dite di nò? non mi fate questo torto lasciatemi uedere Perche sospirate? & ui scostate per amor mio, perche non parlate*

Mag. *E leuata cotte [illegible] si può dar più audienza.*

Man. *Bella cosa per Dio Dunque sei tu Ma[illegible]gagna*

Mag. *Sento troppo, perche là gelosia mi*

disse

disse cuopri la gelosia, & dì a quei Signori, che mi habbino per iscusata, non cõuenẽdo cosi presto parlare dalla finestra, ma dimani darà la risolutione di quanto si ha da fare. Andate con Dio, & lasciate il pensiero a me, vi bacio le mani, e aspettatemi a piazza Sauella.

Man. *Che vi par M. Alberto?*

Alb. *E che mi pare? parti che queste cose si faccino a vn tratto? vi bisogna pur tempo, ben che il tempo insino a domani è breue e saremo risoluti del tutto.*

Man. *Per dirla M. Alberto, non vorrei comprare il gatto nel sacco, voglio prima vederla & riuederla.*

Alb. *State sopra di me, che io ho inteso sempre dire, la moglie di quest' Alessandro esser bellissima & ricca. Ma però la vedremo, e riuedremo, prima che si cõcluda niente. Andiam di qua ad aspettar Magagna, doue egli disse, che Dulcior est fructus post multa pericula ductus. notat gl in l non moriturus, de contrahendis & cõmittendis stipulationibus.*

SCENA DECIMA.

Camillo. Flaminio. Flauio, vestiti da i schiaui. & Lauinia in finestra.

Ca. *LA vera amicitia è q̃lla doue i corpi sono diuersi, e la volonta non è piu*

piu d'una. E poi che noi tirati dalla nostra mala sorte, confidandoci insieme, siamo uniti talmente, che di tre persone si è fatta una sola uolõtà, quello che ho chiamato insin'adesso trista fortuna spero chiamarla buona per l'auenire.

Flam. *Non è dubio Sig. Camillo che l'amicitia consiste nell'equalita degl'animi e gia che noi egualmente ci siamo confermati, douemo preporre quest'amicitia nostra a tutte l'altre cose si come in effetto si deue fare, & noi habbiamo gia fatto. Poi che io liberamente concorro a dar Lauinia mia sorella. Flauio, & voi concorrete al pari a darmi la Signora Ersilia, & uniti poi spenderemo la uita non che l'artificio di parole per farui ottenere la Signora Cornelia gia che non è uostra Matrigna.*

Flau. *Veramente l'amico è un nome desiderabile, un rifugio d'infelice un riceuitore di segreti, una quiete indeficiente, una felicità perpetua. Anzi il Sole, l'acqua, & il fuoco, nõ è piu utile a gl'huomini quanto è utile il uero amico l'esperientia si uede hoggi in persona mia, che senza darui cosa a'cuna mi hauete offerto tutto quel bene, che potesse hauer mai in questo mondo.*

Cam. *Et in questo si conosce il uero amico, quando senza disegno gioua all amico suo, perche incostante, & perfido e colui,*

lui, che affetta l'amicitia solamẽte per suo commodo. Horsù attendiamo alla nostra impresa, già che siamo vestiti da schiaui con queste barbe posticcie, non per altro eccetto, che da noi stessi con bell'artificio facciamo proua di persuadere a queste Sig. Donne, che ci siano amoreuoli, stante che esse solo s'oppongono al voler nostro. Accostiamoci, che se io non erro mi par veder la Sig. Lauinia in finestra. Et è pur essa, state saldo Sig Flauio.

Flau. *In vederla mi trema il cuore, suda il volto & aggiaccia il sangue, non mi fido di parlare parlate voi S. Camillo.*

Lau. *Mi risoluo in ogni modo di obedire la Sign. Madre. Ma che vogliono questi schiaui, che vengono verso di me? Che volete? Chi sete voi?*

Cam. *Siamo tre poueri gioueni lungo tempo schiaui di Turchi, & di corto liberati siamo venuti da V. S. per dirle due parole, s'ella si degnarà di ascoltarle, noi faremo l'opra di carità chiestaci da vno altro pouero schiauo, & ella si liberarà dal peccato nel quale se persisterà la vedremo hor hora traboccare nell'inferno.*

Lau. *Questo è vn gran premio, Dite pure.*

Cam. *Vn Gentil'huomo di questa Città ritrouandosi schiauo con noi ne raccontò vn giorno, che hauendo lungo tem-*

po amato la gratia, & bellezza vostra con quel vivo, & sincero amore, che si possa amar già mai, sperando di riceuer guiderdone della sua lunga seruitù fu da voi discacciato, in tanto che dandosi in preda alla disperatione, si partì, lasciando il padre vecchio, & solo & fu per disgratia preso da Turchi Noi fummo dopoi liberati, & egli restò ma dandoci li segni, & contrasegni, trouammo che voi sete quella; per cui egli pate la catena, & li ceppi Pregandoci, che vi douessimo pregare, come già tutti tre con le braccia aperte, & con le ginocchia in terra vi preghiamo che habbiate compassione di quel misero, & infelice, & non comportare, che amãdoui, si muora in tante pene, perche se gli promettete la gratia vostra faremo che il padre lo ricatti & quando nõ lo facciate di ciò degno, si contenta più tosto morire sotto quelle catene. Pietà.

Flau. *Pietà, Pietà.*

Flam. *Compassione, Pietà.*

Lau. *Leuateui su, & ditemi, chi è costesto giouane?*

Cam. *Il Misero, & infelice Flauio, Che*

Lau. *Non passate più innanzi, non accadde a dir altro.*

Cam. *E perche?*

Lau. *Perche giungesti tardi, hauendo riuolt' l'animo mio in amar un gentil'huom*

chiamato Camillo, meritãdo cosi la viua affettione, che egli m'ha portato & porta, & anco pche cosi vole la Sig Madre laquale è risoluta maritarmi a lui.

Flau. *Camillo ah Camillo.*

Flam. *Camillo ah Camillo.*

Cam. *Camillo non l'ama. statene sicuri.*

Lau. *Camillo mi ama, & io l'amo, non accade darne conto a voi. Andate via, & scriuete a Flauio, che se vuol morire, muora.*

Flau. *Ah Camillo, questo tradimento Camillo? Ah Lauinia sei tanto crudele, che vuoi che io mora, & serri la finestra per non sentirmi nominare? oh dolente Flauio, tradito dall'amico, & disprezzato da chi ami.*

Cam. *Non vi cada queste nell'animo, confidate in me, & credetemi, che io non l'amo più, ne voglio amarla, ne sò nulla di quanto ha detto Non vedete che è sua imaginatione, non vedete, che sono parole dettate dall'odio grande, che vi porta, hauendo conchiuso, che se Flauio vuol morire, muora Ne vi disperate per questo, trattaremo di nuouo, & ci vogliamo al fine discoprire che siamo noi, che vedendoci, & sentendoci mutarà senz'altro il pensiero.*

Flam. *Dice bene il Sig. Camillo, Al primo colpo non cade l'arbore. Ma fermati, o buona sorte, vedo uscir Cornelia fuor di*

di casa, Accostiamoci.

Cam. *Amore fa l'istesso effetto in me, che ha fatto nel Sig. Flauio. Parlate voi Sig. Flaminio.*

SCENA VNDECIMA.

Cornelia. Ersilia. Flaminio. Flauio Camillo.

Cor. *IO lo starò qui fuori aspettando, non voglio, che ne anco salisca in casa, voglio discacciarlo, me ne voglio mangiare il cuore, Infame che mai fosti figlio di Alessandro, traditore che meriti ogni castigo.*

Ersi. *Eh Sig Madre, non correte in furia, raffrenate la collera, chi sa se sarà vero. Vedemo d'informarci meglio, salite ad alto, non conuiene a star su la porta. Ma chi sono quelli?*

Flam. *O gionta felice vi sta ancora la Sign. Ersilia ohime ch'io tremo & sudo. Flauio, parlate per me, dopò che io hauerò parlato per Camillo.*

Cor. *Che cercate Gentil'huomini?*

Flam. *Cerchiamo Camillo.*

Cor. *Chi Camillo?*

Flam. *Camillo nostro fratello.*

Cor. *E doue sta?*

Flam. *Sta in cotesta casa.*

Cor. *Che cosa hauete a far con lui?*

Flam. *Vi diremo. Noi siamo Ragusi, & erauamo quattro fratelli, Camillo, & noi. Accade, che fummo tutti presi da Turchi, & Camillo per buona sorte fu riscattato dal Sign Alessandro vostro marito, il quale lo chiamo, & reputo per figlio suo proprio. Ha voluto anco la buona sorte, che noi ancora siamo stati liberati, & venuti in Genoua, trouammo il Sig. Alessandro morto & ci fu riferito che Camillo si trouaua qui in Roma, doue gionti, ne siamo incontrati con lui, & dopo li cari abbracciamenti ne mostro 'a casa, commettendoci, che douessimo venire a trouarlo.*

Cor. *Che fauola è questa?*

Flau. *E il vero certissimo, anzi Camillo ci ha confidato vn secreto, che quando fossimo sicuri di non offender l'orecchie vostre, ci risolueriamo a dirlo.*

Cor. *Io vo pure sentire il fine di questa Comedia, dite liberamente.*

Flam. *Egli si ritroua cosi inuaghitto della bellezza uostra, che se bẽ prima, & poi la morte del Sign. Alessandro & al presente ancora il petto suo ha arso & arde qual fornace ardentissima nõdimeno nõ ha hauuto animo di scoprirsi per la riuerẽza che portaua, & per l'obligo grande, che haueua ad Alessandro Ma vedendo al fine, che voi hauete animo di casarui, temendo pur di scoprirsi, manda*

manda per mezzo nostro a faruelo intendere, se vi degnarete accettarlo per marito anzi p seruitore, anzi per schiauo, Che dite Signora? fatelo fatelo, tanto più che Camillo è ben nato, & è giouane di grandissima aspettatione.

Cor. *L'ingratitudine delli benefici riceuuti rende inabile l'huomo ingrato a riceuerne de gl'altri. Io amaua Camillo al paro della mia vita, ma poiche si è mostrato fraudolente, & ingrato, l'odio a morte; & mi è caro sapere al presente, che non è figlio di Alessandro, per hauer tanto piu occasione di scacciarlo di casa, come merita. Diteli, che pigli altra strada, & sarà meglio venirsene cō esso voi nella patria vostra.*

Cam. *Ohime che ha fatto Camillo? Camillo fu sempre grato, fu sempre fedele.*

Cor. *Non dite il vero, che fu & è un traditore, fu perche fingendo con me dell'amoreuole, ha amato Lauinia, & perche a mal grado mio ha preso per moglie Lauinia, nō vergognandosi di dire. Che Cornelia, che Cornelia, stimo più la scarpa di Lauinia, che cento Cornelie.*

Flau. *Ohime.*

Flam *Ohime.*

Cam. *Ohime, che doppia disgratia e questa di Camillo discacciato a torto, & chiamato falsamente traditore.*

Cor. *Sia come si voglia, io delibero mari-*

tarmi cõ M. Marsilio, il quale ritrouan dosi Flauio suo figliuolo, come si spera lo darà ad Ersilia mia, & come il padregno di Lauinia sa, che Camillo non è mio filiastro guastarà il matrimonio & cosi Camillo potrà tornare alla catena come merita

Cam Ohime, che son ferito con l'arme mie stesse.

Flam. *Aiuto Flauio, soccorri ch'io non posso piu resistere.*

Flau. *E che posso fare se sono aggiacciato, ma non per questo voglio mancare al debito mio. Sappi Sign che questo Flauio è morto in Genoua, & noi portiamo la noua al padre. Cessando dunque il disegno fatto per voi di darlo a vostra figlia, vi vogliam dire vn'altra cosa.*

Cor. *Dite quel che volete pur che non mi ragionate piu di Camillo.*

Fla. *Non ragionaremo più di Camillo, ma di vn'altro pouero giouene, che con Camillo habbiamo ritrouato, ilquale si domanda Flaminio, che amando con tutto il cuore la Sig. Ersilia vostra figlia, è stato da lei trattato male. Laonde come disperato era risoluto di vcciderfi, se noi non l'hauessimo impedito. Preghiamo dunque V.S. & in virtù di amore scongiuriamo la Sign. Ersilia, che vi muoua a pietà il caso del vostro fidelissimo Flaminio, ve ne supplichiame*

mo con le lagrime su gl'occhi, sanate vn che si muore, soccorrete vn che si ui sarà seruo, e schiauo in perpetuo.

Ersi. *Dite a Flaminio che s'uccida a sua posta, che poco, o nulla mi si da della sua morte. Ma dall'altra parte Signora madre, poi che hauete preso marito, poiche Flauio è morto, poiche camillo è l'anima mia, l'amore, e la vita mia, per donateli di gratia, e comportate che sia mio marito, che se bene sin hora ho celato l'amor grande che li porto, voglio adesso estinguere il mio fuoco, e ricompensare l'amore, che similmente, camillo mi ha mostrato sempre, fatelo cara madre, fatelo madre mia carissima.*

Cor. *Queste erano le lagrime? Questa era la compassione, che haueui di Camillo? Per questo mi persuadeui? Per questo mi tratteneui? Tira via fraschetta, leuatimi dinanzi, non mi ragionar più di quel traditore. Et voi perche v'odio come fratello di Camillo, andate a mal viaggio, & dite a Camillo che a questa casa non osi accostarsici più.*

Flam. *Ah Camillo, Camillo, così si fa Camillo? Dunque Ersilia è pur tua? Dunque Ersilia per te non m'ama?*

Flau. *Per te Lauinia mi fugge, per te Lauinia m'odia, Parla traditore disturbator di nostra pace, parla che dici?*

Cam. *E che volete che io dica. Non vedete che tutte le stelle mi son congiurate contra? uccidetemi, fatemi uscir una volta per sempre da tante pene, da tanti tormenti, lo disamato da chi m'auaua, & per maggior pena amato da chi non voglio amare, & per maggior tormento riputato traditore di quelli che desidero seruire, pensando, di farmi bene, ho fatto la mia rouina manifesta, & così mi trouo pouero, discacciato, senza Cornelia senza Ersilia, senza Lauinia, & senza amici. o fortuna fortuna, contra di te grido contra di te inaspro, satiati pure, satiati; ohime, ohimè che io moro.*

Flam. *Cade morto, ohimè che faremo? a lasciarlo non conuiene & fermandosi, la corte ci potrebbe cogliere così trauestiti col morto appresso non senza pericolo di nostra vita, sento gente per strada fuggiamo.*

Flau. *Via fuggiamo.*

SCENA DVODECIMA.

Bianchetta. Camillo.

Bian. *IL vento non è così veloce, come fu veloce Flaminio, che in vn baleno disparue, & ben che ho cerco, e ricerco per tutto, non si ritroua ne trouo persona che l'habbia veduto. Ma ecco*

corpo

corpo disteso in terra. Chi sarà costui? E schiauo. Morto non è, perche non vi è sangue, ne ferita. Mi par che respiri. o quel giouine. Se sarà imbriacato per certo. Ela?ela? vuo tirarli la barba, acciò si risenta più volontieri. Ohimè la barba mi è venuta alle mani, ma vedo che è posticcia. Costui è Camillo. egli è certissimo. O Camillo, che strano accidente è questo?

Cam. *Et è pur vero. Ecco, apri, che piagge, me ne pento se io t'uccido si. Non correre, o la, l'Herbe fioriscono su l'onde, & tirando il carro solare, non giunge la naue a tempo. Oh quante stelle per le campagne. Soldati non son io no. Vien meco tu che fuggi. passa, torna, tira che io non ti lascio.*

Bian. *Ohimè che fai Doue mi meni Non mi stracciare, lasciami lasciami.*

Cam. *Io ui sono, perche saltando adesso i monti. Mirate la naue che bolle & la luna s'uccide, il fonte il beue intorno, intorno, & le lumache corrono. Che strani paesi. Ah cruda, Ah cruda.*

Bian. *Questo pouero giouane smania. ne io so donde proceda. Non senti che hai Camillo.*

Cam. *Si, si, ne andremo insieme, e gl'huomini, e le donne, & le donne, e gl'huomini ridono tutti, ah, ah, ah, esso volena menarmi, & io giunsi all'inferno*

Non sete all'ordine ancora l'altro, corse, & io le diedi vn schiaffo.

Bian. *Ohimè nō mi dare, mal per me ci venni qui hoggi, lasciami di gratia.*

Cam. *Il padre piāse, si fabricò il palazzo, la tempesta fu breue, & io non doueua farla. era bene a pregare il tempo ohimè doue ne vai? Io ti darò vn calzo.*

Bian. *O sfenturata Bianchetta, che cosa è questa? Io son morta. doue mi tiri? Scappai pure, Santo Egidio aiutami.*

Cam. *Corri, corri, arriua, arriua, ti seguo si. Ei la, che volete da me? Io mi vi rendo, posate l'arme. Ma doue sei camillo? chi t'ha condotto quì? Doue sono gli amici, ognun ti lascia. Che posso fare abbandonato, e solo.*

Il fine dell'Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Leonora. Pasquina dietro la porta senza dir altro.

Leo. *Entre l'animo sta 'l duolo hor quà, hor là si riuolge, e nõ sa doue appigliarsi, quãdo la ragion lo tira, & all'una, & all'altra parte si come hoggi io prouo, misera Leonora, infelice Brianda, che viuẽdo Alessandro secõdo mi certifica lo Astrologo, & sapẽdosi il luogo doue egli sta, la ragion vuole, che io segua il primo, & lasci l'ultimo, & di Leonora diuenti Briãda. Ma come farò cõ Alberto, se sotto la mia fede si legò nella mia fede, nõ è giusto, che egli resti ingannato, l'amor del primo fu grãde, che per me cadde a morte; l amor dell'ultimo è pur grande, che non da moglie ma da sua padrona mi tratta. A doi non si puo seruire, & seruendosi all'uno si manca all'altro Che debbo? Che posso? Che mi conuien di fare? mancar a tutti non debbo, seruir a tutti non posso, ingannar tutti non mi conuiene. Se io repiglio Alessandro, co-*

me restarà Alberto? Se io resto con Faberto, che farà Alessandro? e se non Acćio nè l'uno, nè l'altro, come farò io? Deh che intrigo grande è questo. Soccorrimi, aiutami Dio, che sperando in te verrà da te l'aiuto, & il socorso mio. Adesso che ho tempo, vuo gir dalla Signora Quintilia & ritornar subito, acciò l'Astrologo mi troui in casa. Ma Pasquina non esce ancora. Io l'ho desta tagià che dormiua qui a basso, & non viene. Pasquina?

Pasq. *Signora.*

Leo. *Che fai? perche tardi tanto?*

Pasq. *Adesso adesso, che metteuo l'aco al buco del filo.*

Leo *Imbriaca che sei Dall'altra parte quando considero come questo Astrologo possa sapere le cose cosi per minuto, mi vien sospetto, che costui non sia vn di quei assassini, che vccisero il sfortunato Alessandro. Alla fe come egli torna, starò ben'allerta sì. Ancora dormi Pasquina?*

Pasq. *Non dormo, ma teneuo serrati gl'occhi che viddi.*

Leo. *Che cosa vedesti?*

Pasq. *Viddi vn'animaletto piccinino, piccinino, & cosi piccinino entrò.*

Leo. *E doue entrò? tu non rispondi? Pasquina?*

Pasq. *Signora.*

Leo. *Dubito che costei ancora sarà sul letto. Pasquina ?*

Pasq. *Signora.*

Leo. *Vien fuora dico, non ti vergogni a farmi star tanto in strada?*

Pasq. *O Dio, quel animaletto era vn pulce che entrò dentro lo lo.*

Leo. *Lo mal'ãno che Dio ti dia, se io mi faccio dentro, ti batterò le pulci da senno. Pasquina ?*

Pasq. *Signora.*

Leo. *E par Signora. Che fai? perche nõ esci ?*

Pasq. *Dẽtro lo, doue s'appiccano li pendẽti.*

Leo. *Che si che ti romperò la testa, sonnacchiosa che sei; spicciati presto.*

Pasq. *Eccomi, che commandate ?*

Leo. *Alla fe che ti farò esser piu solecita da qui innanzi. Auerti bene, che voglio che senti, & salti quãdo ti chiamo per mio seruigio.*

Pasq. *Cosi appunto, Signora si.*

Leo. *Tu par che dormi ancora, risuegliati, risuegliati frascchetta.*

Pasqu. *Questo sonno è più fastidioso delle mosche, che quanto più lo scaccio, più ritorna.*

Leo. *Horsu fatti in qua, sostiemmi la mano: da quell'altro lato, sempliciotta. Non t'ho detto io mille uolte, che la serua deue ãdar a mã sinistra alla padrona ?*

Pasq. *Et che importa più a questa banda che a quell'altra. In ogni modo si conosce*

nel resto che voi sete la padrona, & io la serua

Leo. *Importa, che alla creanza della serua si conosce quella della padrona. Andiamo che al ritorno poi ti dirò per minuto, che la serua deue esser anco discreta per strada, solecita in casa, obediente, che parli poco, & opra assai, & sopra tutto che sia secreta, & nō riporti quel che vede, & quel che sente.*

Pasq. *O. o. perche vi piacque, che vi riportasse i secreti di Lauinia? Mi auedo, che voi altre Sig. sete come i pignattai che mettete il manico doue voi volete.*

Leo. *Io non parlo figlia delle cose che importano all'honore. perche, in questo caso la serua è obligata a riferire quanto vede, & quanto sente, ma parlo dell'altre cose che non toccano il viuo.*

Pasq. *Aspetta, quando io vi dissi, che Margarita faceua l'amore con il padrone, & il padrone con lei, vi piacque pur di saperlo, & non importaua all'honor vostro?*

Leo. *Importaua all'anima, che importaua piu per il peccato dell'adulterio, che commetteua l'vno, e l'altro.*

Pasq *Per la gelosia deui dire, & era meglio.*

Leo. *Per la gelosia su Parti che cōuēga, che vna serua faci l'amore con il padrone? non vi è peggio morbo in vna casa di quello, & tutte le donne deuono proue-*

uede-

uedere, come io prouiddi a smorzar queste pesti, cacciandole via, perche a poco a poco li mariti allettati da loro, fanno star mal contente le pouere mogli, & di serue diuengono padrone, che non li puoi commandare, & mettono tante scisme, & tanti disturbi tra mariti e mogli, che sono causa di vna vita inquietissima, & io ne so parecchie, & parecchie dõne, che viueno mal contente per questo.

Pasq *Al manco voi tenete ragione chẽ sete bella, ma chi tien la moglie brutta, par che sia scusato quando si prouede.*

Leo. *Se la moglie è brutta è sempre più bella della puttana, poi che la bellezza consiste nell animo, & non nel corpo, figlia mia. Entriamo in casa della Sign. Quintilia, già che parlando, parlando vi siamo gionte. Batti l'vscio.*

Pasq. *L'uscio è aperto. Entriamo.*

SCENA SECONDA.

Lauinia sola.

Lau. V*Anne pur madre crudelissima che cosi chiamar ti voglio, poi che godi delle mie pene, & opponendoti al giusto mio desiderio, procuri la morte dell vnica tua figlia. O tre, o quattro volte misera che io sono. Amo amor voglio, & amando desidero l'amor di*

colui che non si degna, ma si sdegna di amarmi. Vendetta certo di Flauio, che amandomi con puro affetto, ho dispregiato l'amor suo, & fui causa della disperatione, & della morte forse di quel giouane infelice. Ma infelice son io più di ogni altra, perche volendo non posso morire, & morendo nelle speranze viuo nelli tormenti, seguo chi mi fugge, & fuggo chi mi segue, vedo il meglio, m'appiglio al peggio; posso salire, & procuro il mio precipitio. Ahi dura legge di amore, contrarij effetti di sdegno, diuersità di odio, & noui modi di gelosia. Questi, questi sono quelli che mi combattono insieme. Amore sdegno, odio, & gelosia. Amor ecita il fuoco, e s'allontana. Sdegno assale, e fugge. Odio offende chi non deue, & gelosia punge doue non duole. Non duole a Pasquina, che il crudelaccio si sia ingelosito di lei. L'odio non deue offender me, che l'amo. Sdegno, se ben permetti, che lo sdegni fugge in vn tratto & io ritorno ad amarlo, et in fine amor rappresentandomi l'oggetto cosi caro a gli occhi miei, allontanandosi da lui fa che l'ingrato m'odia Dolente me che posso. che debbo fare sola senza anima, senza aiuto, senza consiglio contro questi inimici contra di me potenti, & cõtra gli altri debolissmi

in-

indebolisce il dolore, non posso più dire.

SCENA TERZA.

Gialaise. Alessandro. Leandro.

Gia. *IO saccio moto bene Sign. Astrologo mio, cha amore pretende de vendecarese contra de me, pecche mi chiamo Gialaise, hauenno in odio chella consonãza ise, per respietto d'Anchise, cha fece la scarfiela alla matre, & pechisso se portò male co Cefise, Narcise, Parise, Silladisse, Ciparise, Malagise Marfise, Ma co lo Sig Gialaise, no farà nente, cha io te lo boglio stuzzoniare di buona maneta alla fe.*

Ales. *Se ben comprendo alla vostra fisonomia, che hauete vn cuor di Leone, & sete per riuscire di ogni impresa per difficile che fosse, nondimeno considerando la potenza di amore, vi pronostico, che fra pochi giorni vi sottometterete al suo imperio, come fece Cesare, Scipione, e Pompeo, e gl'altri, che furno pur nostri Romani.*

Gia. *Ma io no songo delli Romani, ma se beni delli Napoletani, Caualieri diuerzi assai da chilli caualieri antichi, cha annauano alla buona, e pzò disse l'Ariost. O gran bontà de Caualieri antichi.*

Ma

Ma noi autri cha sapimo, & vedimo co l'essere, co la forza, e co lo ngegno, no la cedemmo ad Apollo, Marte, ne allo altitonante Ioue.

Alef. *L'importanza sta che amore non combatte col sapere, potere, & vedere. ma adopra arme contrarie a queste come sono pazzia, odio, & vanità che non essendo egli altro che furore nelli petti nostri, inimico delle fatiche amico delle cose vane, con le quali arme incende le vene occupa le viscere, & consuma il cuore.*

Gia. *E troppo lo vero per l'arema delli muorti mici, & tu sij no brauo hommo hauennome nouinato quanto tiengo allo stomaco, cha ped amore di Pasquina, si sface d atro la zulfarata di Puzzuolo.*

Alef. *E quel che è peggio, ti fa amar chi t'odia & odiar che ti ama.*

Gia. *Da cha la mano, cha te boglio essere scauottolo ncatenatissimo, poi che me tocchi l'osso picirillo & me dai allo viuo. Ha da sapere che V S. cha io amo Pasquina & issa m'odia, & fuggo poi Lauinia sua padrona, cha mi ama sprofondatamente.*

Alef. *Voi dite Lauinia figlia di Leonora, che habita in quest a casa.*

Gia. *A punto como diauolo sai chesso?*

Alef. *Professionis gratia, & ti dirò vn'altra cosa, che questa Lauinia è amata da al-*

altri, & ella li odia a morte.

Gia. *Chesso è lo vero cha secondo haggio nteso poco nante da issa proprio nella strata, & hauena nteso chiu prima da Cuosemo seruitore meo, nò cierto Flauio figlio di Manilio l'amaua quanto se poteua amare, & issa non volendolo amare, se pose in disperatione, & se ne andò alla guerra Appriesso dopò l'ama no cierto camillo, & issa pe lo contrario no l'ama. Ben che mo n'ienno, cha singa tornato Flauio, & hanno fatto na cierta mbroglia, & Camillo, & Flamin.*

Lean. *Sentite padrone. Ecco che Camillo ama altra donna che Cornelia; a poce, a poco si dichiararà il vero.*

Ales. *Si ma tu non intendi quella cosa di im broglia, lascia far a me che ne cauarò il costrutto.*

Gia. *De cha cosa ragionate insieme secretamente, lo boglio intennere alla fe.*

Ales. *Io parlo, che voi dite Camillo figlio di Aless. Genouese il quale già è morto.*

Gia. *Fusse muorto dieci ãni a reto cha singa no mardetti quãti Genouesi si trouano.*

Ales. *Et perche tanto male, che cosa vi ha fatto?*

Gia. *Se isso no veniua ca, Camillo no ce saria benuto, & Pasquina non terria la parte sua, cha pe consequentia me da sospietto, cha se amano insieme, & io piglio palichij.*

Ales.

Aleſ. *Di ſorte che il padre ha da portar l'ini quità del figlio . Ah non è giuſto Sig. Gio. Luigi.*

Gia. *Hora laſſamo no poco ſtare chiſſi cunti , cha io no ped autro ſongo benuto a trouarete , hauemo ntiſo la fama tua, ecciettо pe ſapere, cha fine hauerà l'amore mio co Paſquina , & ſa ti fidi di faremela dishoneſtare .*

Aleſ. *Adoprarò tutta l'arte, metterò ogni cura, che reſtiate ſodisfatto , ma vorrei prima intendere l'imbroglia, che dite hauer machinata Flauio , Camillo , e Flaminio .*

Gia. *Se voi ſapete onen coſa, como no ſapite cheſs'autra ancora ?*

Aleſ. *Io ſo, che Camillo è innamorato di Cornelia .*

Gia. *E lo vero per vita mia. Aſpetta, aſpetta, cha mo m'alle neccordo .*

Lean. *Hor ſentiamo, che altro intoppo ſarà queſto .*

Gia. *Stannome a ſguazzare co na Sign. Romana delle principaliſſime , ſpiai cha'n tierte caſe rotte loco vicino ſi traueſtiuano da ſchiaui Camillo, Flauio, & Flaminio, Camillo diceua cha eſſenno morto Aleſſandro, quale veramẽte no l'era padre , ſe boliua sfocare la fantaſi co Cornelia, Flaminio co n'autra giouane chaua lo nome in Lilia .*

Aleſ. *Erſilia volete dir voi .*

Gia.

Gia. *Si, si, Ersilia. Hora mirate cha fa la virtute a sapere onen cosa. E Flauio co Lauinia, chesso è chillo cha ntesi, lo muodo non me curai d'intennerlo. Pec che'n chello medesimo stante venne la detta Signora & bracciãnome dereto, & scoppannome docemente n coppa lo lietto, le feci compotare Luna quater latuit.*

Ales. *Ahimè ahime.*

Lean. *Che fate padrone? Venite in quà, di gratia respirate, che cosa hauete? dissimulate, non vi scoprite, volete credere alla dapocagine di costui? che secondo voi l'imboccate le parole, cosi aggiunge & rigiunge a suo modo.*

Ales. *Seruo traditore, moglie infidele, lasciatemi.*

Lean. *Eh fermate di gratia, doue volete andare? Che fede si può prestare alle parole di costui? Che se Camillo, & Cornelia s'amassero, come voi presupponete, stando essi insieme, non hauerebbe bisogno di trauestirsi, ne d'artificio, ne di imbroglia, come dice questo vantatore.*

Ales. *Ohimè Leandro, che io me lo vedo come in vn specchio.*

Gia. *Cha dite di specchio, lo boglio ntennere alla fe.*

Ales. *Diciamo, che dentro vn specchio vi faremo venire la vostra Pasquina più bella che mai.*

Gia.

Gia. *Aspetta, aspetta. Ecco ca lo spiecchio, che l'haggio intro la saccocia, no te tricare chiu, pe vita tota, fammela benire chella cornutiella, & poi se hai bisuogno di quarche fauore a Napole appriesso chilli Reggienti, Presidienti, e lo Vicere, lascia far a me cha te sierue alla coscia.*

SCENA QVARTA.

Pasquina. Gialaise. Leandro, Alessandro.

Pasq. B*Isogna hauer cento braccia, dugento mani & quattro cento piedi per seruir la padrona, mi manda a vedere se venisse in casa lo strofilo, o il strongolo, non me ricordo bene. Ma ohime, ecco Gialaise, vuo passar pian piano per dietro le spale, et fermarmi in quel canton fin che lui si parte.*

Gia. *Sig. Astrologo io te bedo moto cogitabondo cha dici? No darai chesso gusto a chi proua di continuo l'amoroso disgusto?*

Lean. *Auerti padrone che quella figliuola, che è passata di la credo certo, che sia Pasquina, di sissimula fingi, & vedi di dar la pastura a questo bufalo, vestito di seta.*

Alef. *Lasciane a me il pensiero. Hor tien cosi*

lo

lo specchio Sig. Gio Luigi, & mira bene chi è colei che sta dentro.

Gia. *O meracolo grandissimo, o vertute terribile. Chesta è Pasquina, è puro issa, Pasquina, o Pasquina, no bole dicere autro, eccietto cha me passi cha na spina, abbracciami baciami vita mia, baciami, baciami.*

Alef. *State saldo Sig Gio Luigi, guardateui di voltarui in dietro, perche si disfareb be l'incanto, & Pasquina ci disparebbe per sempre.*

Gja. *Si se io fosse pacchiano come fu Orfeo cha pe voltarese indietro perdè la sua Euridice, o Euridice, non m'allecordo mo sa bole essere breue o longa, ma starò contemplando sempre chesso spiecchio, doue si inserra quāta bellezza ha sotto, & sopra l'vno e lo autre cuorno del Tauro, & la fanciulla di Titone.*

Lean. *O che solenne Bestione.*

Gia. *Chesto è no autro diauolo. Pasquina ride. & pare che se burle de me.*

Alef. *Bonū signum è segno di mitigatione, è segno di pace.*

Gia. *O gioia mia bella famme no segno di pace, e no di guerra Io me ti arrenno, me te do pe vinto accostate, parlame, basciami, balsamo aromatizante Hora chessa si che è bella me fa le fiche, a che proposito;*

Aleſſ. *Dinota, che appresso le frondi ti darà*

rà li frutti pretiosissimi.

Gia. *S'abassa mo, e piglia na preta da terra.*

Ales. *Significa volersi inchinare alle tue voglie, & rõper la durezza del suo cuore.*

Gia. *Alza pe dareme, e poi se retira*

Ales. *Dimostra esserti stata crudele & hora pentita si ritira.*

Gia. *Adesso torna a ridere, e fare cha co le cinabrissime labra medica bestia, bestia.*

Ales. *Eh non Signore, se ben dice. Ben mio sta ben mio sta.*

Gia. *O ben mio sto, se tu me prometti de stare, io staraggio tanto quanto piace a chessa faccia d'imperatrice O Pasquina passi la quintida nardo spicato.*

Lean. *O modello di tutte le sciocchezze, e vanità del mondo.*

Gia. *Aspetta no poco, sbatte mo lù pugno sopra la chianta della mano, e par che dica schiatta, schiatta.*

Ales. *Pesta li duri, & crudelissimi suoi pensieri per farli molli, & pietosi.*

Gia. *Pietà Signora mia, pietà Signora dell'arema cha pe te s'affige, e accora, & di cha lo Petrarca faccia li vierzi accusi pronti come li faccio io.*

Lean. *E di, che si trovi vn'altro sciocco come sei tù.*

Gia. *Adesso auza la gamba per dareme na ponta piede.*

Ales. *Denota, che la bellezza sua, sarà sollevata, accostandosi a voi.*

Gia.

Gia. *Chesso ce lo prometto cierto, che la sa- raggio alla mãco, nobile do cinco quar- te O Pasquina passi a lo quinto Napo- letano sieggio.*

Lean. *O che passato possi essere per le picche.*

Gia. *Mira cha atto è chillo se congiunge le mani alla banda destra, & inchinando la testa alla sinistra, pare cha se mara- uigli de me.*

Ales. *Dice che tosto vi giungerete insieme, & si marauiglia come amore dolcemen te l'aprirà il lato manco per voi.*

Gia. *Così proprio fece allo Petrarca Amor co la man destra il lato mãco m'aperse. o vita mia bellina, zuccarina, dolcina, mellina, mannina, Pasquina.*

Lean. *O guffone, bestione, cicalone, asinone, ignorantone.*

Gia. *Hora chisso si cha è segno de crudele, m'ha dato no punio alle spalle, & sbat- tennose le mani vicino all'orecchie, se n'è frattata vassa, vassa dẽtro la casa, lassãnome scuro chiù cha la pece negra.*

Lean. *Bellissima proprietà del certo.*

Ales. *Ferma Sig. Gio. Luigi, o che mirabil se- greto. col dar del pugno ti risueglia, con le mani all'orecchie, e coll'intrare in ca sa t'auisa, che bisogna trasformarsi in quell'animale, che a l'orecchie così lun ghe & le sbatte in quel modo caminan do così basso.*

Gia. *Cha, cha, trasformarse in un asino?*

Alef. *Di questa sorte sei per entrare, altramente nõ vi sarà garbo, perche essendo serua non hauerà altra commodità di questa.*

Gia. *Dunca dunca, dunca no me lo fare dicere pe vita tua, cha'n pensareui solamente mi schiatta so pormone, dunca lo Sig. Gialaise in vn A.*

Alef. *In vn asino Signor si, lo voglio finir io, poiche voi lo lasciaste, forse sete più di Gioue, che non si sdegnò trasformarsi in Tauro, & in Cigno per conseguir Europa, e Leda.*

Gia. *Hora mo si cha m'affoca lo cauzone. Vi cha ncè differentia da chesso a chello, quanto dallo cielo alla terra.*

Alef. *E che differentia vi è, non sono tutti animali.*

Gia. *Songo animali troppo, ma songo animali chiu honesti, cha non è l'aseno. No borria cha se sapesse tale cosa a Napole per la vita de tutti li muerti miei.*

Alef. *Mi fate ridere contra mia voglia, vedẽdo che incautamente preiudicate, alla bontà de quel venerando Volete veder se l'asino è buono, che quando si vuol descriuere la bontà di vn'huomo, si dice è tanto buono che è vn asino.*

Gia. *Hai troppo rascione alla fe.*

Alef. *Dall'altra banda io non voglio che attualmente vi trasformate in quell'animale. Ma fare vna forma simile a lui,*

dentro la quale andarete voi, & intrãdo in casa di Pasquina senza sospetto delle genti, l'aprirete, restando voi l'istesso che sete al presente, goderete facilmente la vostra desiderata.

Gia. *Aspetta aspetta cha mo m'allecordo, qualmente Re Mida pure si trasfere nò in n'aseno, de modo & de manera cha se l'ha fatto chello cha fu Re lo puozzo fare anchora io cha songo caualiero priuato, tanto chiu di chessa sorte, cha m'auite ditto voi Sign Astrologo mio. Hora suso alle mani facite la forma cha mi trasformo.*

Alesſ. *Di gratia al tocco delle 24 hore verrete a trouarmi nel palazzo doue io sto, che trouarete ogni cosa in ordine.*

Gia. *Et io in chesso mezzo boglio ire a studiare Apuleio nell'Asino aureo, pe pigliare li giesti, e lo muodo di como mi baggio a gouernare, cha per si a esser asino'n ce buole Capitania.*

Lean. *Non molta con voi, perche vi sete naturalmente.*

Gia. *Vaso la mano di V.S. Sig. Astrologo mio a riuederci scauottolo vostro.*

Alesſ. *A Dio Sig. Gio. Luigi.*

Lean. *Va pur con la malhora pallon di vẽto.*

SCENA QVINTA.

Alessandro. Leandro.

Alesſ CHi vidde mai Leandro vn'huomo così sciocco come costui, crederà

seguire quanto habbiamo determinato insieme, perche bisogna, che io vadi a ritrouar il Napolitano, essendomi messo in vn sogetto maggior del primo, & è mestiero, che io me ne risolui, fa come ti dice, & ritorna nel palazzo solito, che ti aspetto con desiderio.

Lean. *Aspettate padrone, che io ho pensato meglio, poi che sete certo, che Brianda è vostra prima moglie, a che proposito seruono tante esperientie in persona di Cornelia. Procurate di rihauer la prima & vada Cornelia in buon hora, ouero facciasi il cambio, voi potrete ripigliar Brianda, & il marito di lei Cornelia.*

Ales. *L'ingiuria di Cornelia, & di Camillo è di grandissima, fatta a tempo, che non correuano queste cose, ma a tẽpo che io gli era marito, & perciò bisogna che io me ne vẽdichi, & se bẽ di ragione Briã da ritornerà ad esser mia moglie nõ però discõuerebbe ad vn mio pari, che ingannasse Alberto, al quale douendosi restituire la più honesta donna di questo seculo, non saria giusto che io le dessi in cãbio vna sospition dell'honor suo. Dal la mia esperientia ne risulterà vna di due, o Cornelia sarà honesta, o no. se sarà honesta, potrò liberamente trattar questo cambio, & se non sarà honesta, smorbarò almãco questa peste dal mõdo, & sẽza infettarne quel gẽtilhuomo,*

goderò la mia desiderata Brianda. Si che sij essecutore, & non consigliero di quanto ho fermamente deliberato.

SCENA SESTA.

Leandro solo.

Lea. *E Pur vero, che gl huomini troppo sauij cadono al spesso in graui pericoli, come si vede l'esperiẽza in persona dell'accorto, & sauio mio padrone, caduto già nel profondo abisso della gelosia, in cui tanto più si precipita, quanto più tenta ritrarsene Et è vero ancora, che questo male ti rode di sorte l'animo, che non vi resta altro, eccetto che vn secco pensiero di pensar sempre noui pẽsieri, vane chimere, & false imaginationi. Mancaua adesso il sospetto del Napolitano per far volare tãto più li ceruello del padrone. Io pur cerco come creato amoreuole, e fedele di ritrarneli quanto posso, ma in darno m'affatico. Bisognarà che corra questa borasca in fin che il vẽto della verità rasse reni il cielo & acquieti il mare di tanti trauagli. O mondo veramente mondo d'ogn bene, che è pur bene in te, ma non lo dai come a cosa propria, ma lo depositi per qualche giorno, togliendolo poi quando l'huomo pensa di viue-*

re piu sicuro In te non si troua stabilità ne fermezza alcuna che a pena posto l'huomo in possesso d'una cosa, ce la togli subito, non cosi tosto ci fai gustare il dolce, che diffondi l'amaro. Al mezzo del piacere ci sturbi Non finisce il riso, che interponi il pianto. Nō passa giorno senza molestarci; & in fine ti giuochi di noi alla palla, che sbalzandoci più in alto, piu ci abbassi Misero è dunque colui, che pone speranza in te, come è veramēte misero & infelice il padrone, che sperando esser in grēbo delle gratie, si ritroua hoggi il piu discontento del mondo. Mi ha commesso ch'io debbia persuadere alla moglie ch'essendo venuto vn Astrologo d'importanza in questa Città, lo faccia venire in casa per pronosticare, e vedere come passaranno le cose sue, e con quest'occasione spera egli di scoprir paese, e certificarsi del tutto. Dio voglia che sortischi in bene, perche il fondamento che si fa sopra immobile, cōuien che rouini. Vo gir dall'altra porta gia che da questa veggo vscir Magagna; acciò nō essendo veduto da gli altri possa cōmodamēte parlarli.

SCENA SETTIMA.

Magagna. & Ersilia.

Mag. T*Alche.*

Ers. *Talche con ragion mi doglio, e*

possa dolere, che io sono la più scontenta tra le scontente giouani del mondo. Ahimè.

Mag. *Questo pianto è proprio come il fumo dell'arrosto, che non ti gioua a niente, perche ti bisogna venire al Monasterio al tuo marcio dispetto: Camina dũque, e lascia tanti talche, se non vuoi che ti calchi con un calcotoppolo la coppola.*

Ers. *Eh Magagna il dolor non è, perche io vadi al Monastero, ma perche mi manda in quest'hora così sola senza compagnia di donne, poteua pur tardar insino a domani.*

Mag. *Signora no, perche dice quel prouerbio, il mal che tarda piglia vitio Auertendosi la Signora che voi bestialmente sete innamorata di Camillo, farà bene a farui passar di questa vita presẽte.*

Ers. *Come di questa vita presente? Dunque mi farà morire.*

Mag. *O potta che m'era scappata.*

Ers. *Ritorniamo a casa, che se sarà così, mi contentarò volentieri, pur che mi conceda che auanti la mia morte possa vedere, ò parlare al mio dolcissimo Camillo, il quale dà lume a quest'occhi, e dà spirito a queste labbra.*

Mag *Tu ti pensi con le parole inzuccherate farmi tornare in dietro, ma t'inganni a fe Camina pure perche la vita presente non s'intende di farti morire, ma di*

pa-

passarti di questa vita presente cattiua, e trista, che menaui, a vita honesta, e santa, come sarà al Monastero.

Ers. *Eh Magagna non si cangia pensiero per cangiar loco, quanto piu m'allontano dal raggio del mio sole, tanto più crescerà in me il desiderio di lasciarmi al suo caldo. Io amo Camillo con zelo di matrimonio, & questo zelo è pur honesto, e santo. Ma che cosa fai?*

Mag. *Mi accommodo questo pugnale, dubitando di qualche repentino assalto, perche a colui che accompagna femine, bisogna andar vigilante.*

Ers. *Si che essendo questo mio zelo cosi honesto. Ma che motiui son cotesti?*

Mag. *Mi metto in guardia, & prouo come ho da inuestire, & offender colui che per sorte ne volesse assaltare.*

Ers. *Et perciò sarà bene a ritornar a casa che l'andar a quest'hora per queste strade sospette mi fa temere d'alcuno inconueniente.*

Mag. *Tu zappi nell'acqua, se pẽsi di ritornar in dietro. Camina, e zitta.*

Ers. *Fammi questo piacere.*

Mag. *Non posso.*

Ers. *Beato te.*

Mag. *Non voglio.*

Ers. *Per gratia.*

Mag. *Non mi piace.*

Ers. *Per Amore.*

Mag. *Camina.*

Ersf. *Per Pietà almeno.*

Mag. *Mica.*

Ersf. *O come sei crudele.*

Mag. *Crudelissimo.*

Ersf. *Che ferro ti cadde dalle mani? Doue mi meni?*

Mag. *Horsu gia che siamo al loco determinato in questa parte rimota, doue non saremo visti dalle genti, Accionciati Ersilia, & patientia.*

Ersf. *Che pretendi di fare?*

Mag. *Di rompere.*

Ersf. *Che?*

Mag. *Il stame.*

Ersf. *Che stame?*

Mag. *Vitale.*

Ersf. *Che vitale? che vuoi?*

Mag. *Voglio.*

Ersf. *Che cosa?*

Mag. *Pertuggiare.*

Ersf. *Che?*

Mag. *Il Donne.*

Ersf. *Che Donne?*

Mag. *Vuoi la palla mo? acconciati, e zitta.*

Ersf. *Se pensi offendermi l'honor mio. Morrò piu presto.*

Mag. *Non voglio cotesto.*

Ersf. *Ma che vuoi?*

Mag. *Entrare.*

Ersf. *Doue?*

Mag. *Al cuore.*

Erſ. *Di chi?*

Mag. *Sei ſtata mai vcciſa tu?*

Erſ. *Io nò.*

Mag. *Hai parlato con neſſun altro, che foſſe ſtato vcciſo?*

Erſ. *Nè anco perche?*

Mag. *Acciò ti foſſi informata della ſtrada, per la quale ſi camina alla morte*

Erſ. *Ahime, mi auuedo che mi vuoi far morire.*

Mag. *Penſo di sì.*

Erſ. *E perche, Magagna mio? e perche tanta crudeltà?*

Mag. *Non ti biſogna piu mio nè crudeltà, rac comandati l'alma, e finimola.*

Erſ. *Io morire? Io morire? per le mani tue, Magagna, e perche? che t'ho fatto io? qual cagion ti moue? qual ragion hai?*

Mag. *Riſoluiti preſto, e dimmi, come vuoi, che ti vccida, ſotto, da mezzo, o di ſopra.*

Erſ. *Se non burli, Magagna come è tuo coſtume, dimmi il vero, che coſa ti ſpinge a volermi vccidere? Io ſo, che non ti offeſi mai anzi ti ho giouato ſempre. Da te come da te, non hai cagione di farlo. La Sig ſe bene è matrigna, e non madre, non ſarà. Camillo mio ne anco.*

Ma. *A che fine lo vuoi ſapere, ſe a te nõ ſerue piu di ſapere le coſe di queſto mondo, hauendo da paſſare all'altro? Acconcia ti sù, cala la teſta, & a perdonare.*

Erſ. *Deh ferma di gratia, fermati per corte- ſia, Magagna.*

Mag. *Son ſordo.*

Erſ. *Vna parola.*

Mag. *Non ſento.*

Erſ. *Sei Turco? ſei Barbaro?*

Mag. *Turco e Barbaro, leuati che ti dò.*

Erſ. *Eh per vita tua, te ne prego te ne ſupplico. Aſcolta vna parola.*

Mag. *Hor di preſto, che non vorrei, che col tardare ſi raffreddaſſe il caldo del mio furore.*

Erſ. *Dimmi di gratia, chi ti ha ordinato, che mi vccidi.*

Mag. *Pur ſiamo al medeſimo, hor leua, e non più parole.*

Erſ. *E ſtata la Signora, Magagna?*

Mag. *Non ſo.*

Erſ. *E ſtato Camillo mio, che ſdegnato forſe dell'indebite ingiurie dateli per Cornelia, & di hauerlo ſcacciato di caſa comminciarà a vendicarſi contra di me?*

Mag. *Non ſo.*

Erſ. *Se ſarà coſi, morrò contentiſſima, morendo in ſodisfattion di colui, che per ſatisfarlo, mi ſarebbe poco pigliar mille morti per amor ſuo.*

Mag. *Vuoi altro che queſto. Acconciati, e ſpedimola.*

Erſ. *Fammi vna altra gratia, Magagna mio, legami le mani, e li piedi a queſta colonna mezza rouinata, e ritorna a chiamar*

mar Camillo, acciò lo possa pregare che mi uccida di sua propria mano, per morir contentissima, o almeno che io veda quegli occhi suaui, prima che io muoia.

Mag.*Quietati, che non è Camillo, che ti fa morire, ma per dirla in breue, la Signora Cornelia è causa, che amãdo più che la vita sua Camillo, ella disegnaua pigliarselo per marito, e tu hauendoli guasto il giuoco per le mani, ti darà scacco matto di pedina.*

Ers. *Et io morrò per questo. Ah Cornelia, Cornelia che non da matrigna, ma da propria madre ti ho seruita, & honorata sempre, si era tale il tuo disegno me lo doueui dire, che tu contenta & io cõtentissima restaua in vn tratto Bastandomi solo il mio Camillo nella istessa casa, doue se non come marito, lo hauerei almeno come Sig. seruito. Ahi che è vero, che nessuna matrigna fù buona.*

Mag. *Horsù non più parole fermati, che io alzo.*

Ers. *Aspetta vn poco per pietà, in sin che diche due altre parole.*

Mag. *Ma siano breui, e presto, che io in tanto passeggio.*

Ers. *In che horrendo spettacolo ti vedi Ersilia infelicissima. O cara mia madre si hora mi vedessi. Et o Alonso mio carissimo padre doue sei, che ricasandoti con Cornelia, morendo poi*

mi lasciasti piccola, raccommandata tanto a questa crudel Medea. Vedi, vedi, che hora mi fa concurrere al macello, & in man di chi? in man d'un vilissimo seruo. Deh spietata mia sorte, poi che volesti che io morisse, almeno la morte, doueui far almeno ch'io morisse o per man del mio Camillo, o d'altri della qualità mia. Giorno infelice, che io nacqui, perche non mi affogai nella culla? poi che per amor io moro. Nè perche mora mi doglio, ma perche ferendosi questo petto, s'offenderà la bell'imagine del mio bellissimo Camillo, che viuamente vi sta impressa. Perdonami, Camillo, se per me pati questa offesa, e ti prego a ricordarti, che quanto maggiormente si puote amar, t'ho amato io.

Mag. *Troppo sei lunga, nõ accade piu aspettare. Io mi risoluo ĩ ogni modo di darti.*

Ers. *Deh Magagna, che crudeltà è questa? Che ti ho fatto io? ricordati pure, che tu eri seruo di mia madre. pensa all'affettion grande, che ti portaua mio padre. Considera che tu m'hai cresciuta sopra coteste braccia, & hora sarai homicidiale quasi di te stesso? quasi del tuo sangue?*

Mag. *E troppo il vero. Ahimè.*

Ers. *Non sai, che sempre t'ho souenuto? Non ti ricordi, che ti ho difensato?*

Chi

Chi riparaua a tuoi danni se non io? La borsa non ti fu sempre aperta? Che m'hai cerco, che non ti ho dato? Infino alle camicie ti ho concie di mia mano.

Mag. *E troppo il vero. Vh, vh, vh.*

Ers. *Io ti faceuo magnar per tempo, ti serbauo anco le reliquie della tauola, ti ho riputato da fratello, ti ho amato da sorella, & hora tu che doueui essere il riparo della mia vita, il defensore della mia persona, hai animo di vccidere me pouera innocēte, infelice pupilla? Ahime, come non piangi per compassione?*

Mag. *Non pianger piu, che mi tiri l'anima dall'antiporta del cuore. Io me ne pento. Ecco quà il pugnale, vccidimi tu, perche il torto è mio, la ragione è tua, ouero mettiamo mano al rimedio per saluar l'uno, e l'altro.*

Ers. *Il rimedio è facile, lasciami andare, che io ti prometto partirmi di quà, con proposito di non ritornarui mai più.*

Mag. *Aspetta, pensa, e poi fa, dice il prouerbio. Come faremo, che io mi trouo promesso alla Signora di portarli la vostra testa con li vestiti insanguinati? E se io non esequisco a punto quanto mi ha detto, oltre il pericolo d'esser cacciato, perdo l'occasione di copularmi con essa. Perche per dirla, s'era appuntato fra di noi, che vccisa Ersilia, io arso per amarla, entrauo al suo arsenale, cioè che*

me

me la pigliauo per mogliera.

Erſ. *Hor laſcia fare a me, nõ conoſci tu quel ſarto, che pratica di continuo in caſa, & era tanto amico della buona memoria di mio padre?*

Mag. *Conoſco.*

Erſ. *Colui tiene vn figliuolo, che ſcolpe al naturale. Andremo a caſa ſua, e con bell'arte faremo accommodare vna teſta, che raſſemigli naturalmente alla mia, con la quale, & con le mie veſti inſanguinate moſtrarai alla Signora di hauermi vecisa, che li baſtarà ſolamente di veder quella teſta, & poi la naſconderai doue ti piacerà. Et io dall'altro canto mi veſtirò da huomo, tingendomi il volto, & le mani da moro per non eſſer conoſciuta, & coſi tu hauerai l'intento tuo, & io ancora mio, perche ſotto quell habito finto, cercarò di ſeruire, & di ſeguire douunque andrà il mio dolciſſimo Camillo.*

Mag. *Buona buona, mi piace a fe. Il negotio è riuſcibile Andiamo in caſa del ſarto, & acciò non ſiamo conoſciuti per ſtrada alzati la veſte, leuati queſto mãto, mettiti la berretta, e la cappa mia, che io mettendomi il tuo manto, parrò vedoua ſconſolata in veſte negra, e voi Marfiſa in habito ſuccinto.*

SCE-

SCENA OTTAVA.

Leandro solo.

Lean: *IN questo principio mi riesce il pensiero di Alessandro, che hauendo io con bel modo persuaso la Sig. Cornelia d'introdurli in casa l'Astrologo, se n'è contentata di sorte che li par mill'anni di vederlo, & perciò mi manda all'infretta a chiamarlo. Ma che? Considero poi che molte imprese si perdono per negligenza, & molte per troppa diligẽtia. Dicolo a fine, che la gran diligentia del mio padrone spronata dall'acuto sprone della gelosia, gli farà perder l'honore, & forse la vita di più, egli doueuá starsi, & lasciar star questi capricci, da quali non ne potrà euenir altro che danno, altro che vergõgna. Perche molte volte la donna si mette in via di far male cõ la guida de nostri uani sospetti, & dalla poca fede che mostriamo d'hauerle, quãto a me ho fatto l'offitio, che doueuo fare. & per mia difesa basta rà di dir quel prouerbio. Attacca l'Asino doue vuol il padrone. Dall'altra parte considero, che Cornelia non è cosi sciocca, ne cosi imprudente, che alla voce non debba conoscere il marito, & perciò s'alcuna cosa corresse tra essa, e Ca-*

e Camillo non habbia da dissimulare, e mostrar tutto il contrario per farsi conoscer tale quale io la reputo. Ma dubito di no, perche Alessandro dice di volersi mettere in bocca non so che palle piccole per farsi balbutiente & cosi fingerà la voce, e la fauella. Dubito anco che Cornelia da vero non sia innamorata di Camillo poi che l'ho conosciuto a certi segni esteriori che nominando lo diuien pallida, e sospira profondamẽte, pensando d'hauerlo discacciato, & quel che importa, tẽta che ritorni in casa. Io preueggo vna grã ruina, & vorrei star lontano, ma non posso, perche bisogna seruire a chi sono obligato. Pur non dimeno gl'auenimenti delle cose sono varij, & non si può far pieno giuditio. Chi sa che sarà? Voglio andare in ogni modo a condurlo che come si dice. Le cose importanti, l'aiuta Dio con li Santi.

SCENA NONA.

Camillo. Flauio. e Bianchetta.

Ca. *Non posso comprendere Bianchetta a che fine hai voluto, che io mi riuestisse da Camillo, e lasciassi quei panni da schiauo, quali veramente mi si conneniuano, poi che dalle fascie mi furon dati in sorte. Io godeuo della mia riso-*

risolutione fatta già di partirmi da Roma vestito con quell'habito molto conueniente alle mie pene, che per tant'anni m'han combattuto sempre, & tu mi hai tratto da quel pensiero, senza dirmi la causa perche.

Flau. *Ne anco io posso imaginarmi Biãchetta, a che fine hai voluto che spogliandomi da schiauo, mi riuestisse da Cosmo, & ritornasse a seruire il Napolitano, interrompendo il pensiero fatto per me di cercare luochi solitarij, & ermi, per non veder più, ne sentir la crudeltà che mi usa la crudelissima Lauinia.*

Bian. *Sig Camillo, e Sig. Flauio, sete giouani, e la giouentù non ha freno, ma vi lascia correre disordinatamẽte. Attaccateui sempre a consigli de vecchi, se volete star bene. Queste che voi chiamate disgratie, a rispetto dell'altre, c'habiam patito noi pouere vecchie, sono a punto come il piscio del gatto a una gran pioggia, & noi che patite l'habbiamo, hauemo anco il rimedio, che sapete pur quel prouerbio, Vanne al patito, e non al Medico. State dunque di buon'animo, e lasciate fare a me, che alla fine la pratica vince. Io vorrei, che qui fosse il Signor Flaminio, che sentisse anche egli il mio dissegno, ma si partì senza farmi motto.*

Cam. *Il Sig. Flaminio riuestito che s'hebbe*

secondo

secondo l'ordine vostro, vidde passar per strada non so che amico suo, egli andò appresso, lasciandone detto, che l'aspettassimo in questa strada. Ma poi ch'egli tarda potrete incominciar pian, piano a discoprire il dissegno vostro.

Bian. *Primieramente voi m'assicurate, che Flaminio si contenta, che io negotij a mio modo con Lauinia sua sorella.*

Cam. *Sicuramente, perche oltre che ci siamo di nouo confederati insieme, & stretta in vna indissolubile amicitia, lo desideraua anch'egli p. esser il Sig. Flauio della sua qualità, e che la ricerca poi per moglie. Auenga che Lauinia non gli sia sorella, ma figlia alla sua madrigna.*

Bian. *Sia lodato Iddio, mi piace certo, perche se ben io faccio questa professione, non vorrei esser passata per ruffiana, a tēpo che le parti non fossero d'accordo.*

Flau. *Sauiamente a se. Hor dite.*

Bian. *Non bisogna di dire, ma di fare. Rimettetevi qui dietro, che io vo prima tentar Lauinia, e vedere, che quando le mie persuasioni non bastaranno, la farò cadere con la sua lotta, & allhora conoscerai Sign. Flauio, che è stato necessario vestirti da Cosmo. Appresso andarò da Cornelia, & conoscerai Sig. Camillo, che quanto ho fatto, non è senza grandissimo misterio. Ma però desidero vna cosa da voi.*

Cam.

Cam. *Comandate.*

Flau. *Disponete.*

Bian. *Per mia rimuneratione cedetemi quãto cauarò di sotto a Cornelia.*

Cam. *Di gratia.*

Flau. *Come voi volete.*

Bian. *A rispetto poi di Flaminio, non vi correrà troppo manifattura, perche aggiustati i pesi tra voi, e Cornelia, possiate dopo disporre Ersilia, a condiscendere all'honesto suo desiderio.*

Cam. *Si farà senz'altro.*

Flau. *Dite benissimo.*

Bian. *Horsu fermateui, che io vado, & secondo il bisogno cosi vi accomandarete alle parole mie, & tente per fermo, che Bianchetta imbiancherà hoggi con effetto il tinto de vostri cuori.*

Cam. *Cosi speriamo.*

Flau. *Cosi confidiamo.*

SCENA DECIMA.

Bianchetta. Lauinia. Camillo. e Flauio da parte.

Bian. *IO batterò l'uscio. E voi allerta perche hauemo vna bella commodità per l'assentia della madre, che l'ho vista gia in casa della Sig. Quintilia. tic, toc, tic toc.*

Lau. *Chi è? chi batte?*

Bian.

Bian. *Son io figlia mia senza peccato, venite a basso, che vi ho da dir cose di grandissima importanza.*

Lau. *Aspettate pur Bianchetta mia che adesso vengo.*

Bian. *Quando le cose hanno buon principio, sta fatta la metà. Che dite Sig. Flauio?*

Flau. *Ahimè.*

Bian. *Voi sospirate?*

Flau. *Sospiro, perche natura facendola cosi bella non la doueua far si crudele.*

Bian. *Riposateui che col tempo, e con la paglia si maturano le nespole. Ma o là, cheti che già viene.*

Lau. *Che cercate Bianchetta Dite di gratia breuemente quāto hauete da dire perche sto sola in casa, & non vorrei, che la Sig. madre mi cogliesse sola in porta.*

Bian. *Sarò breue & cosi breue faccia Iddio la vostra ostinatione, e lunghi gl'anni a voi & a chi v'ama con perfetto amore.*

Lau. *Se nō m'hauete a ragionar d'altro, che d'amore, fate fine, & ritornate quando volete a casa vostra.*

Bian. *E perche? sete voi di stucco? voi sete pur di carne, e d'ossa, cosi ben composta e formata dalla natura, che a viua forza bisogna, ch'iui s'annidi amor con arco, e strali.*

Lau. *L'amor mio è la risolution fatta di viuer casta e vergine.*

Flau. *Ecco noua inuentione di farmi affatto di-*

disperare.

Cam. *Fermateui che Biãchetta saldarà ogni cosa.*

Bian. *Buona, e perfetta risolution per certo, & non men di questa è l'altra, che io vi propono, qual è il Matrimonio.*

Lau. *Io gia ho eletta la prima, & non mi curo dell'altra.*

Bian. *La prima fu di maritarui, & perciò amasti Camillo, & perciò Flauio amaua voi.*

Lau. *Camillo non fu giamai amato da me, ne l'amo, ne l'amarò. Di Flauio non accade parlarmi, perche merita di stare perpetuamente in Galera, doue si troua al presente.*

Cam. *Ecco Flauio la mia innocentia.*

Flau. *Ecco Camillo la mia morte.*

Cam. *Soffrite, e sperate.*

Flau. *Vna speranza mi resta, di non sperar piu salute.*

Bian. *Se pensate ingannarmi, cosi vecchia, come io sono, v'ingãnate di lungo Sig. Lauinia mia. Io so molto bene quel che dianzi diceste a quelli tre poueri schiaui, che eri maritata con Camillo amato tanto da voi, desiderato anco dalla Signora Madre.*

Lau. *E vero, che io dissi cosi per leuarmi dinanzi quei fastidiosi, & importuni, & acciò lo scriuessero a Flauio per farlo tanto più crepare di doglia, & principal-*

cipalmente per contentar mia madre. Ma la verità nõ fu cosi. ne tale è la volontà mia, hauendo nell'animo altre, che Camillo

Cam. *Ti ringratio tempo, che col tuo spatio discopri la verità.*

Flau. *Ti ringratio tempo, che mai desti tempo a questa crudele di temperare la durezza sua.*

Bian. *Io non intendo ragionarti di Camillo, perche per non sapersi chi è, donde viene, possiamo di lui far passaggio. Ma che dite di Flauio giouane bello, ricco, & vnico al padre? Che t'ha fatto quell'infelice, che lo stratij in tanti modi: che tenti di farlo morire?*

Lau. *Se io pensauo che tu m'hauessi a ragionar di Flauio, non vi calauo a basso per tutto l'oro del mondo, e se non vuoi altro a Dio.*

Fla. *Ahimè.*

Bian. *Ferma scioccarella che sei, e pensa bene, che questi capelli d'oro, queste ciglia d'ebano, queste guancie di rose, queste labbia di coralli, questi denti di perle, questo collo di neue, questo petto di latte, diueranno col tempo bianchi, bige, pallide, liuide, nere, affumate, & oscure. Anch'io come sei tu son stata bella, anch'io come fai tu, feci la ritrosa, la rigida, la crudele, ma nell'ultimo fui vinta dall'humiltà grãde, dal*

soffrir

soffrir lungo & dal patir molto del mio gentilissimo amante, e auertita del mio errore, biastemai il tempo perso, & la mia sorte, che non mi diede persona, che m'auisasse di queste cose Si che prẽ di l'auiso già che l'hai & muta, muta pensiero, sciocarella che sei.

Cam. *O come dice bene.*

Flau. *Ma predica al deserto.*

Cam. *Soffri, & odi.*

Lau. *Dimmi vn poco Bianchetta, non ti son pur diuenuti i capei bianchi. bige le ciglia pallide le guancie liuido il labro, neri i dẽti, affumato il collo, e scurato il petto? Che m'iporta dunq; d'esser crudele, e pietosa se sarà tãto cosi come cosi?*

Cam. *Questo è un bel passo da sciogliere.*

Flau. *Se ben lo scioglie non farà niente.*

Bian. *Importa figlia mia, che non ti rendi ingrata alla natura, che ti creò bella, dotata di tante gratie, di questi tuoi doni per esser pietosa, e non crudele. Che s'altramente fosse, t'haurebbe dato coda come a serpe, unghie come a Grifone, ueleno come a Basilisco, piedi come a Cauallo. bocca come a Leone, e denti come a Cignale. Talche dispensa meglio questi doni di natura, e muta, muta pensiero semplicetta che sei.*

Lau. *E non son ben dispensati stando cosi senza maritarmi?*

Bian. *Sariano bẽ dispensati figlia mia, quan*

do da principio ti fossi eletta questa strada, andando in monasterio senza dar occasione d'ingannar le genti. Ma poi che sei rimasta nel seculo, è forza che ti mariti, & goderai il dolce nome di madre, il gusto soaue da figliuoli, & il perpetuo contento del marito.

Lau. *Quando ciò fosse mi risoluerei d'amar altro che Flauio.*

Flau *Intendi?*

Cam. *Taci.*

Bian. *Che t'ha fatto quell'infelice? forse non è bello come sei tu? forse non è nobile come sei tu? & forse non t'ama più di nessun'altro, quãti guai ha patito, quante miserie ha scorse, e pate, e scorre hoggidì per amor tuo? Rompi, rompi la pietra di questo cuore, crudeletta che sei.*

Lau. *Horsu Bianchetta mia vinta dalle tue ragioni mi risoluo.*

Bian. *Di, figlia mia, di.*

Lau. *Ad amare.*

Flau. *O Dio.*

Cam. *Aspetta.*

Lau. *Con tutto il cuore.*

Flau. *Oh se fos'io.*

Cam. *Ferma.*

Lau. *Colui, il quale.*

Flau. *Ohimè.*

Bian. *Perche non seguitate, hauete pur detto che volete amare?*

Lau.

Lau. *Sì.*

Flau. *Ma non Flauio.*

Cam. *Eh senti.*

Bian. *Sete mutata di colore, che cosa hauete?*

Lau. *Ahimè.*

Bian. *Voi dite, che volete amare con tutto il cuore.*

Lau. *Sì.*

Bian. *Colui, il quale.*

Lau. *Sì.*

Bian. *E questo qual'è, Flauio?*

Lau. *Nò.*

Flau. *Non tel diss'io.*

Cam. *Oh crudeltà.*

Bian. *Ma chi è ditelo liberamente, che io vi prometto d'interporre l'aiuto, e consiglio mio per farui seruigio. Dite dunque chi è?*

Lau. *L'istesso.*

Cam. *Senti.*

Flau. *Ma non io.*

Cam. *Eh sì.*

Flau. *Vedrai.*

Bian. *L'istesso, ch'io t'ho detto, cioè Flauio.*

Lau. *Nò.*

Flau. *Fu vero?*

Cam. *Oh gran pietà.*

Bian. *Ma chi?*

Lau. *L'istesso, che ho amato, & amarò sempre come voi sapete. Dico mio Giouan Lui.*

Flau. *Ah non poter finir gi, per la dolcezza*

che sente? Oh cruda più che la tigre.

Bian. *Dunque uolete cãgiar questo per quello? Val più un pelo di Flauio, che cento Gio. Luigi.*

Lau. *Amor me l'impresse nell'animo, che ne lima d'altrui persuasioni, ne scarpello di maladicenza me lo scancellaranno mai dal cuore.*

Bian. *Horsù, poi che cosi ui piace, a me anco piace, state allegra che ui seruirò di modo tale, che questa sera hauerete in casa il nostro Gio. Luigi.*

Lau. *Volesse Dio.*

Bian. *Cosi sarà, & intenderete. Io so ch'egli non u'ama.*

Lau. *E uero, il crudelaccio.*

Flau. *E uoi la crudelissima.*

Bian. *E so di più, che egli ama Pasquina.*

Lau. *E uero.*

Bian. *O che bel colpo da mastro, che farò. Aprite ben l'orecchie. Io tengo strettissima amicitia con Cosmo seruitore del Napolitano. Non lo conoscete uoi?*

Lau. *Conosco.*

Bian. *Oh se costui p buona sorte mi capitasse hora auãti, saria molto al proposito.*

Cam. *Va innanzi Flauio.*

Flau. *Già mi metteuo in uia.*

Bian. *Ma eccolo, o che buona fortuna.*

Flau. *Tutt'hoggi uado attorno, & nol posso trouare. In fine quãdo si uuol un'huomo, non si troua, & quando non si uuole*

le

le non te lo puoi leuar dinanzi. Vedrò se fosse colà.

Bian. *Cosmo o Cosmo.*

Qui Pasquina viene in finestra, vede, & tace.

Flau. *Chi mi chiama? Oh sei tu Bianchetta? Vi è la Sig. Lauinia anchora? Bascio le mani di V. S.*

Lau. *Ben venga il mio Cosmo.*

Flau. *Mio, e troppo gratia questa, che s'io fosse vostro, non andarei cosi, come vado.*

Lau. *Dico mio, che tu sarai il mio medico, se tu vorrai.*

Flau. *Cosi fosse seruitio a V. S di accettarmi, come io seruirei volentieri per medico.*

Bian. *Hor lasciamo questo, & intendi bene quel che si desidera da te. Tu sai già che il tuo padrone ama scioccamente Pasquina, e disama questo ritratto della bellezza del mondo, che l'ama con tanto amore.*

Flau. *Cosi nol sapesse. Hor dite.*

Bian. *Per condurlo qui in casa della Sig. Lauinia tu fingendo, gli dirai, che Pasquina è inchinata già alle sue voglie, & desidera, che se ne venghi in forma di molinaro col saco in spalla, come se venisse a pigliare il grano, & intrato si rimetta dẽtro la prima camera terrena, doue trouarà nascosta Pasquina.*

Flau. *Ben che faremo per questo?*

Bian. *Fareme così, che in luogo di Pasquina, si riponerà nascosta lì dentro la Sig. Lauinia, doue standosi al buio, credendosi il Napolitano far con Pasquina, farà con Lauinia intendi?*

Flau. *Intendo perche no? Anzi vi prometto seruire adesso.*

Bian. *E sarai rimunerato di così buono offitio.*

Flau. *Questo offitio veramente non è mio, me sarò ruffiano a me stesso, per seruire alla Sig. Lauinia.*

Lau. *Ti ringratio infinitamente, & se mai il Sig. Gio. Luigi sarà mio marito, col quale zelo io lo desidero in casa, ti farò conoscere con effetto, che sarai tu il padrone di quanto tengo.*

Flau. *E perciò io mi conduco a seruirla, che se fosse in altro modo, non mi ci coglieresti.*

Bian. *Horsu le cose sono in rassetto, vattene sopra Sig. Lauinia, & metteteui all'ordine che fra poc hore sarete sodisfatta.*

Lau. *Mi raccomando, & in man vostra ripongo l'honore e la vita mia.*

Bian. *Riposateui, che sarete seruita. Horsu che fai, che pensi Flauio? La conclusione è fatta per gl'ignoranti, non intendi mo l'artifitio mio? Concludi, corri va mettite l'ale, & troua vn'habito di molinaro, col sacco, e barba posticcia, & entra in luogo del Napolitano*

in

in quella camera, doue poi non si trouarà Gio Luigi con Pasquina ne Lauinia con Gio Luigi, ma vna coppia di voi felici amanti.

Flau. *Sarei veramente felice quando entrasse come Flauio, e non come Gio. Luigi.*

Bian. *Pazzo che sei sai tu come diceua la bona memoria di mia madre? Come la donna dolcemente proua, lascia la strada vecchia per la noua. Intendetemi ancor voi Sig Camillo.*

Cam. *Io vi intendo, vi ammiro, e stupisco del vostro mirabil'artificio.*

Flau. *Horsu io vado, e permeta il cielo, Sig. Camillo, c'habbiamo insieme felicissimo successo.*

Cam. *Andate in buon'hora, e speriamo amãdo. Ma che sia di noi, Bianchetta mia?*

Bian. *Molto più che bene. Andiam di quà, che sento aprir la porta di Cornelia con molta furia, non vorrei che fossemo veduti insieme. Voltiam di là, e ritorniamo di nascosto.*

SCENA VNDECIMA.

Cornelia sola.

Cor. I*Ncauta e misera che io sono, Che faccio? Chi mi trasporta? A che fine son qui? Doue ne vado? Che pẽso? Che parlo? Non ho luogo, nè pen-*

 siero,

ſicro, nè parlar fermo, ogni luogo mi attriſta, ogni penſiero m'annoia, ogni parlar m'affligge, s'io non vego, s'io non penſo, s'io non parlo di Camillo mio. Vorrei ire doue egli ſtà, penſar col ſuo penſiero. e parlar con eſſo lui, ma non poſſo infelice me, che io ſteſſa fui miniſtra del mio danno. Non lo doueua ſcacciare, non penſarli male, non parlarli ſdegnoſa. Sciocca Cornelia. Che voleui più? Lo ſpatio di tanti meſi che ſecretamente l'haueui amato, s'era rinchiuſo in vn punto ſolo, che dicendo di sì, a quei ſchiaui ſuoi fratelli, Camillo era pur tuo E vero, che ti giouaua la morte di Aleſſandro, per hauer più ſicuro il giuoco, ma nol potcui eſequire, dubitando, che Camillo non ti foſſe veramente figliaſtro. Ma poi che, inſenſata, fuſti certa, che non ti era niente, che egli ti amaua, ti voleua, ti adoraua perche l'odiaſti? perche lo laſciaſti? Deh miſera, ecco da vn'inconueniente ſeguir l'altro. Puote tanto in te lo ſdegno, tanto la geloſia, che eſponeſti a morte Erſilia quella pouera figliuola, che el preſente ſarà ſtata vcciſa, coſe indegne non ſolo di te, ma di tutte le donne indegne. Nondimeno che poſſo fare, ſe amore mi predomina, mi conſiglia, mi ſcompiglia? Venga pur l'Aſtrologo a

ſicu-

ficurarmi, che Camillo sia qui, che mi ama, che ritorni a casa, & muora Ersilia, muora il mondo & muora io che morrei felice, morendo in gratia di colui, che ne gli occhi soli ha tutte le gratie sparse.

SCENA DVODECIMA.

Bianchetta. Camillo. Cornelia.

Bian. E*Ccola a punto, che stà sola in porta, come noi vogliamo, ferinati, che io vado.*

Cam. *Così farò, e voglia il cielo, che riesca il disegno nostro ma ricordateui di non publicare, che io sia innamorato di lei, nè ella di me, poi che il negotio passa ancora secreto.*

Bian. *Volete imparare alla gallina di ruspar voi? Cheto, e senti O che pietà. O che fallo ha cõmesso morir senza causa? Pouero giouane. Cornelia dolente che farai sentendo la sua morte?*

Cor. *Ohimè, Bianchetta parla di morte, morir senza causa, & parla di giouane. Costei sarà del certo Ersilia. Misera me, siamo scoperti.*

Bian. *Mi scoppia il cuore, pensando con qual pietà con qual'humiltà chiedeua aita, e cercaua soccorso. Deh se in me fus-*

se la forza, come è l'animo, l'harei trat-to da quel pericolo.

Cor *Vorrei fuggire, ma non so doue.*

Bian. *Deh Sig. Cornelia, sete qui, a tempo vi trouo, ma trouar non vi vorrei, douendoui dir cose di tanto dispiacere. Giouane infelice.*

Cor. *Bianchetta tu piangi? Che cosa ti è successa? parla, raffrena le lagrime.*

Bian. *La giusta occasione, che mi inuita a piangere mi fà ingogiar le parole, che non possono vscir delle fauci. In che parte ahimè, in che parte di Tartaria ahimè, Piãgi ancor meco misera Corn.*

Cor. *Tu vuoi ch'io pianga senza saper la causa del pianto?*

Bian. *Non lo sai nò? lo sai molto bene, ma fingi di non saperlo, era pur del sangue del tuo marito, e ti voleua tanto bene, che non doueui cõportar la sua morte.*

Cor. *Che dici Bianchetta?*

Bian. *Dico, che per vn minimo sdegno non si doueua mandar a morire doueui aspettare, che il tempo haurebbe accommodato ogni cosa.*

Cor. *Ohimè, sallo altro che tu, Biãcheta mia.*

Bian. *E chi altri volete che lo sappia? L'infelice nõ conosceua altri che me a me si raccomandò con gl'occhi pregni di lagrime, e diceua sospirando. Aiutami Cornelia, Cornelia mia aiutami.*

Cor. *Se mi ami Bianchetta mia, come credo,*

taci, e tieni secreto, e prendi da me quel che vuoi, che quãto è fatto è ben fatto.

Cam. *Ben fatto dice ohimè costei mostra saper la morte mia, e ne gioisce.*

Bian. *Ben fatto ah? e che crudeltà è questa? e ben fatto a far morire?*

Cor. *Morire.*

Bian. *Vn' innocente?*

Cor. *Nocente.*

Bian. *Come nocente? In che t'ha nociuto? non t'ha sempre honorata? non ti ha sempre amata?*

Cor. *Amata.*

Bian. *Dunque perche nocente?*

Cor. *Perche amaua chi non doueua amare.*

Cam. *Oh Dio, che sento: Costui hauerà dato ordine di farmi uccidere, e si pensa sia esequito l'effetto: cosi sarà. Parla di me certissimo, poi che dice, amaua chi non doueua amare, cioè Lauinia.*

Bian. *Io non vi intendo Signora Cornelia. Ditemi non doueua amar voi?*

Cor. *Si.*

Bian. *Dunque ha fatto bene.*

Cor. *Nò.*

Bian. *Come nò.*

Cor. *Non accade dir altro, basta che s'ha meritato la morte.*

Bian. *Deh, Cornelia, non siate cosi crudele, lasciate la colera, aiutate, soccorrete, che hauete tempo di poter aiutare, e soccorrere.*

Cor. *Come tempo. Dunque non è seguito l'effetto? Dunque ancor viue.*

Cam. *Non tel dissi, che era io.*

Bian. *Viue, si raccomanda a voi, con animo di viuerui sempre soggetto.*

Cor. *Deh Magagna, Magagna.*

Cam. *Intẽdo già, Magagna era il traditore.*

Cor. *Doueui eseguir l'ordine mio, e non lasciarti pigliar a parole.*

Cam. *La cosa è chiara.*

Bian. *Sig Cornelia di chi parlate voi.*

Cor. *E tu di chi parli.*

Bian. *Io parlo di quel pouero carcerato.*

Cor. *Che? Magagna è carcerato? & Ersilia doue sta.*

Bian. *Che Ersilia. Che Magagna. Che dite di Ersilia, e di Magagna, Io dico di quel l'infelice Camillo, vicino a morte, se voi nol soccorrete ad vn tratto.*

Cor. *Ohime, Camillo, e doue stà Camillo mio.*

Cam. *Quel mio importa, o Amore aiutami.*

Bian. *Nel carcere condannato a morte.*

Cor. *A morte, ohimè, e perche.*

Bian. *Perche il pouero giouane hauendo inteso da non so che schiaui, che V. Sig. l'haueua discacciato di casa, si mise in tanta disperatione, che scorrendo la città capitò in vn luogo, doue in quel punto era stato ammazzato vn'huomo & soprauenendo la corte, & non trouando altro che lui, lo prese, & menò*

in

in prigione. Egli, perche staua nel caldo della sua disperatione, confessò hauerlo ucciso per assassino, & cosi è stato cõdannato alle forche. Al presente auertito dell'errore, & principalmente, che il morire è vna mala cosa, si duole, si macera, & si consuma, che morrà senza colpa, & senza aiuto di nessuno. Io passando di la, lo viddi, & egli mi si buttò al collo cõ le braccia del cuore, non potendo cõ le mani, legate a torto da quei lacci, mi pregò strettamente, che vi pregasse, che l'aiutaste poi che potete aiutarlo.

Cor. Deh Camillo, Camillo meritaresti la forca da sẽno, per la tua ingratitudine, per la tua infideltà. Nõ però vinta dal l'amor grande, che io ti porto, voglio in ogni modo aiutarti. Ma che rimedio vi sarà Bianchetta mia?

Bian. Il rimedio sarà quella cosa, per cui s'impastano tutte le cose.

Cor. Che non v'intendo.

Bian. La pecunia.

Cor. Bastano cento scudi?

Bian. Credo di si.

Cor. E se non bastano, non mi curo di buttar via la robba, & appresso la vita. Dilli, che stia di buon animo, che appresso mandarò il mio procuratore per aiutarlo con li denari, & con la ragione che tiene, perche non deue morire non hauendo colpa.

Cam.

Cam. *Io mi rauiuo tutto Oh come fal lisco-no al spesso li giuditij nostri.*

Bian. *Signora mia il pericolo sta nella tardanza, & perciò state contenta di dare a me il recapito, perche doue comparisce il Marchese di S. Croce, non seruono li procuratori.*

Cor. *Dite bene, aspettate, che vado a pigliar i denari.*

Bian. *Ecco due tordi ad vn laccio. Che dite Camillo? non son io valorosa più dell' Amazone? hauerremo denari freschi, speranze calde e buona volontà.*

Cam. *Voi meritate un colosso a perpetua memoria d'vn opra così rileuata. Ma che faremo appresso.*

Bian. *Fermati, metti l'ale & poi vola & vola pian, piano: che chi camina pian piano; tu sai che fa buon passo. Ma o là, rimetteteui nel pugl aretto, che già torremo i tordi per noi fatti tornesi.*

Cor. *Prendi Bianchetta, torna presto, soccorri quel misero, che scampando vno, scamparai due vite sostenute già da vn palo & dilli, che io per troppo am am. Ahime.*

Bian. *Ahimè, tramortì cadde, che farò? Cornelia? Cornelia?*

Cam. *Tristo me, vita mia, cuor mio, Cornelia cortesissima, che col pensiero di saluarmi, ne morrai tu degna di viuer sempre; lascia i rispetti, dispetti, e sospetti,*

che

che vengono alma beata, e bella per seguirti ouunque n'andrai. Deh sorte inimica, per breui punti amica, torna ti prego a pacificarti meco con vccidermi tosto, acciò morendo insieme, possa dir con ragione.

Dolce mi fu mentre la vidde in terra,
Hor che fia dunq; a riuiderla in cielo?

Cor. *Camillo?*

Cam. *Cornelia?*

Cor. *Camillo mio, sei qui?*

Cam. *Cornelia mia, sei viua?*

Cor. *Viua per viuer sempre a te, che sei la vita mia; e tu come sei viuo, s'io t'haueuo già per morto?*

Cam. *Non potrò mai morire, mentre sarai tu viua. perche sempre m'auiui col tuo viuace affetto.*

Cor. *Entra, che poi diremo tutte le cose a pieno.*

Bian. *Ite a goder amanti, che io stipo i contanti.*

Il fine dell'Atto Terzo.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Lauinia sola.

Lau. P*RIMA che io vadi nel la camera terrena, doue starò aspettãdo il sole di questi occhi miei son risoluta di venire in porta per vedere se mia madre, o altri sopraueniſſe; ma poiche nessuno vedo, vado piu sicura nel cãpo, doue Amor dolcemẽte mi mena. Ma ahimè, chi mi assale, e pretende? Chi mi lega, e ritiene? Che gelo è questo, che mi và per l'ossa? & chi mi vieta, che nõ vadi? Mi auedo misera che Amor, & Honor contendono insieme. Amor consente. Honor dissente. Amor inuia. Honor disuia. Amor accende. Honor aggiaccia. Amor permette. Honor vieta, che io non vadi. Ahi, che tra il si, e il nò: trà male, e bene; trà fuoco, e giaccio; e trà sẽso, e ragione finalmẽte mi trouo Sò, che se dal fuggir Gio. Luigi, che mi fugge & non lasciar Flauio, che mi segue, è male l'amor di quello stà bene l'amor di questo. Il fuoco dell'vno non arde; Il giaccio dell'altro riscalda. Il sẽso mi distoglie, e la*

ragion

ragion mi affrena. Non so, che mi fare. Aiutami cielo che in te sperãdo spero, e se ben vado farai che resti salvo l'honor mio e che io rispondi all'amor di colui, che di ragione deue esser amato.

SCENA SECONDA.

Flauio solo, vestito da Molinaro.

Flau. E*Cco pur cieco, e semplice Flauio, che inauedutamente corri alla tua morte, a guisa di cieca, e sempliciotta farfalla, che vaga del lume, suol volar su gli occhi altrui, che fastidio nell'ultimo da gli importuni assalti l'uccide. Cosi tu, misero per godere il lume del tuo viuo sole non t'auedi, che Lauinia fastidita al fine della tua importunità, & maggiormente da quest'habito, che porti adosso ti caccierà via, e tu vinto dal profondo dolore ne morrai del certo, e del certo ne morrò. Infelice me, non tanto per causa del mio dãno quãto per il dispiacere. che si prenderà la mia crudelissima nemica. Ma poi che amor mi ha posto come segno a strale, è forza, che io mi esponga a quest altro pericolo, che se bene l'huomo misero non crede, ha gran speranza Dopo la notte ne viene il giorno; appresso il torbido, il sereno, & in fine che non può far vn cuor continuo amando? Entrarò pure.*

SCE-

SCENA TERZA.

Franceschetto solo.

Fran. *COsi si fanno le belle burle? Camillo si credeua d'hauer colto il pero, ma io glie l'ho tratto dalle mani. Come lo viddi entrare in camera cõ la Sign. Madre pensai subito alle triste miserie, che se ben son figliuolo, nacqui con li denti in bocca, & m'auerto di ogni cosa. Cancaro, che dolci basci ni si dauano l'un l'altro, & allhora pian piano voleuano serrar l'uscio, ma misi a piangere & gridar forte, in tanto che la Sig. uscì fuora, per saper la causa del mio piãto Ma io tutto malitioso piangendo, fuggendo, & ella appresso, mi ridussi sotto la cãtina doue presto, presto gettai vn sasso nella cisterna & poi subito cõ vn salto, passai da q̃l altra porta. lasciãdo mia madre, gridando figlio mio, che sei caduto nel pozzo, e facẽdomi sopra di nouo, serrai, destro, destro la camera, doue staua Camillo disteso sul letto, io lo serrai con questa chiaue che porto meco. Adesso che il merlo è in gabbia, non potrà entrare in selua & mi risoluo di riferire il tutto a quell'huomo che trouai con Leandro, perche mi parlò vn'altra volta in piazza promettendomi vn cappello con le piume, e mill'altre co-*

se.

se, pur che io le dicessi, quanto si fa in casa. Alla fè hora che sta sotto le reti, li voglio schiacciare il capo, & io hauerò il cappello con le piume bianche, & mia madre possa perder l'anche.

SCENA QVARTA.

Pasquina sola.

Pasq. *O Che bel colpo, in vn taglio troncarò dei rami, la superbia di Lauinia, & l'importunità di Gio Luigi. Quella imparara non batter più le serue, e questo di non trauagliar le donne da bene, cosi pate chi presume troppo, cosi merita chi disturba i fatti altrui. La vecchia traditora ha ordito la bella tela, ma io gl'ho rotto il subbio nelle mani, di modo che non lo potrà più auolgere. Intesi già tutto il concerto allhora, quando mi trouai a tempo in la finestra Che hora ho messo il cardine su la porta della camera, doue prima era intrata Lauinia in loco mio, & doue appresso è entrato il gentil molinaro, di modo che non potranno vscir fuora, mẽtre che io vado a chiamar la madre, il padregno, & il fratello per far castigar l'uno e l'altro Dice ben quel prouerbio di M Alberto. Chi noce altrui paga col il tempo i falli sui. Vado di qua, che la strada è più corta.*

SCENA QVINTA.

Flaminio. Magagna.

Flam. *TV sai Magagna, che da corsaro a corsaro non si perde altro, che li barili & per ciò t'inganni, se pensi passarla con le burle, a non farmi vedere quel che porti sotto. Anzi, quanto più ricusi, tanto più mi inciti a saperlo. Risoluiti dunque & lasciami vedere, poi che l'animo mi predice non so, che.*

Mag. *Non è niente, non importa niente a V. S per l'anima di Marella mia figlia, son certe cose, come a dire certe coselle di femine, & sapete, che le femine vogliõ le cose coperte, seruendosi di quel prouerbio, A latte coperto non vi cadeno mosche.*

Flam. *Parole, son risoluto già non ti credo, leua via quella cappa, che hai? che porti sotto?*

Mag. *Aspetta Sig. Flaminio. Vedi, che non si assaltano così gl'huomini da bene in strada, vedi, che in Roma si fa la giustitia. Vedi che te ne potrai pentire. Vedi tu, vedi che io. Vedi, che io mi farò sentire. Vedi, che tu hai che perdere, che se ben io son pouero, & tu sei ricco, la giustitia val per tutti.*

Flam. *Vedi che io ti rõparò la testa se mi repplichi,*

plichi, furfantone che sei, leuati di là passa di quà, scopri, lascia che io veda.

Mag. *L'huomo incappa sempre doue nõ vuole. Horsu facciamo conto, che l'haueßi ueduta. Che ti giouerà a ueder li fatti di altri? lasciami andar digratia, che sarà meglio per te.*

Flam. *In somma è perduta la cortesia, che si usa con uillani. Vederò da me stesso, che far dello hai sotto. Queste son uesti di lutto et mi paiono quelle della S. Ersilia. Come stanno così bagnate, ohime, le mani me si tingono di sangue, che sangue è questo.*

Mag. *Signor è sangue, è sangue Signore e così per buona sorte è sangue.*

Flam. *Io so molto bene, che è sangue, ma di chi, & donde è causato.*

Mag. *E causato, verbi gratia, io, tu perche, hauendo, il quale. Ahime non so, che dire.*

Flam. *Tu non mi darai piu la burla, scuopri via, scuopri via, tu tremi. Che baccile è questo, ohime, tristo me, sconsolato me, che veggio. Questo è il capo di Ersilia mia, & è pur esso, meschino me, che cosa è questa. Chi mi t'ha tolto. Chi t'ha separato da quel bellissimo corpo, anima mia. Ersilia mia cara. Magagna traditore, che tradimento è questo, Chi l'uccisa.*

Mag. *Quello, che è spirto, e sparte, e sponta, e sprez-*

e sprezza, e spezza.

Flam. *Deh vita mia, tu viua e crudele causaui la mia dolce morte adesso morta, e dispettosa cagioni l'amara vita mia; allhora desiderando di viuere, e sperando, che col tempo si riscaldasse il tuo giaccio, ma hora, che fredda ti tocco, vorrei morire e non posso Anima bella, sò che sei in parte doue discopri il vero tu già discopri, che mi fosti spietata, che io sofriua amando, che pietà, e non vendetta certo. Chi dunque si vendica di te? io ero l'offeso e ti piegai sempre la vita. Chi mi t'ha morta, o vita mia? Come viue, chi è stato causa della tua morte E tu boia infame perche l'vccidesti. Dimmi, e dammi conto del perduto mio bene.*

Mag. *Parla honesto Sig Flaminio, che io non sono nè boia nè infame, ma gentilhuomo, come tutti gli altri gentilhuomini, sè bene mi vedi cosi misero per mia volontà, e si altri pretendono di esser nobili di quarti, io son nobile di tumolo che importa più E senti la ragione*

Flam. *Non mi curo di sentirla Ma dimmi la origine l'autore, l'esecutore di vn fatto cosi empio cosi scelerato.*

Mag. *La origine della casa mia, quale è Stoppiello, principiò in Magagna, Stoppiello seniore: Da Magagna nascè Muc*

tio, e si fece vn quarto. Da Muccio uēne Stuccio, e furon tre Stoppielli. Stuccio generò Succimuccio, & eccoti vn mezzetto. A Succimucio successe Miccio, e sono cinque Stoppielli. Miccio sfoderò Sticcio, & ecco tre quarti. Da sticcio vscì Cacamiccio & hauemo sette Stopielli. Cacamiccio catò me, & eccoti vn tumolo. Hora vedi mò se allo Regno di Napoli ci è vna casa cosi principale, come è la mia.

Flam. *Sia come si voglia. Io pretēdo solamente sapere, chi è stato il crudele che vccise Ersilia.*

Mag. *Anzi il Petrarca ne fa mētione di questa casata, quando disse.*
Giunto Alessandro alla famosa tomba
Tomba cioè tumulo.

Flam. *Hor poi che non mi vuoi dire il vero, & te ne stai burlando a tempo, che il caso e lagrimeuole, & il luogo cosi publico nol ricercano. Intendo partirmi, e portar meco questa reliquia, acciò possa farti castigare dalla giustitia, che se ben io haueuo determinato vendicarmi con questa spada, non però pretendo saper primieramente li complici, e fautori.*

Mag. *Ah, ah, ah, ah, ah.*

Flam. *Tu te ne ridi, e perche.*

Mag. *Come non vuoi, che io rida se io ti vedo far proprio, come fa il cocodrillo*

Flam. *Io non t'intendo.*

Mag. *Il Cocodrillo dopò hauer ammazzato l'huomo se lo mette a piangere.*

Flam. *Lo so, ma ne anco t'intendo.*

Mag. *Ah ah ah Hora mi è souenuto vn gar buglio grande per ricuperar la testa, & per leuarmi dinanzi Camillo.*

Flam. *Con chi parli, Perche ridi. Che dicesti di Camillo?*

Mag. *Camillo, e tu sarete molto ben castigati. & a questo fine io portauo copertamente le vesti & il capo di Ersilia al Gouernatore per farui castigare, & punire come homicidarij delle pouere femine che prima le vccidete, e poi le state a piangere.*

Flam. *Che sento. Che dici, Camillo dunque l'ha vccisa.*

Mag. *Camillo, e tu, huomini da bene che sete. Bell'honore vi hauete acquistato in vccidere questa pouera figliuola, che era vn pane di zuccaro, vna semplice colomba & vna donna senza fele.*

Flam. *Di me, non dici il vero. Dubito d'alcun inganno di quel traditore & fraudolente di Camillo. Dimmi di gratia tutto il successo per minuto.*

Mag. *Vedendosi Camillo discacciato dalla Signora per conto d'Ersilia, & tu sdegnato che non t'amaua, sete venuti insieme questa mattina trauestiti in casa, & crudelmente troncandoli prima il*

capo,

capo l'haueste poi percossa con più ferite. Ahimè, che in pensarci, mi si schiãta il cuore.

Flam. *Eri tù allhora in casa?*

Mag. *Era troppo, ma che poteuo fare io solo seruitore, e vecchio contra di doi padroni, & giouani? tanto piu che la Sig. Cornelia dormiua.*

Flam. *E conoscesti me chiaramente.*

Mag. *Quanto a te non troppo bene per rispetto del pappafico che haueui in faccia. Ma Camillo stando scoperto, lo conobbi chiaramente.*

Flam. *Dunque dici affermatiuamente, che son stato io?*

Mag. *Perche Camillo diceua dalli, dalli Flaminio, beuiammoci il sangue di questa crudele. Et ella sfortunata non potè dir altro eccetto, & tu ancora Flaminio? Ah Flaminio, e tu ancora? Quasi volesse dire, che ti ho fatto io? perche me vccidi Flaminio.*

Flam. *O gran tradimento, o traditor crudele, o fatto degno di mille vendette. Innocente fanciulla Io vendicarò la tua morte sopra dell'empio homicida, & del compagno ancora, qual credo sia stato Flauio, poi che insieme si partirno, non curandosi di me. Io crepo di rabbia. Non posso contenermi. Vo partir di qua. Ecco Magagna*

l'amor suo fusse vero & che hauesse di me pietà, ma fu finto l'amore, fu cruda quella pietà. Ella m'introdusse bellamẽte in camera, ma vscendone poi, mi serrò dentro cō animo senza dubio di farmi vccidere. come ha fatto della pouera Ersilia. Ma Dio che spesso gl'innocenti aiuta mi misse in cuore che io calasse dalla finestra, la quale se ben è alta, mi son pur saluato illeso. Onde ella ritornando con gl'assassini, restarà col suo inganno ingannata. Ma chi è quel giouinetto moro, che timido, e sospeso se ne vien di là?

Ers. *Le pene mi son care, & li martirij mi sō dolci per te caro, & dolce mio bene Ma eccolo sbigottito, & pauroso. Ohime, tremo, & temo; m'accostarò pure già che tutte le nubi non possono coprire il sole delle sue bellezze, e fingerò con bel modo andar dalla lunga. In fine Roma è bella. Roma è buona, ma per me non suona. A Dio quel Caualiero.*

Cam. *A Dio quel giouinetto.*

Ers. *Godo almeno d'vn saluto furtiuo.*

Cam. *Che cerchi? che pretendi? perche ti volgi in là.*

Ers. *Cerco mia ventura, pretendo mercede, e mi volgo conoscendomi indegno della presenza vostra.*

Cam. *Queste parole non son mica da schiauo. Sei nato in Roma.*

Erſ. *In Roma.*

Cam. *Sei ſchiauo, o libero?*

Erſ. *Libero per naſcimento, ma ſchiauo per volontà.*

Cam. *E di chi?*

Erſ. *D'un Caualier come voi, a chi ho ſeruito, e ſeruo cō tutto il cuore, e l'ingrato mi nega la mercede del ſeruito.*

Cam. *Son veramente parti indegne di Caualiero, & in Roma non ſi vſa queſta tirannide.*

Erſ. *E per ciò ſon diſgratiato, che fuor d'ogni coſtume a me ſi riſtringe quel, che a gli altri è largo.*

Cam. *Ahimè.*

Erſ. *Che coſa hauete Signore.*

Cam. *Vorrei eſſer ſeruo, come ſei tu, e nō ſeruo come ſon io.*

Erſ. *Al contrario, & io vorrei eſſer come voi, e non ſeruo come ſon io.*

Cam. *Baſta, non accade trattàr teco queſte parole Và con Dio, figlio mio, Và.*

Erſ. *E doue volete che io vada, hauendo ritrouato quel, che andauo cercando? l'aria di V.S. mi piace tanto, che volendo vi vorrei ſeruire ſperando d'eſſer ſodisfatto per l'auenire, ſe non ho potuto per il paſſato.*

Cam. *Vanne pure, che io ho altri penſieri nel capo.*

Erſ. *Et io ſon qui per leuarui ogni penſiero, ſicuro che conoſcendo il mio ſeruitio,*

ne

ne restarete contento per sempre. Ma doue andate?

Cam. *Doue mi piace, che ne vuoi saper tu?*

Ers. *Vuo saperlo, perche vi sarò sempre appresso, come seruo, che volontariamente mi vi dono.*

Cam. *Ti ringratio di questa buona volontà. Procacciati d'altro padrone, che io non ho bisogno di seruo. E pur mi sei dietro. Vattene dico.*

Ers. *Non posso.*

Cam. *O questa sarà bella, che vuoi?*

Ers. *Seruirui.*

Cam. *A me non serue il tuo seruire.*

Ers. *Et a me gioua che io vi serui.*

Cam. *Se tu non mi lasci, mi farai vscir del manico.*

Ers. *Fate come volete.*

Cam. *Tira via frascbetta, non mi rompere il capo. E pur mi segui? Hor prendi questo calcio. Vattene in mal'hora.*

Ers. *E questo ancora sopporto patientemente & a guisa di fedel cagna, che pur battuta, ritorna al suo padrone, cosi ritorno a voi.*

Cam. *L'amoreuolezza di costui mi sforza ad ascoltarlo, con tutto che mi trouo trauagliato di mente Dimmi giouane, chi è quel tuo padrone?*

Ers. *Non stà molto lontan di quà.*

Cam. *Dunque habita in questa strada?*

Ers. *Qui dimora.*

Cam. *Come si domanda.*

Ers. *Camillo.*

Cam. *Camillo di chi.*

Ers. *Camillo della mia morte.*

Cam. *Mira che strano cognome.*

Ers. *Più strani son li fatti.*

Cam. *Perche causa non pretende pagarti.*

Ers. *Per mia disgratia, e per sua crudeltà.*

Cam. *Tiene il torto per certo.*

Ers. *Il medemo torto tenete voi, che volendoui seruire, non accettate la mia seruitù.*

Cam. *Siamo in casi differenti. Ma dimmi, donde nasce questa subita affettione, che mi porti.*

Ers. *Non è subita, ne anco nasce al presente, poi che affrontandosi il mio sangue col vostro è segno, che la natura me lo diede dalle fascie, & dall'hora conuertata, comincia adesso a scoprirsi.*

Cam. *O tu mi ragioni per filosofia. Hai studiato quel giouane.*

Ers. *Ho studiato, e studio ad amare, e seruire, & ancora non trouo chi mi corrisponda, l'essempio si vede in voi, che mi vi sono offerto per seruire, e mi rifiutate.*

Cam. *Ahi, che passò il tempo, che io dominaua. Mi trouo adesso in cosi misero stato, che lo cambiarei volontieri col più vile & abietto del mondo.*

Ers. *E perche.*

Cam.

Cam. *Perche ho perduto ogni mio bene.*

Erſ. *O Dio, chi ſa ſe intendeſſe di me. Aiutami ſorte.*

Cam. *Tu parli fra te ſteſſo che dici di ſorte.*

Erſ. *Mi doglio, che non m'aiuta la ſorte.*

Cam. *Et a me peggio.*

Erſ. *Signor mio quantunque mi vedete giouane, nondimeno eſſendo ſtato in corte di chi del mio danno è Signore, ſo molti rimedij, & ho pratica di molte coſe, che volendo conferir meco i voſtri ſegreti, credo che vi potrò giouare.*

Cam. *Il mio male è ſenza rimedio.*

Erſ. *Ad ogni male è rimedio dopò la morte.*

Cam. *Ahimè morte crudele.*

Erſ. *Dunque morte v'ha tolto il voſtro bene? & non è perduto, come diceuate dianzi.*

Cam. *Peggio, che morte.*

Erſ. *Che più peggio? Sarà forſe morte violenta, o di laccio, o di ferro, o di altro.*

Cam. *Ahimè, che tu m'uccidi a ricordarmi l'iniquo tradimento.*

Erſ. *Deh ſe io foſſe io la tradita.*

Cam. *O Erſilia cauſa d'ogni mio tormento, d'ogni mio danno.*

Erſ. *O Dio, che ſento Dunque queſta Erſilia e morta.*

Cam. *Morta.*

Erſ. *Era forſe la voſtra innamorata.*

Cam. *Innamorata.*

Erſ. *La ſua morte vi duole?*

Cam. *Duole.*

Erſ. *E voreſti, che fuſſe viua?*

Cam. *Viua.*

Erſ. *Dunque voi amauate lei?*

Cam. *Nò.*

Erſ. *Perche dunque vi duole? perche la vorreſti viua?*

Cam. *Per vederla in maggior tormento, che di morte.*

Erſ. *Ahimè.*

Cam. *Perche ti duoli, e taci moro?*

Erſ. *Taccio, che moro ſono, perche non mi è lecito paſſar più innanti.*

Cam. *Perche?*

Erſ. *Per la riuerenza che vi porto, che io vi vorrei chiamare il crudelaccio, poiche deſiderate peggio, che morte ad una, che vi amaua.*

Cam. *Ti darò poi la riſpoſta. Vedo venir dà la il Sig. Flaminio furioſo, e molto turbato. Hauerà inteſo forſe la morte d'Erſilia, Sentiamo che dice.*

SCENA SETTIMA.

Flaminio. Camillo. & Erſilia veſtita da Moro.

Flam. O *Vi ſei traditore? Coſi ſi ſtima la giuſtitia? Coſi s'uccideno gl'innocenti? Coſi ſi trattano gli amici. Coſi*

si si teme Iddio. Indegno di viuer più. Metti mano per quella spada, che io ti farò conoscere, che con ogni ragione prendo vendetta di quell'anima, che tra le beate è bella.

Cam. *Che alterationi, che motiui son cotesti. Io metto mano per difendermi, & non per offender voi Sig Flaminio, & ditemi, che strano accidente vi moue a romper le leggi dell'amicitia, a voler vccider colui, che metteria mille vite per voi.*

Flam. *Ah falso, peruerso, iniquo, traditore, due volte mi hai tradito, & in quest'vltima hauendomi tolto il mio bene, e la vita mia, è forza che io ti tolga la vita per toglier dal mondo vn'horrendo mostro, come tu sei, e perciò non ti accade a tardar più. Alle mani, alli colpi, alla vendetta.*

Ers. *Così si tratta il mio padrone, leuati di là, che se egli attende solamente a ripararsi, io mi adoprarò a leuarti da questo mondo.*

Flam. *Et ancora a te farò conoscere, che vaglio per l'vno, e per l'altro, non stimo souerchiaria mentre difendo il giusto. E mi rallegro, che in vn tratto mi vendicarò di tutti due, presago, che tu sarai il compagno di questo misfatto.*

Cam. *Posate di gratia l'arme, Sig. Flaminio, e dite la causa del vostro orgoglio, per*

che intese le mie giustificationi, mi contento di lasciar in man vostra l'esecutione di farmi viuere, o morire.

Ers. *Morire, che dite. Morrò io più presto mille volte, che comportar che vi si tocchi vn pelo.*

Flam. *Eh Camillo, Camillo non mi voler offender più con voler saper quel, che molto bẽ sai. Che ti fece mai Ersilia, che la hai fatta crudelmente morire.*

Cam. *E vero che io ne fui causa ma.*

Ers. *Che Ma, non è stato egli, ma io son la causa della sua morte, e per ciò vccidete me, e non lui.*

Flam. *Vcciderò l'uno, e l'altro, leuati di là, menate pur le mani.*

Ers. *Se volete tener del giusto, liberate questo innocente, e sfogate l'ira sopra di me, e vi rappresento il petto prontamente. Eccolo, passatelo con questa spada Vccidetemi, e lasciate viuo Camillo.*

Cam. *Fermateui Sig. Flaminio costui lo dice per l'affettion grande, che porta a me. Io sono veramente il colpato, e non esso. Io merito morire, e non lui. Vccidetemi.*

Ers. *Sarebbe fuor di ragione a lasciar punito il bene, & impunito il male. Io son causa di questo male Io merito la pena*

Cam. *Nol credete Sig. Flaminio, egli è così innocente, come io sono nocente. Toglie-*

te a me la vita e lasciate andar lui.

Flam. *O che intrico è questo. Chi di voi mi ha offeso.*

Ers. *Io.*

Cam. *Io.*

Ers. *Eh nò.*

Flam. *Chi di voi ha veciso Ersilia.*

Ers. *Io.*

Cam. *Io.*

Ers. *Non è così.*

Cam. *Non è vero.*

Flam. *Chi merita di morire.*

Ers. *Io.*

Cam. *Io.*

Ers. *Deh nol dire.*

Cam. *Deh nol fare.*

Flam. *State pur larghi, nõ vorrei, che mi vin cesti di mano. Dunque veciderò l'uno, e l'altro.*

Ers. *Me solo.*

Cam. *Me solo.*

Flam. *Aspettate vn poco, chi di voi trauestito con vn'altro compagno è andato in casa di Cornelia, & ha veciso Ersilia.*

Ers. *Nò io.*

Cam. *Nè io.*

Flam. *Chi di voi ha tronco il capo.*

Ers. *Nessuno.*

Cam. *Nessuno.*

Flam. *Ah traditore come dianzi dicesti di sì.*

Cam. *Sig. Flaminio, io vi hò detto, e vi ridico, che io sono stato causa della mor*

te di Ersilia, & il fatto passa cosi, che amandomi la giouane feruentemente, & hauendone gelosia la Sig. Cornelia, ha commesso a Magagna, che l'uccida, però s'ella è morta, nè io, nè costui siamo consapeuoli.

Flam. *Ohimè, che sento.*

Ers. *O, o, fermate, che in nominarmi Magagna, Cornelia & Ersilia, mi è souenuto, come questa mattina standomi in certe case rimote, intesi vna voce, che si lamentaua, dicendo. Deh Magagna, che t'ho fatto io, perche mi vuoi uccidere. Et egli replicaua. Patientia Ersilia, cosi vuol Cornelia. Io mi messi alla spia, & viddi che la pouera giouane seppe tanto fare, & tanto dire, che ridusse Magagna a girsene seco in casa di non so chi scultore per farsi scolpire la testa d'Ersilia al naturale, cõ la quale e con le vesti insanguinate hauerebbe fatto credere a Cornelia l'homicidio.*

Cam. *Certo cosi sarà.*

Flam. *Cosi mi par verisimile, & quella che io viddi, sarà contrafatta.*

Ers. *Credetemi, che io ne parlo come di cosa propria.*

Flam. *Dimmi, che si risolse poi di fare Ersilia.*

Ers. *Si risolse a vestirsi da huomo, come al presente vado io, & cercar altroue sua ventura.*

Flam.

Flam. *Dunque Ersilia è viua?*

Ers. *E viua come son io.*

Flam. *E doue al presente si troua?*

Ers. *Al presente si troua in questa Città per-che deliberò volersi partir da mi.*

Flam. *Non è tempo di perder tempo. Vuo partirmi.*

Ers. *E doue volete andare?*

Flam. *A trouarla se ben fosse nell'inferno.*

Ers. *E che importa a voi di trouarla? Parmi, che importi al Sig. Camillo, poi ch'era la sua innamorata.*

Cam. *E che importa a me? Se non fusse per conto del Sign. Flaminio, verria che Ersilia fusse arsa, & abbrugiata mille volte, poi ch'ella è causa del mio dãno.*

Ers. *Ahimè.*

Cam. *Che cosa hai?*

Ers. *Vn dolor colico, che spesso mi tormenta. Ahimè misero.*

Cam. *Hai bisogno di qualche aiuto, moretto mio?*

Ers. *O Dio.*

Cam. *Ti passò forse?*

Ers. *Mi passò per quel, mio, stringere, che ho fatto sopra la pancia.*

Flam. *Horsu mi parto conferma deliberatione di soprasedere, fin che m'informi della verità, secondo la quale potrò determinare, o di seguir l'effetto contro di voi, o di cercarui perdono del fallo.*

Ers. *Si trouarà, come io ho detto, non biso-*

gna

gna dubitar punto.

Cam. *Io m'imagino che quell'infame di Magagna hauerà macchinato questo tradimento contra di me, & per ciò vi prego Sig. Flaminio a dirmi, se m'è lecito saperlo s'egli è stato il traditore.*

Flam. *Poiche il moretto m'assicura del negotio argomento esser falso, quanto m'ha detto Magagna, & vi prometto dirui appresso il particolare. Perdonatemi, non posso star più con voi, che doue sta Ersilia, iui sta il mio cuore, e senza lei viuo senza la vita.*

Cam. *Ecco Sign. Flaminio, che non si deue credere a referendarij, ne mouersi l'amico così leggiermente contra l'amico, se prima non s'informa minutamente del fatto.*

Flam. *Ogni cosa saldarà il tempo. Ma per adesso vorrei saper, doue si troua colei per cui amando moro.*

Cam. *Andiamo, che vi darò il modo di trouarla & vi sarò sempre appresso, offerendomi patir sempre disagio, in fin che si troui colei, che nominar non posso per l'odio grande che li porto.*

Ers. *Ahimè che io moro.*

Cam. *Che ti è successo?*

Ers. *Vn'altra volta quel male.*

Cam. *Non dubitar datti buon'animo.*

Ers. *Voi solo mi potete dar l'anima.*

Cam. *Che dici?*

Erſ. *Dico, che non ſono ſenz'animo, ma come vn corpo ſenz'anima.*

Flam. *Horſu non più, andiamo.*

Cam. *Andiamo per queſt'altra ſtrada Et tu moretto vatti con Dio. A riuederci, & doue ti poſſo far piacere, commandami.*

Erſ. *Io vi commando ſe commandar vel poſſo, che mi laſciate venir appreſſo di voi reſtando ſeruito, che io vi ſerui.*

Cam. *Eh no figlio mio, a vn'altro tempo, a vn'altro tempo poi.*

Erſ. *Deh cieli, che ſorte crudele è la mia? Che non mi gioua amar perfettamente, ſeruir ſpontaneamente, patir patientemente? Vh, vh, vh.*

Cam. *Non pianger moretto mio, fermati in queſto luoco, ouero aſpettami in banchi, che ſpedito il negotio del Sig. Flaminio, verrò a trouarti ſubito.*

Erſ. *Farrò quanto voi volete. Ma che farai qui miſera Erſilia, come naue sẽza Nocchiero. Agnella ſenza paſtore. Inferma ſenza medico? Et poi che ti troui in mezzo all'onde agitata, tra boſchi ſmarrita, con la febre ſola, non laſciar il Nocchiero, il Paſtore, il Medico, accio non t'affoghi, non ti perdi, non ti muori. Andrò doue egli andrà, che ſpero di pigliar porto mettermi in via & trouar medicina al mio male, continuandoli appreſſo i miei ſoſpiri.*

SCE-

SCENA OTTAVA.

Alberto. Manilio. Magagna. Cornelia.

Alb. *CHi tarda ad attẽdere, mostra di voler negare, e pentirsi della promessa. Ma ohimè, parmi sentir romore in casa della Sig. Cornelia, & se io non erro, la voce è di Magagna. Esce piangendo, & ella appresso col bastone in mano. Che nouità son queste? Ritiriamoci, e sentiamo vn poco.*

Mag. *Ohimè Sig. Padrona mia, che male ho fatto io? In che t'ho offeso? Se cosi vecchio come sono, mi batti, e mi cacci di casa a tempo, che sono stato esecutore del l'ordine tuo.*

Cor. *Infame, homicida, traditore, cosi si tingono le mani nel sangue de' Nobili? Cosi si vccidono le pouere figliuole? ti farò castigare, ti farò mettere vn capestro al collo.*

Mag. *Questo è vn'altro Diauolo, che colpa è la mia, se voi medema me l'hauete cõmandato? Non importa, che se la giustitia vuole, toccarà prima a voi ad esser impiccato, e dopo a me, & io non me ne curo, pur che siamo impiccati insieme giuntamente, per vedere se potessimo fare vn figlio in aria, poi che non l'hauemo potuto fare in terra.*

Cor. *Io te l'ho commandato? si vederà appresso. Dunque perche il padrone si troua in colera, e commanda vna cosa ingiusta, e fatto scelerato, il seruitore l'ha da essequire? Signor no. Doueui considerare, che io per colera lo diceua, e non che fosse stata cosi la volõtà mia.*

Mag. *Di maniera che se io non l'vccideua, haueria fatto meglio?*

Cor. *Meglio.*

Man. *Questi parlano di vccidere, che domine sarà, che dite M. Alberto? Voi sete cambiato in vista, par che volete parlare, e non potete, che vi è successo?*

Alb. *O che intrico, o che disturbo, sappi che questa è Cornelia mia prima moglie. Io la riconosco molto bene. Misero me. Nè mi posso imaginare in che modo sia viua, s'io l'hebbi già per morta.*

Man. *Ohimè che dite?*

Alb. *Tanto è, osseruamo la prima, e poi vi dirò.*

Cor. *Perche taci Magagna? perche non parli piu? perche non segui quel che voleui dire?*

Mag. *Dico se per sorte Ersilia fusse viua, che meritarei?*

Cor. *Meritaresti, che io ti facessi ritornare in casa.*

Mag. *E niente piu.*

Cor. *E che piu.*

Mag.

Mag. *Quell'altra cosa.*

Cor. *Che cosa?*

Mag. *La promessa.*

Cor. *Che promessa?*

Mag. *Di fare.*

Cor. *Che?*

Mag. *Il vis, & volo.*

Cor. *Non t'intendo.*

Mag. *Il matrimonio.*

Cor. *Che matrimonio?*

Mag. *Tra te, e me.*

Cor. *Tra te, e me? o vigliacco, poltrone, forfante.*

Mag. *Non tel dissi io, che il pouero va sempre per terra. Horsu ti voglio dir la verità. Sappiate Signora Cornelia, che quella non è la testa di Ersilia, ma una testa contrafatta al naturale, per farui credere, che l'haueua uccisa, non però essa è viua, come tutti li viuenti.*

Cor. *E doue sta?*

Mag. *Si è vestita da huomo, e va cercando il suo Camillo.*

Cor. *Si ah, & per questo Camillo è fuggito dalla mia camera, per andare à trouar quella sciaguratella. Questo è concerto fatto da voi. Così m'hai tradita Magagna? Deh traditore, assassino adesso più che mai ti vuo dar, ladro furbo. A me questo tradimento ah?*

Mag. *Hora questa sì che è bella, se Ersilia è viua, è male, se è morta, è peggio. Che*

domine pretendete da me? Che cercate? Non volete che Ersilia sia viua?

Cor. *Adesso vorrei che fosse morta.*

Mag. *Di questa maniera bisognarà tenere affittata la natura, che a modo vostro facesse, & disfacesse le persone.*

Cor. *Non piu parole t'ho inteso gia, prouederò io di sorte, che tutti tre restiate castigati. Sfratta via leuati di quà, non ti accostar piu in questa casa.*

Mag. *Al manco Signora mia datemi quei tre carlini, che mi douete dare.*

Cor. *Ti darò tre legni per la forca, che t'appicchi tira via forfantone.*

Mag. *O Magagna mercante fallito, che hai perso le ragioni tue, come le femine. lasciami andare, che essendo la donna mutabil di natura, spero trouar Pietà, non che perdono.*

SCENA NONA.

Cornelia. Alberto. Manilio.

Cor. *CHe dici? Che tratti? Che pensi piu Cornelia? Amor ti lusinga. gelosia ti consuma, & il senso t'ingãna Che partito sarà il tuo, se la terra, se il cielo, se gl'huomini ti sono contrarij. Ma che vogliono costoro?*

Alb. *Vien meco M. Manilio, che io vuo chiarirmi del tutto. Bascio le mani di V. S. Sig. Cornelia, son certo, che ella non mi canoscerà.*

Cor. *Non io che sete voi?*

Alb. *La longhezza del tempo, questa barba che allhora non haueuo, e la mutation dell'habito, vi han chiuso gli occhi della conscienza. Sappiate, che io mi chiamo Alberto, & fui molto amico di Mutio vostro primo marito.*

Cor. *Questo è proprio un ricordar li morti a tauola, che n'importa ragionar de morti. Stimsi i morti con li morti, & i vini con i vini.*

Alb. *Ma se per sorte Mutio fusse viuo.*

Cor. *Se fusse viuo, hauerebbe patientia con farsi il fatto suo, Che ci harei da far io co Mutio se venisse di nouo al mondo.*

Alb. *Io come amico suo cordialissimo rappresento l'istessa persona di Mutio, & mi lamento in suo nome di voi? e dico che l'amore e la fede e l'affettiõ grande che vi portaua Mutio, non meritano queste risposte, questi dispregi. Deh Cornelia, Cornelia, ricordati quanti sospiri quãti lamẽti, quãti pericoli patì, e passò il pouero amante, prima che ti hauesse, e dopò hauta con che suiscerato amore t'amaua. Deh perche ti sono uscite di mente? Deh, perche per altri hai cambiato il primo amore? Ritorna, ritorna a te Cornelia, & pensa, che il tuo Mutio è viuo, & ritornarà così presto da te, come son io adesso qui.*

Cor. *Tengo per fermo, che tu sij qualche spirito*

rito maligno in forma d'huomo, poi che sai le cose passate & falsamente mi vuoi indurre a credere le presenti fondate sopra l'impossibile. Andate in buõ hora, che io ho da far altro, che trattenermi con voi.

Man. *Io stupisco, io trasecolo io son fuori di me. Dunque voi Mutio, e non Alberto sete. Dunque Cornelia è vostra moglie? Come dunque vi casaste con Leonora? Che errore, che peccato, che fatto indegno di voi è questo. Voi non mi rispondete? Ritiriamoci qui dietro, ditemi tutto il successo.*

SCENA DECIMA.

Alberto. Manilio. Leonora, & Pasquina soprauengono.

Alb. N*El sanguinoso, & miserabil caso di Famagosta, vedendo io menar prigione questa Cornelia mia moglie, & Persio mio figliuolo, disperato d'ogni salute, mi precipitai dentro la calca de gl'inimici, e combattẽdo n'uccisi molti. In fine fui ferito, & caddi per morto in presenza dell'istessa Cornelia, la quale mi riputò già morto del tutto. Ella fu menata in vna galera, & io credendo, che il campo vittorioso fusse partito, mi leuai piã piano quan-*

do

do da certi Turchi fui preso, & portato mezzo morto in vn'altra galera, la Vanguardia doue era Cornelia si partì prima & passando in alto mare, fu assalita da repentina tempesta, & venne nuoua che s'era Giasone arsa. Io per l'ultimo schiauo, & mal contento della sua morte & di quella di Persio mio figlio piccolo di cinque anni fui di la a sei mesi liberato dalle galee di Malta. Et venendo in Roma credendo certo, che Cornelia fusse morta, mi ricasai con Leonora, chiamandomi Alberto, per non sentir piu quel disgratiato nome di Mutio. Ella hauerà fatto il medemo, credendo, che io fusse morto si è ricasata di nuouo con Alessandro. & adesso procura l'altro Hor vedete che grande intrico è questo. Che si farà, come farò?

Man. *Io non so che dirui ne che farui. Dispiacemi, che anch'io ho perduto la mia commodità, perche, capperi Cornelia erà bella. Ma ecco ai la l'altra moglie insieme con Pasquina, vengono molto in fretta, & turbate, alcun'altro intrico ci sarà.*

Leo. *Vedi Pasquina: che tu non t'inganni come suoli al spesso, dimmelo chiaro, hailo tu veduto con gl'occhi proprij?*

Pasq. *Con gli occhi proprij.*

Leo. *Entrar nella camera?*

Pasq. *Nella camera.*

Leo.

Leo. *E Lauinia entrò prima di lui?*

Pasq. *P ima di lui.*

Leo. *E gli hai serrati di fuora?*

Pasq. [illegible] *fuora.*

Leo. [illegible] *traditori dishonorati, parmi mill'an-[illegible], che io mi sfoghi sopra di voi.*

Alb. *Moglie mia carissima donde venite? Doue andate? Perche sete in colera? che cosa ci è?*

Leo. *A tempo vi trouo marito mio caro Andiamo, andiamo in casa, & pregoui M. Manilio, che ancor voi vi degnate di venire per aiutarci in vn bisogno molto importante, doue vi và l'honore, & la riputatione di casa mia.*

Alb. *Che altro disturbo sarà questo? entrate pur M. Manilio.*

Man. *Intriamo In fine è vero, che le disgratie non vengono mai sole.*

SCENA VNDECIMA.

Alessandro. Leandro.

Ales. *ET io dico Leãdro, che l'honore s'ha da p̃porre a tutte le cose, & di due mali, si deue eleggere il manco, saria manco male a tormi la vergogna con morte di Cornelia & di Camillo, che restar fauola delle genti che restando così, ne potrebbe nascere vno delli doi disordini, che io mi disperasse affatto con perico-*

pericolo dell'anima che importa piu, o che ogni giorno vccidessi tutti quelli, che mi volessero notare di questa infamia.

Lean. *Dal presente al futuro è vna grã differẽza padron mio, s'al presente che sete in colera dite cosi. Non so poi se quel che potrebbe nascere haueria l'effetto suo, che molte cose diciamo a sangue caldo che raffreddato poi non si mãdano in esecutione. Talche euitando questo presente eccesso, che vi preparate di fare, euitarete anco il secondo con più honor vostro, con quiete della mente, & con salute dell'anima.*

Ales. *Il sangue nõ raffredda mai a chi fa stima dell'honor suo, ma sempre bolle, sempre freme insieme, se non si risolue in vendetta del riceuuto oltraggio.*

Lean. *Nelle cose che sono secrete, io non so questo honore di che colore si sia, se però da noi stessi non vi mettiamo sopra il tinto, come fanno alcuni, che si ponno celar le corna in seno, se le mettono in fronte. Ditemi di chi sa e chi saprà, o chi si potrà imaginare mai questo fallo di Cornelia, & Camillo, se da noi stessi non lo publichiamo? stiamoci dunque a piacere, & dissimulando il negotio barattarete Cornelia con Brianda, & lasciamo stare tanti homicidij.*

Ales. *Il secreto che passa per bocca d'uno, non*

non è piu ſecreto. Franceſchetto lo ſa, lo ſai tu, & quando tu, & Franceſchetto nol ſapeſſe, lo ſo io, la mia conſcientia, che vale per mille teſtimonij, laſcia far a me, adeſſo che il traditore è ſerrato in camera, ſecondo mi ha riferito Franceſchetto, il colore ſarà di ſorte, che il roſſo del ſangue coprirà il verde della loro laſciua ſperanza.

Lean. *Nell'ultimo Sig. Aleſſandro ſo, che mi farete buona quella regola, che non ſi puniſce l'affetto, ſe non ſegue l'effetto. Ha permeſſo Iddio, che Camillo ſia ſtato chiuſo in camera, prima, che veniſſe all'effetto, dunque non ſi deue punire l'affetto.*

Aleſ. *T'ingãni, perche ne gli eceſſi graui, & enormi, ſi conſidera principalmente la mala volontà, & il propoſito cattiuo, col quale ſi va a delinquere & ſe ben non ſegue l'effetto, baſtaui che ſolo con la ſola in camera accarezzandoſi laſciuamente inſieme, ſon uenuti a i baci. Ma ecco che Cornelia uiene in porta, fermianci qui, mentre m'accõmodo le palle in bocca, acciò balbutiendo non mi conoſca alla fauella.*

SCENA DVODECIMA.

Cornelia. Leandro. Aleſſandro.

Cor. *MI è morto il marito, l'ombra dell'altro m'affligge, mi preiudica la*

 filia-

filiastra, Camillo m'inganna, mi tradisco il seruo, il messo mi sospĕde l'Astrologo non viene. Che debbo dunque sperare se dubbiose, sospese, vane, estinte, incerte, & morte solo tutte le mie speranze? Debbo sperar forse alla dubbiosa sperăza che mi resta di questo Astrologo? Ahi che t'ingăni Cornelia, non sai tu che tutti li pnostichi non sempre riescono? Et non riuscendo Camillo, qual ti promettesti, tu ne rimaneresti infamata appresso l'Astrologo, & appresso il mondo. Non sia mai, che mi publichi per tale, che io mi scuopra innamorata di Camillo, se prima non faccio mille esperientie di lui. Ma ecco Leandro, credo che l'altro sarà l'Astrologo. O amore conducemi al porto, doppo tante tempeste.

Lean. Ecco qui Sign. Cornelia l'Astrologo, che io vi ho proposto, confidate liberamĕte alla virtù sua che come prudente, e saggio darà efficace rimedio alle vostre disauenture.

Cor. L'effigie veramente è veneranda, spero che gli effetti saranno corrispondenti.

Alef. Quella che è mastra di tutte le cose, l'esperienza dico vi farà certa la speranza, c'hauete in me.

Cor. Ohimè questo balbutire mi da sospetto, gia che si dice guardati da segnati.

Alef. Non accade a sospettar di nulla, ne a

parlar fra di voi stessa, che io già comprendo il tutto.

Cor. *Voi mi mirate così fissamente nel volto che cosa disegnate?*

Ales. *Disegno segni mirabili nella vostra effigie, & perche sono cose di molta importanza ritirateui in quel cãtone Leãdro, acciò senza sospetto ella mi possa manifestare il vero.*

Lean. *Di gratia.*

Ales. *Se a voi piacesse Signora, che noi andassimo sopra, io andarei volentieri, per poter più diffusamente ragionare.*

Cor. *Non importa, cominciate a dir qualcosa qui, che essendo il luogo rimotõ, non sarà disdiceuole.*

Ales. *Voi primieramente sete innamorata & questo amor vostro cominciò molti mesi auanti che morisse vostro marito. Non è vero.*

Lean. *Dio voglia che non cada al primo assalto.*

Cor. *Mentre visse l'infelice consorte, non amiauo altri che lui, & al presente non mi è rimasto altro amore, che de proprij figli.*

Lean. *O che saggia risposta.*

Ales. *Del figliastro doueuate dir voi, & non del figlio, e mentre lui fu riputato per tale, voi non osaste di scoprire il fuoco, ma poiche fusti certa ch'egli nõ vi era figliastro, uscirno fuora le fiãme, talche*

voi, & egli che era nell'istessa fornace, ne auampaste a tutto potere. Non è così?

Lean. *Ohimè.*

Cor. *Io non so che dite.*

Lean. *O buona*

Ales. *Se per honestà non uolete confessare il uero ui laudo. Basta che il uero è quello, che io dico, & ui dirò anco una profonda particularità che la morte di uostro marito ui piacque grandemente per hauer la commodità di sodisfarui insieme. Che dite?*

Lean. *Tienti Cornelia.*

Cor. *Dico, che u'insognate.*

Lean. *Buona.*

Ales. *Io non m'insogno. Ma segno la uerità, anzi ui chiarirò di più, che sete uenuti all'atto prossimo col baciarui insieme mo poco auanti. Potrete negar questa?*

Lean. *Salda.*

Cor. *Io stupisco.*

Lean. *Ohime.*

Cor. *Ditemi chi è costui, che u'imaginate?*

Ales. *Il nome in particolare non possiamo saper noi, ma solo al presẽte si ritroua serrato dentro la camera uostra.*

Cor. *Chi?*

Ales. *Costui che io dico, che arde, come ardete uoi d'un'istesso amore.*

Cor. *Andate, andate in buon'hora, e cercate ingannar altri, che Cornelia non si*

lasciarà

lasciarà ingannar da voi.

Ales. *Io non inganno nessuno, e voi non sete ingannata da me, ma per faruı conoscere, che io dico il vero, andiamo di sopra, che trouaremo il drudo serrato in capitolo.*

Cor. *E se non vi sarà.*

Ales. *Se non vi sarà, dirò che la virtù mia è falsa. Ma se vi sarà.*

Cor. *Se vi sarà, dirò che io stessa sono vna rea femina. Ma che altro volete patir voi, se non vi sarà.*

Ales. *Se non vi sarà datemi delle bastonate. Ma che altro volete patir voi, se vi sarà.*

Cor. *E se vi sarà, vccidetemi.*

Ales. *Alla proua, e vederemo se ci sarà, se non vi sarà, sarete vincitrice.*

Cor. *Andiamo di sopra.*

Lean. *Io tengo per fermo, che Cornelia sarà vincitrice, & Alessandro confuso, perche troppo alla sicura l'ha introdotto in casa. Hor ecco come i giuditij humani sono al spesso falllaci. Alessandro giudicaua la moglie dishonesta; e la sua imaginatiua haueua talmente chiuso il fatto, che ancor io staua nel medemo fallo, & hora si troua tutto il contrario. Imparate voi altri mariti sospetti, & gelosi, imparate a fuggir questa maledetta gelosia. & lasciate le mogli in libertà loro, non siate causa di procurare a voi stessi il dan-*

nõperche molte volte s'inaspra la donna con le vostre stirature; e credetemi, che quando la donna vuole, vi farà le fusa torte, se bene haueste gli occhi d'Argo, l'astutia d'Vlisse, e la sapiẽza di Salomone. Ma sciocco, che son io che faccio qui? sarà bene a salir sopra, per riparare, e soccorrere a qualche inconueniente, che potesse succedere che stãdo all'assedio amore e gelosia facilmẽte potrebbono mandare questa casa a sangue, & a fuoco, & io c'ho incominciato a difender l'impresa, debbo di ragion seguirla; perche si dice, non chi incomincia, ma chi perseuera.

SCENA XIII.

Gialaise trauestito da Spagnuolo.
Franceschetto.

Gia. P*Er stinto naturale noi autri Caualieri Napoletani solito sempre fauorire chilli, che se danno alla deuotione nostra, come fazzo io allo presente, cha sendose sottopuosto lo Segnore Camillo alla nostra protettione; è necessario cha lo fauorisca ntorno allo suo negotio, quale è cha io trauestito, come già vao, e co chèsta barba posticcia parlando alla Spagnola fazzo spantare Magagna, pe sapere da isso o cha*

luoco

luoco si truoua na cierta Ersilia, cha m'haue ditto esser vestuta da hommo. Ecco quanto toua la resolutione fatta pe noi autri Segnori de Napole, cha quasi tutti professammo de parlare alla Spagnola, e facimo moto bene. Prima pe mostrare a S. Maestà l'affettione grā ne cha portamo alla natione per respetto suo, & apprießo poi, cha pe quante lingue ha l'hommo, pe tant' hommeni vale. Ma chi è chisto paggetto, che bene, da cha fa bolisse stare co mico, foria moto allo proposito. Mutaraggio lingua pe no me fare conoscere. O la pazze vien a cha, vien a cha per vida vuostra, que os quiero desir dos palabras.

Fran. *Ohimè costui è Spagnolo, dubito che non mi leui il cappello con le piume, perche in Roma si dice, prouacciare alla Spagnola; e domandando io, che cosa è prouacciare, mi fu fatto segno col dito grosso in questo modo. Alla fe che non me lo farai. Io me lo terrò ben stretto in mano sì.*

Gia. *Mucchio me guelgo, que soyz tan bien creado puesche en verme suego os, haverias clitado el sombrero, desideme qui en soijs vos mucchio me guelgo?*

Fran. *Adesso non ho mostaccioli, poi che quelli, che mi diede la Signora Madre, me gli ho magnati tutti, tutti.*

Gia. *Ah, ah, non digo yo mostachiolos hizo*

mio, mas quien ſoÿs vos, y ſi queris eſtar co mico por pazze.

Fran. *Sia pazzo chi ſi vuole, io nõ ſono pazzo, e ſe non volete altro, a Dio.*

Gia. *Eſpecta vn poquitto, e eſchuccame.*

Fran. *Non mi toccate il cappello, e fate quel che volete voi, laſciate, dite pure ſenza mani.*

Gia. *Vos ſoÿs vn ſeñor rico y galano mozo.*

Fran. *A voi ſiano mozze le mani, e nõ a me, fateui la non mi toccate le guancie, nõ vedete, che io ſon maſchio?*

Gia. *Enſtamo ſemo por dios male haze guſtar eſte pazze, ven a ca, come es vueſtre nombre?*

Fran. *Ombra ſete voi, e l'vltime lettere del mio Nominatiuo di più.*

Gia. *Yo nos intendo, que coſſa deſis, en la poſtreras litras del vueſtro nominatiuo.*

Fran. *Aſpetta, Io declinarò, e voi prendendo l'ultime lettere, congiungetele inſieme.*

Gia. *Me contento diga.*

Fran. *Nominatiuo hac Muſa.* Gia. *A.*

Fran. *Genitiuo huius familias.* Gia. *S.*

Fran. *Datiuo huic patri.* Gia. *I.*

Fran. *Accuſatiuo hunc Abſalon.* Gia. *N.*

Fran. *Vocatiuo o Cornu.* Giia. *V.*

Fran. *Ablatiuo ab hac Atropos.* Gia. *S.*

Fran. *Hor congiungete.*

Gia. *Aſinus.*

Fran. *L'iſteſſo ſete voi in forma probante.*
Reſtate qui M. l'Aſinus, che io voglio entrare

entrate in casa.

Gia.*Vatte con Dio, va, cha fatta me l'hai. Mirra cha diauolo e sortuto lo munno. cha li pizzirilli perzi se burlano delli grandi. Mai hoime, che rumore e in casa della Signora Lauinia? me boglio arretirare cha, pe sentire qualche cosa.*

SCENA XIIII.

Alberto. Manilio. Flauio. Leonora. Gialaise.

Alb. *TRaditore infame, a questo modo si tratta ah, cosi si fa in casa de gli huomini honorati, te ne farò pentire di sorte, che restando de gl'altri essempio, biastemerai il giorno che venisti al mondo. Strasciniamolo qui fuora M. Manilio, cosi come sta dentro nel sacco, acciò passando la corte, lo porti di peso in prigione.*

Man. *Ogni peggio se le conuiene a questo ladro, che l'ho grandemente contra Napolitani, che essi furno causa che Flauio mio se ne fuggisse, non posso satiarmi di darli con li piedi, e con il bastone. Ah forfante forfante, piglia questa, e poi quest'altra.*

Flau. *Ohime, non più, habbiate compassione.*

Leo. *Cõpassione dice il ribaldo, dateli, vccidetelo*

detelo senza pietà; mariolo Napoletano.

Gia.*Tu ne menti pe cierto, con tutto che la mentita è secreta, poi che pe la souerchiaria no lo pozzo dicere in publico. Ma che diauolo Napoletano serà chisso? me boglio accostare chiano, chiano, e fingere lo Spagnolo. Baso las manos de vuesas mestedes, Sennores gentiles ombres que grittos que rumores, que cosas son estas. Io quiero entendere el todo, porque soy el Capitan de la guardia i prouedere de manera, che la yustitia tienga el suo lugar.*

Alb.*O Sig. Capitano a tempo sete giunto. Entrãdo in casa ho ritrouato vn ladro, che allhora m'inuolaua certe robbe, rimettendole dentro vn sacco, lo giunsi a tempo con questo gentilhuomo amico mio, & a suo mal grado l'habbiamo serrato nell'istesso sacco per farlo castigare alla giustitia.*

Man.*Giusto giuditio di Dio, che il debito delitto sarà punito con l'istesso mezzo, che il delinquente si preparaua pregiudicare a gl'honori altrui.*

Leo.*Sig. Capitano oprateui di gratia, che sia rigorosamente castigato questo traditore, che si persuadeua Roma esser Baccano.*

Gia.*Non tenga miedo Sennora mia y non dudar Sennores gentiles ombres que sa*

rà

rà castigado muy rigorosamente. Pero digame V. M quier es este ladron.

Alb. *Vn certo Napolitano, & e l istesso, che dissimulaua il Caualier, vestito tutto di seta, e d oro, che poi trauestito da molinaro e intrato in casa a farmi questo tradimento.*

Gia. *Y como se glama.*

Alb. *Si chiama Gialaise.*

Gia. *De quiens.*

Alb *Gialaise Formicone, cred'io.*

Gia. *Come diauolo va chessa cosa, io songo ca, & credo puro cha songo io, e no autro, come dunque io medesimo pozzo essere dintro lo sacco, e essere cha'n persona propria. Hauissime fatta qualche burla l' Astrologo a fureme andare senza licenzia mia'n forma de molenaro. Io spanto, io stupisco, io trasecu-lo.*

Man. *Noi credemo Sig. Capitano, che mentre V. S si e appartato da noi, si spanta, & marauiglia, come il Napolitano che staua con tanta riputatione, habbia fatto questo dishonore a se medesimo, & alla patria sua.*

Gia. *Anzi es por cietto poro dezime doue che de veros este ombre que esta en el saco es Iuan Luis Formigone?*

Man. *Egli stesso. Hor sentite il suono, che io toccarò il tamburo. Ahi vigliacco, infame hor prendi questo calcio.*

Flau. *Eh Dio, non hauereste pietà d'un pouero giouane, che per amore si è trasformato in questa sorte.*

Gia. *Ped amore è trasformato? Dunque songo io che ped amore di Pasquina douea venire trasformato in aseno, ma po considero cha io songo cha, co le medesme mano, e co l'isteßi piedi, e co le medesmo cuorpo. No però lo Nominatiuo de chillo figliolo mi fa sospettare, cha no sia cha l'asino, e là dintro lo sacco Gialaise. Dispiacemi cha lasciai lo spiecchio all'autre cauze, pecche boria vedere se songo io. Ma me ne boglio nformare. Si e speran Sennores este qui està serrato en el sacco es propriamente Iuuan Lui, o otro in suo lugar.*

Alb. *Io dico, che egli è, & non altri, & quello che tiene di nouo, è l'habito da molinaro solamente, portisi dunque in prigione questo mariolo Napoletano.*

Gia. *Hora me boglio scoprire. No me preiudicate di gratia e no dicite acoßi cha li veri Napolitani non songo marioli, ma buoi autri forastieri, che'n ce benite ad habitare. Motta dello munno ecco cha mi leuo la varua. Ecco cha io songo lo Sig Gialaise, e no chillo cha sta intro lo sacco cha mo vao accosi, vao pecche me piace pe compiacire a na Signora cha bole cha io'n chest'habeto trasa'n casa sua.*

Alb.

Alb. *Perdonaci, Sign. Gio. Luigi, la colera, il giusto sdegno, et il creder che erauate li dentro, mi han fatto trasportare, che altramente non si sarebbe detto.*

Man. *Quel che si dice mentre l'huomo sta in colera, si può sodisfare con la sodisfatione che v'ha dato M. Alberto, e che vi do anch'io Sign. Gio. Luigi, cioè che non si sarebbe detto, se non fusse stato quella credenza.*

Gia. *Ve la perdono pe chesta vota, ma no te nce adonare chiù pe gratia.*

Leo. *Ohimè che miracoli son questi d'hoggi. Horsu vedasi chi è colui che sta dentro il sacco.*

Man. *Aspetta, che io da me stesso lo voglio sciogliere.*

Flau. *Ah padre, ah Sig. padre.*

Man. *Ahimè figlio, ohimè figlio. O Flauio? O Flauio mio? O Flauio mio caro. Alberto, Leonora, Capitan Gio. Luigi. O mondo, o tutti aiutatemi. Ecco qui Flauio, ecco il mio desiderato figliuolo, ohimè che per l'oltraggio, che t'ho fatto, & per l'allegrezza che io ti trouo, figliuol mio, stillo da gl'occhi fonti di lagrime, leuati su vita, & anima di questo mio debil corpo, che senza te ero per venir presto manco, per te viuerò lungo tempo. O Flauio mio, chi mi tien ch'io non ti baci, che non t'abbracci, che non ti stringa caramen-*

te, consolatione del tuo vecchio padre? Eh dimmi come sei quì, & come ti trouo in questo habito.

Flau. *Impetratem prima perdono da M. Alberto & dalla Sig Leonora, che io vi dirò succintamente tutto il fatto.*

Alb. *Dite pure, che secondo vi sarà l'honor nostro, così faremo deliberatione di esseguire quanto si ha da fare.*

Gia. *Chisto me pare Cuosemo alla voce si bene no tiène la varua dello colore de prima.*

Flau. *Io sono, & intenderete il tutto Amando io la Sig. Lauinia cò zelo di sposarla, fui sempre da lei rifiutato, e sapendo che ella amaua Gio. Luigi qui presente, mi posi a seruirlo tinto da Moro sotto nome di Cosmo, per hauer commodità di parlare almeno alla mia crudelissima nemica. Di più amando Gio. Luigi Pasquina, mi oprai di sorte, che feci credere a Lauinia di volerli introdurre il Napolitano, sotto scusa, che in habito di Molinaro hauerebbe trouato la sua Pasquina dentro quella camera terrena, doue standomi con la S. Lauinia, fui soprapreso da voi al buio, pensandoui che io fosse il Napolitano, mi riponesti nel sacco. Ecco dunque Sig. Alberto, e Sig. Leonora il mio gran fallo, se fallo chiamar si può vn'amor vero, e viuo, che ho portato, e porto*

alla vostra figliuola, con fermo proposito e prima, e poi, & al presente ancora di pigliarla per moglie. Perdonatemi dunque s'Amore, se bellezza se casto desiderio mi arse, mi strinse, e mi condusse in questo luogo; e se pur degno sono di giusto castigo, sfogate sopra di me l'ira, e l'orgoglio vostro, lasciando intanto Lauinia mia, così come insin'adesso l'ho serbata intatta ad altri, che ne fosse di me più degno. O degno, o casto, o viuo, vero amore.

Qui si sente l'Horologgio.

Gia. *Me raccommando Signori. No sentite l'Aruluoggio? Chesta è a punto l'hora, cha m'aspetta della Signora, cha v'haggio detto. A riuederci.*

Man. *Andate con Dio.*

Gia. *Alla fede ch'aggio fatto bene a fuire li scannoli. hauenno Cuosemo, lo quale allo presente e Flauio, publecato l'amore mio co Pasquina no boria, che me'nforassero lo ioppone d'autro, che de pambace, lassame stipare la varua e boglio ire da casa, sa potesse trouare Magagna pe seruire l'amico.*

Leo. *Perche causa non si parla più? Perche tutti siamo fatti attoniti, e muti? seguitate pure, marito mio caro, quel che incominciaste a dire.*

Alb. *Che posso dire, se il mare dell'amor di Flauio*

Flauio ricerca altro legno per nauigarlo. Entriamo tutti in casa, doue da quell'altra banda rimandaremo per lì vestiti proprij di Flauio, acciò spogliato di questi mi seri panni, possa mostrar di fuora la felicità dell'interna virtù sua, degna non solo dell'amor di Lauinia, ma di quante degnissime donne si trouano.

Leo. *Entriamo, che io vorrò quel che vorrete voi.*

Man. *Entriamo, e datemi spatio di poterui ringratiare.*

Flau. *Entriamo. E voi fedeli amanti sperate amando.*

Il fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Gialaise da Spagnolo. Flaminio. Magagna di dentro, e poi escono fuori.

Gia. *VE se toma el vellacco.*
Flam. *Che si pigli il traditore.*
Gia. *Al cãsalo q̃ se fuie.*
Flam. *Non scapparà certissimo.*
Gia. *Afferta V. M. da culla, que yo e stare por à ca.*
Flã. *O ĩ questa parte, o ĩ q̃lla ha da venire.*
Gia. *A tento que va a voi.*
Flam. *A voi, che si volge a voi.*
Gia. *A puerco, susizo vien ombres dellos mentes.*
Mag. *O per l'amor di Dio, Italiani aiutatemi, che li Spagnoli m'uccidono.*
Flam. *Non passar più innanti, se non vuoi, che con questa spada ti passi il petto.*
Mag. *Italia mia.*
Flam. *Il pregare è in darno.*
Mag. *Spagna, Madama, Spagna Sig. Soldato. Illustre Spagnolo. Illustr. Sig. mio Eccell. Padrone, Altezza della Serenissima M. V. Imperador del Mondo.*

Gia.

Gia. *Non mas palabras, calla ladron, non pasre mas adedente, Senor quiere que le sa que del cuerpo corazzon.*

Mag. *Nè sacco, nè puorco, nè capezzone ho pigliato io non son tale non son ladro per l'alma de gli anticipati miei. Ahimè, che la paura non me t'ha fatto conoscere Signor Flaminio, e perche tu ancora?*

Flam. *Domandane te stesso fraudolente che sei. fermati, nõ ti mouere, che t'uccido.*

Gia *Estaos quedo. se nõ quieris quete matte.*

Mag. *Non son matto, Sign mio. Oh pouero Magagna posta tra due punte di spada. Non spingete, non tirate di gratia ditemi prima la causa che vi stringe, che vi spinge che vi muoue a farmi morire.*

Già. *Por que quien matta, deue de ser mattado, non sabrijs que qui amasa esan picado.*

Mag. *Vuole che picchia, e doue Sign. Flaminio voglio picchiare?*

Flam. *Rispondi la, non t'accostare a me, for fante.*

Mag. *Se pur ho da morire, vorrei che fosse al l'Italiana, e non alla Spagnuola, perche l'asprezza delle parole, os & as, mi passa l'ossa prima che arriui al colpo.*

Gia. *Ven a ca vellacco, eyncaos luego de rodillas, el suello.*

Mag. *Non son de licci, nè tengo artigli, ne uolo per l'alma mia.*

Gia.

Gia. *Yncauhs luego in tierra .*

Mag. *La mia terra è Reggiano al commando di V. S.*

Gia. *Parezzone que os burlais de me ? Vos non mi conoscis a vn yo soy el terribile del los terribiles, que tiengo los cabellos de Medusa, la furente de Hettore, los narises d' Argante, el rostro d' Aquile, l' abla d' Vlisse, los diĕtes de Cadmo, los espaldas de Hercoles, el perzio de Sanson, los brazos de Poliphemo y las manos de lo Gigantes que subieron en el cielo. Tiengo el corazon de Roldan, el cuerpo de Rodomonte, las piermas de Reynaldos, y los ciezz de Gradasso. Jo non cedo en el valor a Marte, en el proze a Pluton, y en el vitio a Bellona. Ago temblar la tierra, en ablando e spauento el ynfierno en gritttando, y vueluo los cielos en obrando, y vos, que soys vn vellacco, no quereis dezir la berdad.*

Mag. *Obimè, sapesse almanco Sig. Flaminio mio fortissimo che cosa ptĕdete da me.*

Gia. *Quiero sabir en donde se ella la mugier.*

Mag. *Aglio non ho, bugerico non so.*

Gia. *Vien a tras de me, a tras digo.*

Mag. *M'arrasso, m'arrasso Signore.*

Gia. *A tras digo.*

Mag. *M'arrasso, che volete più Signor mio potentissimo.*

Gia.

Gia. *A cerca di me, a cerca di me.*

Mag. *Non cerco a te, non cerco a te.*

Gia. *Iuro a los cielos, que se mi lieuo vollo bolar tan alto en el cielo, que troncando la sfera del fuego, y cayendo pues en tierra te allazar que mado, y echo cetuisa velacco de los velaccones.*

Mag. *Di gratia lasciatemi andare in casa a rimouer la robba, che gl intertori mi hã no rifuso alle braghe.*

Gia. *A tras digo a tras.*

Flam. *Valli appresso, non l'intendi?*

Mag. *Dunque atras vuol dire appresso? Ahi me, che io m appresso al trapasso della morte.*

Gia. *Desisme ẽ dõde se alla agora le muger?*

Mag. *Dionora mia mogliera ha più di sette anni che è morta.*

Gia. *Digo a quella, che mattasses dissimulatamente.*

Mag. *Mazzi di semolata e di mẽta nõ si trouano in queste bande.*

Gia. *En peres que te borlas, desitme como quieres que te aga morir?*

Mag. *Come mi vuoi far morire?*

Gia. *Sì.*

Mag. *D'una morte, che la vedesse, e non la sentisse.*

Gia. *De que manera.*

Mag. *Datemi vna coltellata dui palmi sopra la testa, e così vedrò, e non sentirò la morte.*

Gia.

Gia. *Estaos incase de rodillos y dexandos las burlas, desidme la uerded en qual parte se alla Ersilia?*

Mag. *Nescio; Ma ecco gente di là O Signor mio aiutami.*

Gia. *Leuanta os yno desis nada, y no dir por ui da uestra.*

Mag. *Io dirò ogni cosa, non accade a pregar mi. Ah così si tratta? Ah così si assassina un pouer huomo mezzo la strada publica? Lo farò sentire se sarà possibile, sino a sua Santità.*

Flam. *Infame, traditore, adesso stai brauando e non ti auedi che colui è il Sig. Camillo col Moro, e uengono pur contro di te: Statti, nō ti partire, tu hai da far conto con l'hoste ancora.*

SCENA SECONDA.

Camillo. Ersilia da Moro. Flaminio. Magagna. Gialaise.

Cam. *Coteste uostre lagrime sono tanti chiodi, che mi trafiggono l'anima, considerando che piangete per pietà di colei, a chi desidero ogni peggio, tal che se mi uolete bene, come dimostrate: dite come dico io Scoppia, muora, & inceneri sca Ersilia.*

Ers. *Io lo direi, quando non procurasse, che un'animo così bello, come è il uostro,*

non

Gia. *Tu te ries.*

Mag. *Come non volete che io rida, se hauete primiera e non tirate?*

Gia. *Que trampas son estes qui dize?*

Mag. *Non son trampe altramente, ma è così con effetto, ditemi vn poco, per far primiera non bisogna, che siano quattro carte diuerse?*

Gia. *Yenztes.*

Mag. *Hor voi non sete quattro di nationi diuerse? Spagnola, Barbara, Italiana, e commune?*

Gia. *Yo non intiendo.*

Cam. *Ne meno io.*

Flam. *Ne meno io, dichiarati presto bestia.*

Mag. *Mi dichiaro. L'inuittissimo Capitano è Spagnulo, e significa Spade. Il moro, Barbaro & è Bastone Il Sig Flaminio Romano, & in Roma, battendosi moneta, sarà Denaro. Et il Sign Camillo, non sapendo la patria sua, e commune, & sarà Coppe.*

Flam. *Che freddure son coteste? Risoluiti a dir la verità, se non che t'vccido.*

Gia. *Mattade esto vellacco.*

Cam. *Vccidasi senza remissione.*

Mag. *Tre contro vno, & che male ho fatto io? Aspettate quanto penso poco. poco.*

Ers. *Ohimè, Magagna hor hora mi scuopre, ma hauẽdo io adesso la cõmodità, vuo partirmi pian piano, leuandomi il tintõ del volto, procurate vna barba posstic-*

sticcia, & sotto altro habito di non farmi conoscere.

Flam. *Non hai ancor pensato? di, di doue sta Ersilia?*

Mag. *Lasciatemi finir di gratia et poi fate di me quel che volete voi. Io diceua, che il Spagnolo è Spade; Flaminio, Denaro; & Camillo, Coppe; Per far la primiera, che cosa ci manca?*

Flam. *Bastone.*

Mag. *Il Moro è bastone, ecco primiera; tiratela, e tenetela.*

Flam. *E doue sta il Moro.*

Cam. *Si è già partito.*

Mag. *Hor pigliate vn bastone, & dateui l'un l'altro, sciocchi, & insensati che sete. E possibile, che niuno di voi intenda l'artificio mio, che mentre diceuo, hauete primiera, e non tirate, voleuo intendere hauete Ersilia, che va sotto habito di moro per seruire all'inconosciuta l'amante suo crudele, e non la pigliate?*

Gia. *Y es verdad.*

Flam. *E vero.*

Cam. *Et è vero.*

Mag. *Verissimamente, & voi a battaglia stessa contra di me, hauete fatto a punto come fece Sacripante con Rinaldo che mentre essi combatteuano Angelica, se ne fuggì. Correte dunque, arriuate, cercate, procurate che la trouarete.*

Cam.

Cam. *Ahime, che io sciocco veramente, più d'ogni altro, ho conosciuto manifesti segni che ella di se stessa mi daua, dissemi, che il padrone era Camillo, ma lo coprì col cognome della mia morte, che l'affettion sua non era nuoua. E le vestì con la conformità del sangue. Mi difensò con la spada, con la lingua, con l'ingegno. si dolse di me sotto scusa di dolor colico Ha detto, ha fatto insomma cose stupende. O amore, tu poi quanto sai, che li timidi gl'assicuri, & li semplici fai sauij Et o donna piu valorosa, che tutti gli huomini del Mondo.*

Flam. *Gia che siamo certi del fatto, non perdiamo più tempo. Andate voi Sig Camillo di quà. Il Sig. Gio. Luigi di là, & io da quest'altra parte, che in ogni modo l'incontraremo con deliberatione, che chi prima la troua, la conduchi in casa del Sig Gio. Luigi.*

Gia. *Mi contento.*

Cam. *Cosi si faccia.*

Gia. *Iammo puro, cha ne boglio la parte mia fino a no fenocchio, & hora cha nõ besogna contrafare chiu lo Spagnuolo, me leuo la varua, a tar che le femmene se ne innamorino chiu facilmente, che chissa faccia temperata di Muschio dintro ad un barattolo di speciale fallute.*

K SCE-

SCENA TERZA.

Magagna solo.

Mag. ECcomi solo fuori di pericolo, ma chi hauerebbe mai pēsato, che quel diauolo non fosse Spagnolo? In buona fe che se io sapeua, che era il Napoletano, essi non sapeuano da me il giuoco della primiera, fu tanta la paura, che poco manco, che non mandassi lo spirto per le parti sotteranee. Ma che ti gioua pouero Magagna d'esser scampato da questo pericolo, se ti troui ingolfato nell'altro? Se io vado in casa di Cornelia, mi caccia. Se io non vi vado, amor da una banda & la fame dall'altra mi rodono le budella, e l'ossa. Non però mi voglio accostare alla casa, confidando in quella sententia, che fortuna aiuta gl'audaci. Ohimè, che faccia di Negromante è quella, che esce dalla porta? L'altro è Leandro, che li va appresso. Mi rimetterò in questo cantone per sentir qualche cosa.

SCENA QVARTA.

Alessandro. Leandro. Cornelia. Magagna. Camillo.

Ales. NOn mi sono ancora totalmente risoluto, che se ben non habbiamo troua-

trouato Camillo in camera, può stare, che destramente si sia nascosto in altro luogo. Et se ben Franceschetto, ha variato, tengo per fermo che sia proceduto per timor della madre, che gliera presente. In somma Leandro vorrei segni più chiari per dischiarare l'offuscato intelletto mio, perche le donne son donne, e sanno, & ponno fingere una cosa per un'altra.

Lean. *Hor mai padrone nõ mi è rimasto concetto, ne parola di poterui dissuadere, e leuar questa frenesia di capo. Io vi dico risolutamente, che Cornelia è casta piu che mai, che Camillo è fedele, & che Franceschetto è stordito. Potta di me volete più presto credere a una falsa imaginatione, ad un sẽplice figliuolo che à quel che hauete veduto con gli occhi proprij, e toccho con le proprie mani. Andiamo dunque a riuestirci, & ritorniamo a casa.*

Ales. *Aspettate, vuo prima vedere questo foglio, che trouai sopra il mio scrittorio, che se non erro parmi la scritta, che mi lasciò il Sig. Stefano, con conditione, che non s'aprisse, se non dopò li dieci anni di sua morte. Et è pur essa qui dice in anno 1587. adesso siamo del 97. è già finito il decennio, & per ciò la voglio, & posso aprire con leggerla tutta dal principio al fine.*

Mag. *Ho sentito parlare di Camillo, di Cornelia, di stordito, dubito che questo sia l'Astrologo, che aspettaua la Signora, ma mi marauiglio come non fa mentione di Magagna, che pure per amore venne in furore e matto.*

Cor. *Vengo in finestra, perche sento parlar nella strada & è pur Leandro con quel scēpio dell'astrologo, sta leggendo non so che scrittura. legga pure faccia segni, & carattери a suo modo, che tutte sono vanità Nondimeno saper tanti particolari tra me. & Camillo mi fa stare al quanto sospesa.*

Cam. *Ma perche vado mirādo le piaghe altrui, & non mi miro le mie? Vada Ersilia doue li piace, che io vedrò d'accostarmi a i raggi del mio viuo sole. Eccolo in finestra. Vedo là retirato Magagna e colà Leandro Chi è quell'altro in habito lungo? Che nouità sono queste Starò rimesso qui dentro per vederne la riuscita.*

Lean. *Padrone mio per buona pezza sete diuentato stupido. Voi fate segni Che cosa è cotesta.*

Ales. *Camillo è Persio.*

Cor *Camillo, ahimè, Persio era mio figlio.*

Cam. *Che ha da far Camillo con Persio?*

Mag. *Camillo è perso buono a fe.*

Lean *Io non vi intendo padrone, che dite?*

Ales. *Cornelia non più amante,*

Cor

Cor. *Non più amata doueui dire.*

Cam. *Non più amante di Camillo, è vero.*

Mag. *Nõ più amante dal perso, ergo di Mag.*

Lean. *Parlatemi più chiaro.*

Alef. *Figlio e madre.*

Cor. *Ne l'vno, ne l altro.*

Cam. *So che dice.*

Mag. *Figlio, e madre non stauano bene, ma Magagna maxime.*

Alef. *Mutio è morto.*

Cor. *Mio marito è vero.*

Cam. *Erra in nome, io sono il morto.*

Mag. *Me ne contento.*

Lean. *Fateui intender di gratia.*

Alef. *Fuora Camillo.*

Cor. *Ahime non voglio.*

Cam. *Cosi non fosse fuora.*

Mag. *Mi piace.*

Lean. *Volgeteui in me, che cosa dite?*

Alef. *E venga Persio.*

Cor. *Volesse Iddio.*

Cam. *Costui sarà il diauolo.*

Mag. *Domine non.*

Alef. *Fuora dico il nome di Camillo, & venga chiamato Persio figlio di Cornelia, e Mutio.*

Cor. *Ahimè che sento.*

Cam. *Ahimè, che dice?*

Mag. *Ahimè, che parla?*

Lean. *Che intrico è questo? districatelo ad un tratto, ditemi il tutto.*

Alef. *Mi tolgo la barba, mi scuopro Alessan-*

dro fuora d'ogni sospetto. Cornelia gli è madre. Persio gli è figlio.

Cor. *Che fantasma è quella, che io veggo? Costui si trasforma in Alessandro & vuol che i morti siano vivi, & non balbutisce più. O che magico stupendo.*

Cam. *Et è pur Alessandro. Ohimè, come è vivo? Io son fuor di me.*

Mag. *Questo è vn'altro diauolo.*

Lean. *Voi mi fate stupire, e morire di voglia per nõ volermi dire apertamẽte il fatto.*

Ales. *Cornelia già non è mia moglie, Briãda è veramente, costei sarà la mia, colei sarà col figlio.*

Cor. *Nomina la prima moglie, che similmente è morta parla pur di figlio, & che io non li sia moglie, che cose contrarie son queste?*

Cam. *Io non posso far altro che stupire.*

Ales. *Camillo amerà Cornelia, & ella Camillo d'vno amor giusto, e vero. Ma ecco Magagna.*

Mag. *Ohimè questo è lo spirto di Alessandro che se ne viene verso di me, per saper l'amor mio, di Camillo, e di Cornelia. Spirto io ti commando per arte, e per parte, che t'allarghi di qua, perche io ti dirò il vero, sappi che Camillo, & io siamo concorsi ad amar Cornelia.*

Ales. *Intendi Leandro vedi se io mi ingannauo. Ecco che nell'vltimo la verità da se stessa si scuopre.*

Lean.

Lean. *Quando io credeuo, che fossimo fuora di intrico, tanto piu c'intrighiamo, causa ne sete voi che parlate per enigma, & volete credere ad vn balordo, che per timore del spirito dirà mille vanità.*

Alef. *Segui pur, segui Magagna.*

Mag. *Ahimè nõ ti accostare spirito. S Cipriano prega per me. Io a pena ne ho haute parole, e sguardi.*

Alef. *Ma chi gli ha hauti? dimmi il vero.*

Mag. *Essa la cornutella era dedicata in tutto, & per tutto a Camillo Largo di gratia se non volete che rimetta a basso il magnare di tre giorni.*

Alef. *Han forse conseguito insieme il deside rio loro.*

Mag. *Stauano già per far la copula, ma non la hanno fatta a se.*

Lean. *Horsu che ne volete più.*

Alef. *Io notauo l'animo, ma, poi che questa scrittura mi toglie questo sospetto Andiamo in casa.*

Mag. *Hora mi accetto, che costui è da vero il padrone, poi che se ne va verso la casa, chi ha temperato stempera, che il forno è caduto. Ma lasciami accostare pian piano. O padrone mio morto già fatto viuo, perdonatemi, che la paura mi ha fatto sparlare. Io mi dimento. Io mi pento.*

Alef. *Vien meco Leandro. Andiamo, che*

mi par mill'anni di consolar Cornelia.

Cor *Vengono da me, mi farò fuora per vscirli in contra.*

SCENA QVINTA.

Camillo. Alessãdro. Cornelia. Magagna.

Cam. *VOglio in ogni modo accostarmi, per chiarirmi meglio. O da me sempre amato, o da me sempre riuerito padre, e padron mio. Mi rallegro in vederui viuo più che non mi dolsi in giudicarui morto. Ma come viuete se Leandro disse, che erate morto. Che habito è cotesto*

Ale. *In quest'habito si è raffinata la fede tua Persio mio e non piu Camillo, a guisa dell'oro che si raffina nel fuoco, entriamo che sentirai cose stupen de*

Cam. *Io in parte ho inteso, ma confusamente il tenore della scritta, che lasciò il Sign Stefano buona memoria la qual secõdo io intesi vuolche sia Persio figlio di Cornelia e che mio padre sia Mutio.*

Ales. *Cosi sta, mà ecco Cornelia.*

Cor. *O cara pupilla de gl'occhi miei o marito mio dolcissimo giudicato morto per mia continua morte, ma hora viuo per mia perpetua vita. Chi mi ti tolse. Chi mi ti da. Chi mi addolorò. Chi mi consola. Sei tu che mi consoli. Alessandro*

ſandro mio. Io ti conoſco ad vn tratto, che ne habito, ne altro mi ti può naſcondere, tralucendo come il ſol nel vetro il lume dell amor noſtro. Ho inteſo dalla fineſtra non ſo che coſa di Perſio mio figlio, raccontami il tutto, & allegrami doppiamente.

Aleſ. *Dirò la ſomma qui fuora, che dentro poi diremo diffuſamente il tutto. Ecco Camillo, hora Perſio voſtro figlio, che nel ſacco di Famagoſta menato con te prigione, fu venduto poi coſi piccolo a mio fratello, il quale hauendo hauuta piena informatione di voi, & di Mutio voſtro marito già vcciſo nella battaglia & di tutto il ſucceſſo, lo ſcriſſe in queſto foglio, piacendoli che ſi chiamaſſe Camillo a memoria d'un ſuo proprio figliuolo, & laſciò che s'apriſſe nel decimo anno della ſua morte, con ordine che io lo debbia trattare da figlio, & che ſucceda a tutte le facultadi Et perche dopò ſenza ſapere, che fuſſe quella, vi preſi per moglie. Et l'amor naturale all'inconoſciuta opraũa tra di voi e Camillo, che vi amauate ſcambieuolmente. Io ſoſpettando della fede dell'vno e dell'altro diedi nome eſſer morto & in queſt'habito ho fatto eſperienza, che ambi doi ſete fedeli, & caſti.*

Cor. *Deh che io diceua, che l'amor che io*

portauo a Camillo era troppo grande. O Camillo hora Persio mio, figlio caro che per accertarmene meglio, vedrò se sotto l'orecchia sinistra ha vn neo. Eccolo pure. o figlio mio, o figlio caro, Io ti bacio figlio & non amante.

Cam. *O viue fiamme d'amore come sotto le ceneri abbruggiauate intensamente. O madre amata sotto couerta d'amante. Il tuo figlio t'ama & t'abbraccia nõ da amante, ma da madre sua amatissima.*

Mag. *Saria giusto che io baciasse ancora pro rata temporis, mentre son stato amante come esso.*

Cor. *Fuora le vesti negre fuora il lutto facciam festa, giubiliamo, poi che il marito & il figlio ho ritrouato ad vn tratto.*

Aless. *Il figlio hauete ritrouato, ma dubito che perderete il marito, poi che è viua Briãda mia prima moglie quale è Leonora moglie di M. Alb mastro de studi.*

Cor. *Ohime che dite? Et io dubito, che Alberto non sia Mutio mio primo marito, poi che poco innanzi è venuto egli stesso a darmene auiso, & io era in colera, e perche esso portaua altr'habito, e la barba, che prima non hauea non vi posi mente, & non lo conobbi. Ma sarà egli del certo. Intriamo dentro che se sarà cosi voi da vn lato, & io dall'altro restaremo contenti.*

Aless. *Intriamo che Iddio che sa l'intrinseco*

de

de nostri cuori, metterà ordine a tanti di sordini.

Cam. *Entriamo Signori che lasciati questi panni di lutto, & riuestito de gl'altri, andrò da quell'altra porta a ritrouar la infelice Ersilia, acciò non corra pericolo dell'honore, & acciò se li dia il debito guiderdone dell'amor suo verso di me, & ance per informarmi se Alberto sarà Mutio mio padre.*

Cor. *Dite bene figlio mio dolcissimo. Entrate.*

Mag. *Questa è la volta ch'io mi faccio dottore in tutto, e per tutto se mi succederà padrone M. Alberto mastro de studij. Ma tra tanto io voglio entrare, perche stando tutta la casa in allegrezza, Magagna magnarà quanta magnatiua li verrà magnanimamente innanzi.*

SCENA SESTA.

Bianchetta. Alberto. Manilio.

Bian. *IL desiderio de denari tanto più cresce, quanto più ne hai, dice quel prouerbio, subito che io me incorbonai li cento scudi, mi vene vna brama di amassarne de gl'altri che ne vorrei tanti, che nõ mi bastaria il Coliseo*

tutto pieno Ho ſperanza, che Camillo ſarà anch'egli corteſe, & che Flauio ottenendo l'intento da molinaro, mi darà la farina da poterne far pane & per ciò ſon venuta fuori per ſaper la riuſcita dell'vno, e dell'altro, & per procacciarmi alcun altro di quelli che fanno cantar gl'orbi, ma ohimè, ecco M. Alberto che eſce di caſa, & con lui viene Miſſier Manilio. O Dio ſiamo ſcouerti, vuo ſtarmi quì dietro per ſentir qual coſa.

Alb. *Bene merentibus præmia tribui oportet, e per queſto non accaderà ringratiarmi M Manilio mio, poi che alla virtù, e meriti di Flauio voſtro figliuolo è ſtato poco premio l'hauerli dato Lauinia per moglie, e concorrendoci di più l'affettion grande e la ſtretta amicitia, che è ſtata ſempre fra di noi.*

Man. *Sono infinite le gratie & fauori, che mi hauete fatti, & perciò non mi ſatio mai di ringratiaruene. Ma per non parere, che io voglio ſodisfare con le parole ſolamente, mi riſerbo corriſpondere con li fatti ancora, e con gli effetti, pregandoui che me ne diate ſpeſſo occaſione, acciò vi poſſa moſtrar la prontezza dell'animo mio.*

Bian. *Io ſtupiſco di coſi buona, e repentina nuoua.*

Alb. *Baſta, quanto ſi è detto, è detto e procuria.*

curiamo in ogni modo di ritrouar l'Astrologo, che ci ha detto Lionora a desso Brianda per sapere se veramente è viuo Alessandro suo primo marito, che secondo ella mi va contrasegnando, dubito che non sia Alessandro marito già di Cornelia, che se così fosse, sarebbe vna bella congettura.

Man. Per certo io mi son stupito, mentre voi con bell'arte notificando a Leandro la ritrouata di Cornelia vostra moglie, e la soggiunse che l'Astrologo l'haueua scoperta Brianda, e non Leonora, & detto che Alessandro suo primo marito è viuo. Veramente se fosse così, sarebbe, come hauete detto, vna bella congettura, poi che si farebbe vn'honesto cambio tra di voi, che ciascheduno si pigliaria la prima moglie.

Bian. Che altre noue care, che altre rare cose sono queste?

Alb. Certifichiamoci prima della persona, e della vita di Alessandro, che appresso poi si darà rimedio tale, che risulti in honore, e beneficio di tutti. Ohimè, che fra questo dolce s'interpone l'amaro di Persio mio figlio, il quale credo sarà morto perche se fosse viuo, sarebbe con Cornelia madre.

Man. Non dubitate M. Alberto che si come le disgratie, così anco le gratie vengono sempre attaccate insieme; e chi sà

se Ca-

se Camillo riputato figlio d'Alessandro fosse Persio vostro figlio, e si hauesse cambiato quel nome della maniera che facesti voi.

Alb. *L'hauer inteso, che Camillo sia figliastro di Cornelia, non mi ha fatto persistere nell'opinione, che ho hauuta sempre, che costui non fosse mio figlio, & cosi mi daua vn'aria di lui, cosi il sangue amorosamente mi bolliua nelle vene.*

Man. *Poi che mi dite questo, state di buon'animo, che qualche cosa sarà. Può stare che Alessãdro habbia riscattato vostro figliuolo, e dato nome d'esser suo figlio proprio, e che Cornelia per la longhezza del tẽpo non l'habbia riconosciuto.*

Alb. *Può stare, e dite bene, per la longezza del tempo, poi che sono da doi anni in circa, che Camillo è venuto da Genoua per studiar in Roma; di sorte che Cornelia l'ha veduto a tempo, che era già fatto huomo. E può stare ancora, che Alessandro habbia fatto di lui, come feci io di Flaminio, che essendo egli figlio d'vn certo Hermando Spagnolo me lo pigliai per figlio proprio, e da consaluo lo chiamai Flaminio, acciò non fosse riconosciuto.*

Bian. *Hor senti quest'altro.*

Man. *Di maniera che Flaminio nõ è vostro figliuolo.*

Alb. Si-

Alb. *Signor nò, che come vi ho detto, fu figlio d'vn Hermando Contiero il quale habitando in Malta con la moglie, che si chiamaua, o Dio non mi souiene.*

Bian. *Erminia.*

Alb. *Sì, sì. Ma che voce è quella, che ha punto mi ha detto il nome? Sete voi Bianchetta? come lo sapete? Che fate quì?*

Bian. *Son io. Mi son fermata a sentirui, & temo che questo Flaminio non sia fratello d'Ersilia.*

Alb. *Di chi Ersilia?*

Bian. *Seguite l'historia che poi vi dirò.*

Alb. *Io diceuo, che Hermando Contiero habitando in Malta, Erminia sua moglie ordiua non so che tradimento alla religione, la onde il gran Mastro procurò d hauerlo nelle mani, ma egli auertito di ciò, se ne fuggì con tutta la casa dismenticandosi per disgratia di quel figliuolo, che s'allattaua ĩ casa della nutrice, quale per timor che come figlio di rubello nõ hauesse portato la pena del padre, consultandosi meco che ero allhora in Malta, lo chiamamo Flaminio, sotto colore che era mio figlio, la nutrice poi fra pochi mesi si morì, & il figliuo lo restò in mio potere. De lì à certi anni me ne venni in Roma, e non seppe mai noua di questo Hermando, ne della moglie.*

Bian. *Non più, non più, la cosa è certa. Hermando*

mando per non farsi conoscere, si mutò nome chiamandosi Alonso, & chiamò la moglie Isabella, la qual partorì: Ersilia si morì. Et egli ricasandosi con Cornelia si morì similmente.

Alb. *Che dite Bianchetta? Dũque Cornelia prima di Alessandro hebbe Hermãdo, o vogliam dire Alõso per marito? Capperi, e son dui dopò me.*

Bian. *Si o che caso stupendo, e Flaminio, che nulla sà di questo, è innamorato della propria sorella.*

Alb. *E come sapete voi tanti particolari?*

Bian. *Lo sò, perche allhora io prattica in casa d'Alonso. ilquale nell'estremo di sua vita mi publicò tutto il successo & Cornelia me l'ha confermato, poi con Ersilia, a fine che io procurasse di saper noua di Consaluo. Hor và indouina chi era Flaminio.*

Alb. *Ditemi il vero, Bianchetta che si dice di questa Cornelia, e come è vissuta casta.*

Bian. *Castissima, vn'essempio, vn rittrato vero di castità, e di prudentia, non tocchiamo questo di gratia.*

Alb. *Mi piace. E quel Camillo, che viene ad essere a Cornelia?*

Bian. *Figliastro cred'io.*

Alb. *Credi tu dunque non è cosi? O Dio se si ritrouasse suo figlio e fosse Persio?*

Man. *Interrogatela pure.*

Bian. *Questi si pensano scalzarmi per saper l'amor di Cornelia con Camillo. Ma io son vecchia, e femina di più.*

Alb. *Dunque Camillo non sarà certo figliastro di Cornelia, poi che dici, che'l credi.*

Bian. *Io non so tante cose, ma so che Camillo è figlio di Alessandro.*

Alb. *Horsu va bene, e sapete se 'Alessandro è viuo?*

Bian. *Intendo che sia morto. ma un certo Astrologo pretende sia viuo.*

Alb. *E doue sta quest' Astrologo?*

Bian. *Parmi che stia in banchi.*

Alb. *Hor basta resta con Dio Bianchetta, & noi M. Manilio andiamo a ritrouar questo Astrologo che chi vuol vadi, & chi non vuol mandi.*

SCENA SETTIMA.

Bianchetta sola.

Bian. IO non intesi mai il più bell'intrico di questo, M. Alberto si ha lasciato dire, che egli è marito di Cornelia, & che Leonora è Brianda moglie di Alessandro. & che Alessãdro è uiuo, Flamĩnio è Cõsaluo fratello d'Ersilia Camillo nõ è figlio di Alessandro, ma si dubita che non sia di Cornelia. Amor lusinga l'uno, e l'altro, Flauio da molinare

naro si è fatto marito di Lauinia sua. Che mutation di tempo, che volger di ruota è questa o fortuna? Et acciò che non succeda alcun dishonore, andrò a ritrouar Flaminio, volsi dir Consaluo, per dirli ogni cosa, che hauerò tempo poi di prouedere intorno al mio particolare, perche si dice, che chi ben semina, meglio ricoglie.

SCENA OTTAVA.

Flauio. Lauinia.

Flau. *Si come l'aurora squarciando i cieli della notte oscura apporta seco il lucido giorno, & il sole rompendo i duri giacci, fa che corrino acque limpide, e chiare, cosi voi anima dell'anima mia con l'aurora della gratia vostra spezzando le notti delle mie disgratie, m'hauete apportato vn giorno felicissimo, & col sole delle bellezze vostre rompendo la dura crudeltà fate correre vn mar di gioie, & di consolationi, doue io godendo voi che sete vaga più che l'Aurora, e bella piu del Sole, mi reputo il piu felice, & il più contento del mondo.*

Lau. *Et io Flauio mio dolcissimo, combattuta da vn falso pensiero, che l'amor vostro non fusse stato finto con disegno d'in-*

d'ingannarmi , gia che mi conosceua indegna di voi mostrai d'odiarui a morte, & amauo altri della mia qualità . Ma poi che ho conosciuto chiaramente, che m'amate con puro, & sincero amore, vi certifico che quell'odio era apparenza, & che hoggi v'amo, & amarò sempre più che me stessa . Essendoui degnato d'accettarmi per moglie, non per mia bellezza come dite, ma per vostra bontà, & cortesia.

Flau. *Per le bellezze esteriori, & maggiormente per quella dell'animo io v'amo, & honoro come così farò sempre, non solo da marito , ma da seruo obedientissimo.*

Lau. *Sarò io obedientissima serua di voi mio marito , & mio Signore. Ma ditemi, perche vi volete partire? doue andate? non mi lasciate di gratia.*

Flau. *Il partire m'è pena, come il stare con voi mi è sommo contento . Ma considerando, che se ben parto con la persona, resta con voi la miglior parte di me. Delibero partirmi. per sapere che cosa ha fatto Camillo, che essendo egli stato mezzo di così felice successo, è forza che io l'aiuti con tutto il mio potere.*

Lau. *Sarebbe meglio mandarci altri, e voi restiate meco, perche senza di voi stò senz'anima.*

Flau. *Ritornarò quanto prima, che se io potessi*

teßi confidare in altri il segreto, lasciarei d'andaruı per non laciar voi, che sete la vita mia.

Lau. *Vedo venir gente di la fermateui non andate via, accio non vi succeda qualche disgratia, vediam prima chi sono.*

Flau. *Colui mi par Camillo, egli è certo, & nō porta più i vestiti di lutto, dal che argomento buonissime nuoue, ma sospetto, poi che lo vedo turbato in volto, insieme con quell'altro giouane, che similmente vien turbato. Ritiriamoci qui dētro osseruando quel che dicono.*

SCENA NONA.

Camillo. Ersilia vestita, in altr'habito. Flauio. e Lauinia da parte. Flaminio. & Gio. Luigi soprauengono.

Cam. E' *Possibile che quel Moro sia partito da Roma? Deh ditemi il vero giouinetto mio caro quando fu? In che modo? Come lo sapate voi? Doue lo conoscete? Et da che tempo in qua? Che vi disse? Doue andò? Et in che luogo lo potrei trouare?*

Ers. *Si è partito mo poco innanzi alla disperata, lo so, che eramo vn'anima, & doi corpi insieme, lo conosco da tre giorni in qua, vi disse che era donna e non huomo,*

huomo si chiamaua Ersilia, andò non so doue, & credo che non lo trouarete senza di me.

Cam. *Senza di voi, dunque sapete voi doue ella sta? Andianci di gratia.*

Ers. *A che fine?*

Cam. *Già che sapete il principio, vi dirò anco il fine, Ersilia amaua me. & io non amauo lei perche amauo Cornelia come ella amaua me. Costei per causa d'Ersilia conuerse l'amor suo in odio il qual odio ritorcendo io contra Ersilia, l'odiaua piu che la morte. Cornelia adesso si ritroua mia madre, & io per risponder all'amor grãde d'Ersilia, che per me si è messa in tanti pericoli, ho riuolto quell'odio in amor tanto estremo, che spasmo, e moro per la mia dolcissima Ersilia.*

Ers. *Ritrouarete effetti contrarij, che quell'amor grande che all'hora vi portaua Ersilia, si è riuolto in vn odio cosi estremo, che ella vi vorrebbe da senno veder spasimare, & morire. Deh ingrataccio che sei stato a disprezzar l'amor di donna giouane, e bella, per vn'altra di tempo, & di mediocre bellezza. Incauto che sei, & chi non sa, che adesso per rifiuto di Cornelia, t'adduci ad amar Ersilia? Va pur, che essendo io vn'istessa persona cõ quella pouera giouane te desidero ogni peggio.*

Cam.

Cam. *O Dio che dolci pensieri mi manda adesso amore, fermati quel giouane, & forse direi meglio fermati Ersilia, già nõ m'inganno come prima, che amor mi suela gl'occhi. Deh che penso? Deh che miro più? Riconosco ben io, la barba è posticcia, ne la toglio, & togliendo la veggo. Ahimè che veggo? Veggo che voi sete, sete voi Ersilia, vi veggo anima mia, occhi vn tempo discari, volto che m'intorbidaui, adesso m'asereni. Boccà che amara m'apparue, & adesso miele destilla. Parlami bocca, girati volto, miratemi occhi cari, volto sereno, bocca suaue. Ecco il vostro amato Camillo che v'ama, vi contempla, v'ammira.*

Flau. *O potentia grande d'amore. Io stupisco Lauinia mia.*

Lau. *Et io ancora, ma quel che importa vedete, che contemplando fissamente Camillo più col pensiero, che con gli occhi, nõ s'auede, che Ersilia si parte pian piano, & hora rimarrà egli solo.*

Cam. *Io conosco il mio fallo, vi chieggio per dono cõseruatrice delle mie speranze, rispondimi pure. Ma chi mi tien, che non t'abbracci? Ohime, che il vento abbraccio. Doue sei? Chi mi ti tolse Ersilia mia? Sei forsi l'ombra sua? Et se pur sei l'ombra, ritorna à consolarmi, & se pur sei Ersilia, come ti parti*

senza

senza esser vista? Fu l'acuto mio pensiero, che stando fisso in te, mi coperse la vista. Deh crudeli amanti imparate da me misero, non dispregiate più chi v'ama, ecco la mia pena merito assai peggio, ma perche indarno mi crucio? Gia ritorna di nuouo, tu non mi scapperai.

Flam. *Ne a me più scapperà.*

Gia. *Tenetela stretta chessa mariolella, cha pare sia chella cha se trasformaua n'tãte forme, allo tiempo antico delli Romani.*

Ers. *Deh lasciatemi di gratia andare. Che volete da me? Chi sete voi?*

Cam. *Sono il vostro Camillo.*

Ers. *Allhora mio, & non adesso.*

Flam. *Et io il vostro non mai Flaminio.*

Ers. *Adesso mio, & non allhora.*

Gia. *Et io lo Signore Gialaise.*

Ers. *Non vi conosco gentilhuomo.*

Gia. *Et io te boria conoscere.*

Cam. *Dunque non mi ami?*

Ers. *Nò.*

Flam. *Et me ami?*

Ers. *Sì.*

Flam. *Deh se è vero, che con il tinto di fuora ti hai leuato anco il crudo di dentro, dammene segni piu certi, sana, e salua vn che si muore.*

Flau. *O che cose stupende io sento. O che cose nuoue io vedo.*

Lau. *Degne veramente d'esser intese, e viste.*

Flam *Deh perche tardi a rispondermi. rispondimi vita mia: non sarai tu la vita mia?*

Ersſ. *Sì.*

Cam. *Et del tuo Camillo.*

Erſ. *Nò.*

Cam. *Instabil tempo, voglie mutabili, donne peruerse, Amor crudele, infelice Camillo.*

Flam. *Io non posso più dire, impedito dalla gioia immensa, che sento in vdir che io son vostro.*

Cam. *Ahimè.*

Flam. *Che cosa è questa, Sign. Camillo. Vi dispiace forse, che io riceua il premio delle lunghe fatiche. Sin qui mi ho persuaso, che le vostre dimande erano per scolparui, che Ersilia nòn vi amaua. ma hora mi date quel sospetto, che sempre ho hauto di voi.*

Cam *Ecco pur Sign. Flaminio, vn manifesto segno della mia viua fede, e dell'affettion grande che io vi porto. Ersilia fu sempre odiata da me, & hora non so come Amore me l'ha di sorte scolpita nell'animo, che io son tutto sua, adesso che ella non è più mia: ma essendo tutta vostra, goderò che vi godiate insieme felicemente, e preponendo la mia amicitia al mio priuato interesse, mi partirò di Roma, e sbandito, e misero*

cerca-

cercarò come posso finir meglio il resto della vita mia.

Flam. *Nō piaccia a Dio, Camillo, che io mi renda ingrato, e che defraudi la fede, et affettion vostra verso di me. Ecco che vi rinontio il tesoro tanto da me desiderato, e sentendomi pago da quei sì, datemi da Ersilia viuerò contento, che viuiate insieme contentissimi.*

Gia. *L'importanza mosta sa si contẽta issa, pecche la renunza fatta pe V.S. no vale senza lo consenso sio, & io lo saccio moto bene pe la longa pratica delli tribunali de Napole. Horsù, chi bolete Signora Ersilia? Sta zitta, no bolesse ne l'uno, ne l'autro, e s'attaccasse cō me.*

Flam. *Non sete contenta, Signora mia, di ripigliarui il vostro Camillo?*

Erſ. *Nò.*

Cam. *Ma volete il vostro Flaminio?*

Erſ. *Sì.*

Gia. *E tre vote sì, cōcludemolo, e spedimola.*

SCENA DECIMA.

Bianchetta. Camillo. Flaminio. Flauio. Lauinia. Gialaise. & Ersilia.

Bian. *Doue sarà costui? Ma eccolo pure, e vi stà Camillo, e vi è ancora Ersilia vestita da huomo, che nouità son queste?*

Cam. *Et io non voglio, Sig. Flaminio, ne ancora rendermi ingrato all'effetto grande de l'amor vostro, mi quieto, vi dono la Signora Ersilia, dono veramẽte pretioso, e caro, degno di voi, caro, e pretioso tempio di rara, e perfetta amicitia.*

Flam. *O troppo caro, o troppo eccelso dono, che se bene io me ne conobbi sempre indegno, me ne farà degno la gratia della Sign. Ersilia, a chi dono questa fede, non solo di marito, ma di seruitore, e schiauo.*

Bian. *Che seruitore? Che marito? Che schiauo? Fermateui, non date la mano Ersilia, statti Flaminio, che non più Flaminio, ma Consaluo figlio di Alonso; che era Hermando padre di voi, & voi sete fratello, o sorella.*

Gia. *Chesso è n'autro cunto de ll'uorco.*

Ers. *Che dite Bianchetta? Dunque Flaminio è Consaluo mio fratello. Cõsaluo che restò in mano della nutrice in Malta, secondo più volte mi disse mio padre, come lo sapete voi? Deh ditemi il vero.*

Bian. *Lo so da M. Alberto, che mi ha dati i segni, & contrasegni, ma perche l'historia sarebbe lunga, & non conuerria dirla qui fuora, stando Ersilia vestita da huomo. Andiamo in casa della Sign. Cornelia.*

Flam. *Che baie son queste? Se io son figlio*

di

di M. Alberto, come poſſo eſſer fratello di Erſilia? Andate vecchia, & non ci diſturbate di gratia.

Bian. Che volete fare? Deh non fate. fermateui, che è certo come dico io.

Flau. Fateui ſopra Sig. Lauinia che è forza, che io vada per riſoluere il tutto.

Lau. Io ſtarò alla geloſia, e voi tornate pſto.

Flau. Signori, io vi baſcio primieramente le mani.

Cam. Siate il ben venuto Flauio mio.

Flau. E poi vi prego, ch'aſcoltiate. Io da parte ho inteſo quel che è paſſato fra di voi & mi reſta di dire, che con l artificio di Bianchetta, & con il mezzo voſtro Sign. Camillo introdotto in caſa di M. Alberto, il quale ſopraueuendo con mio padre, ho fatto in maniera, che Lauinia ſia mia moglie, & conferendomi M. Alberto in ſegreto, che voi Sig Flaminio non gli ſete figlio, ma vi preſe in Malta di mano d'vna nutrice, & che erauate figlio di queſto Hermādo, quel che ha detto la vecchia, dico eſſer vero, & perciò voi ſete veramente fratello, e ſorella.

Gia. Saldo cha eſſa a poco a poco ritornarà la mia pecche l'vno l'ha renūtiata, e l' autro l'è fratello, dōca izzicaraggio io.

Erſ. Ahimè che più volte ho detto fra me ſteſſa, che gl'occhi, & il volto di voi Sign. Flaminio ſi raſſomigliauano alla

mia madre. O Consaluo, & non Flaminio, o fratello, & non marito.

Flam. *O sorella, e non moglie, cosi t'abbraccio, & ti bacio, & quell'amore intenso, che era di moglie, resta amore suiscerato di sorella, & à voi Sign. Camillo ridono l'istesso thesoro tanto caro di sorella quanto caro era di moglie, & voi amatissima sorella riamare il vostro Camillo, che egli amandoui fortemente sarà vostro marito.*

Cam. *O castissimo fuoco, che abbruggiando i vani pẽsieri, ha suscitato vn casto, vn conforme, vn perfetto volere. Eccomi Ersilia mia così tutto tuo, come prima desiderasti, & come credo, che al presente desideri, tal fede me ne fa il suiscerato amore che vi porto.*

Ers. *O santo amore, come conduci à porto felice chi t'adopra santamente, fu di marito il mio pensiero, & per marito t'accetto Camillo mio dolcissimo.*

Cam. *Et io con il dolce bascio ti confermo mia moglie & questo anello leghi ꝑpetuamẽte i nostri cuori. O giorno per me troppo felice. hauendo madre, e moglie ritrouato. Deh se Alberto fosse mio padre, come già me ne ha dato segno la Sig. Madre. io che adesso sono Persio è non Camillo, mi chiamarei felicissimo.*

Bian. *Tu sei Persio? Dunque sei figlio d'Alb.*

Flau. *Voi sete Persio? O che buona fortuna,*

& sete

& sete figlio di Cornelia.

Cam. *Di Cornelia*

Flau. *Dunque Mutio insin adesso Alberto è vostro padre? Rallegrateui Cieli di tanti felicissimi successi, se pur non verranno interrotti dalla morte d'Alessandro.*

Cam. *Alessandro è viuo & adesso è in casa, che l'Astrologo ha scoperto Leonora esser Brianda sua moglie, talche se Alberto è Mutio mio padre, le cose haueranno felicissimo fine.*

Flau. *Cosi è certissimo, & perciò sarà bene Sig. Persio, che entriate tutti in casa, a fine, che ritrouãdo Mutio si possa rallegrare cõ il figlio & la Sig Ersilia nora.*

Cam. *Mi pare più espediente, che entriamo in casa della Sign. Madre, che conferendo il negotio con lei, & con Alessandro si pigliarà oportuna risolutione. Io vi ringratio, del buono officio, & spero hor hora di venirui a trouare in casa per riuerire, & abbracciare il mio desiderato padre.*

Flau. *A Dio, & vi aspetto con desiderio per vnire īsieme tāte insperate allegrezze.*

Cam. *A Dio Sig. cognato, & fratello, & noi Sig Gialaise entramo in casa, & venite pur con noi Bianchetta mia, che si come sete stata partecipe delli trauagli, cosi anco sarà bene a participare delle consolationi.*

Gia. *Entra prima V. S.*

Cam. *E, V S entri,*

Gia. *No a se a V.S tocca.*

Cam. *Fatemi questa gratia.*

Gia. *Procedemo alla Spagnola cha all'entrare entra prima lo padroae, & all'uscire, esce prima il forastiero.*

Cam. *V.S. è padrone di me; & della mia casa. Non però voglio obedire.*

SCENA VNDECIMA.

Alberto. Manilio.

Alb. *IN qualche parte sarà quest' Astrologo, se ben Roma è grande, non hauemo lasciato loco di cercare, e ricercare, s'egli non si ritroua & se pure Alessandro non viene, io mi saprò risoluere di lasciar Briãda come abandonata e sola.*

Man. *Vsiamo tutte le diligẽtie possibili, che quãdo s'hauerà la certezza della morte di Alessandro, ad ogni cosa vi è rimedio, che ripigliando voi Cornelia, io mi accommodarò con Brianda.*

Alb. *Matrimonio mediante s'intẽde M. Manilio, esprimasi meglio quel verbo, accommodare perche è vna certa parola pregnante.*

Man. *Ah, ah, ah. Mi fate rider da senno, posso io pretender altro che matrimonio per la qualità, & per l'età mia, & ꝑ rispetto nostro, e di Lauinia mia nora,*

che

che come ſapete è figlia di Brianda.

Alb.*Cautelam cautela addere cautius eſt. Ma ſenti, che ſuono di tamburello è quello che ſi sẽte dẽtro la caſa di Cornelia? Eſce vn figliuolo ſonando, e quel pezzo d'huomo, che è Magagna, vien ſaltando; retiriamoci qui dietro & ſentiamo vn poco, che coſa voglion dire.*

SCENA DVODECIMA.

Franceſchetto. Magagna. Alberto. Manilio.

Fran. B*Alla forte, balla balla. Balla forte il mio Magagna, ſe nõ balla a fe nõ magna: A fe non magna ſe non balla.*

Mag.*Dammi tu delle feſcelle.*
Ch'io ſon ſtracco di ballare
Vuoimi dare, vuoimi dare,
Vuoimi dare delle fes fes feſcelle.

Fran.*O o, vuol dir fritelle, all'uſanza di Puglia, e dice feſcelle. Tu ſtai freſco, poi che cominci a perder l'R.*

Mag *Dammene vn'altro po, po, poco.*

Fran.*Sì, sì, dillo più chiaro, che l'altro non s'è inteſo.*

Mag.*Ca ca, ca.*

Fran.*Fermati, non ſcappar Baiardo.*

Mag *Fa fa, fa.*

Fran.*Faſu il cancaro che ti magni.*

Mag.*Ca ca fan, fan, Franceſchetto. Franceſchetto.*

Fran. *Caro Franceschetto, vuol dire; col saltare si è commosso tanto più il vino; alla fe che tu stai concio per le feste.*

Mag. *Sì, sì, sì fes fes, fes.*

Fran. *E pur là.*

Mag. *Fes, fes fesce, fescelle voglio, & ca, ca.*

Frã. *Piano che tu le darò tutte, acciò nõ scappi in qualche disordine, eccone vna, apri la bocca, e prendila, non è buona?*

Mag. *Bonissima ma pochissima, mena, mena vn'altro po, poco.*

Fran. *Poiche tu sei geloso, te ne darò assai, assai; pur che salti a passar questa bacchetta, come fa il nostro cagnolino in casa, non te ne contenti?*

Mag. *Sì, sì, pur che l'habbia tu, tu, tutte.*

Fran. *Tutte, hor salta, tu non ci uedi pouer homo da questa parte, doue uai? Ecco quà la bachetta, salta, so che l'hai pso il grãchio, nõ ci uedi mica. salta da ualẽt' huomo, o bella, cascò con la sua lotta.*

Mag. *Hor sta così mo tu, peggio per te, che io son alto quanto sei tu, pa, pa, pa.*

Fran. *Pane vuole adesso e non più fescelle.*

Mag. *Par, par, pari in buona fe, dormiamo tutti insieme, che io mi stendo, e colco.*

Man. *Io smascello dalle risa.*

Alb. *Puossi sẽtir più bella Comedia di q̃sta?*

Fran. *O come stai bello adesso, ma vedi, che comincio subito a gorgogliare, è segno, che il pignatto è pieno, & il fuoco del vino bolle. Io vorrei uendicarmi di costui,*

stui, che mi suole al spesso battere prēdo la cintola p legarli le mani, & i piedi.

Alb. *Lasciamolo star cosi, quel figliuolo, che ogni poco che si riposa, nō gli darà tāto fastidio il uino, e tra questo mētre dimmi per uita tua, che allegrezze son queste, che si fanno in casa, poi che uenendo noi fuora andate sonando, e ballando.*

Fran. *Allegrezze d'importantia; chi era morto, è uiuo; chi era perso, si troua; chi uoleua esser moglie, e madre; chi marito, è figlio, chi era amante, è fratello, chi era intricato, si strica. O che intrico, o che districo.*

Alb. *Chi era morto, è uiuo. Sarà forse costui Alessandro, & sarà Alessandro, & doue stà.*

Fran. *E uiuo, sta in casa, & già Magagna ue niua a chiamar non so chi Mutio, che era prima un'altro, & hoggi è marito di mia madre.*

Alb. *Mutio che era prima un'altro, & hoggi è marito di tua madre. Dunque son io. Ecco Magagna lo sa, non è tempo questo da perdere, vuo chiamarlo. Magagna, leuati, non dormir piu, & dimmi, è viuo Alessandro.*

Mag. *O, o, chi mi rompe il sogno. Ma io come son qui. Tu sei M. Mu, Mu, Muto. mi leuo, & ui dico a fe, che io mi ricordo che io sto, sto.*

Alb. *Stai allegro, & con questa allegrezza*

voglio saper da te se Alessandro è viuo.

Mag. *E viuo, & io viuendo con lui ho beuto mo. e beuerò anco appresso perche Alessandro è viuo, e quanto piu si beue tanto più si viue & perciò vengo a dirui, che er beueraggio mi date a bere, se volete che io viua vostro seruitore.*

Alb. *O Magagna Re de gl'huomini farò che non solo beui, ma che magni ancora per molti giorni a tua posta.*

Man. *Ma ecco che vien fuora Briãda. & con lei Pasquina & vi è pur Flauio mio figlio andiamoli incontra per saper doue vanno.*

SCENA XIII.

Alberto. Leonora. Flauio. Magagna. Franschetto. Pasquina.

Alb. *O Che influentie d'allegrezze son queste d'hoggi poi che veggo ancor voi Signora m'a tutta allegra & gioconda in volto, ditemi, che cosa ci è di nuouo. & doue andate?*

Leo. *A tempo vi trouo M Mutio & non Alberto, & il trouarui a tẽpo giunse consolationi alle mie consolationi. già che gionti possiamo andare in casa della Signora Cornelia, voi per ritrouar la prima vostra moglie, & anco Camillo che è Persio vostro figliuolo & io per ritrouar Alessandro mio primo marito, gia*

che

che è viuo,& sta nell'istessa casa secondo mi ha detto il Sig Flauio hauer saputo per cosa certa & così uniti insieme, rifermaremo il negotio di sorte, che ciascuno rimarrà sodisfatto.

Flau. Gia che le cose con l'aiuto di Dio vanno per buon camino, giungeremo senza dubio al luogo desiderato. Andiamo dunque Signor Mutio, andiamo Sign. padre, ambi padri, & miei Signori, così come la Sig Briāda & Cornelia saranno ambe madri e Signore.

Man. Mi piace questo pēsiero andiamo tutti.

Alb. Andiamo, & rendo gratie infinite al Signore di tante segnalate gratie.

Mag. Sona Franceschetto

Fran. Io sono, e tu balla, balla.

Flau: Che cosa? Sete matti?

Mag. Poi che stiamo tutti allegri, sarà bene andar cātādo perche be, be, c, c a fe, a fe.

Pasq E ferma semplicione che sei.

Mag. Chi è quella che mi batte? Et parla all'usanza di Puglia: te là, o là chi sei tu? Io miro, & pur mirando trouo che tu sei Gentilesca, ti conosco si figlia mia, tu sei la Gentilesca.

Pas Che Gentilesca io mi chiamo Pasquina, e non Gentilesca.

Mag. Ti è stato cambiato il nome, ma tu sei essa certissimo, figlia mia che t'ho cercato tanto tempo, che a questo fine son venuto in Roma, doue intesi che eri ca-

pitata, e mai ne ho potuto hauer noua. Io ti abbraccio, io ti piglio in braccio, figlia mia gentile, o la bella Gentilesca.

Pas. *Lasciami stare, che ti darò vn pugno in questo viso di ladro.*

Leo. *Ferma quell huomo da bene; e taci tu Pasquina, perche costui dice il vero, che tu ti chiami Gentilesca. ma dimmi doue conosci tu costei.*

Mag. *Che cosa è conoscere, se è vscita dalle mie viscere, che incorporandomi con mia moglie, che fu di casa Lesca, & io essendo di casa Gentile & da Lesca ne nacque Gentilesca.*

Leo. *Non basta, che molte volte succede, che vno s'assomigli all'altro, voglio sapere ancora il tempo, dimmi quanti anni sono, che non l'hai vista.*

Mag. *Sette anni farà il primo di Carneuale, e la figliuola allhora haueua da sei anni in circa.*

Leo. *E il vero, di che natione sei tu, & in particolare di che terra.*

Mag. *Io son pugliese, la mia terra è Triggiano, e stando la pouera figliuola in la città di Matrone, in casa di certi miei parenti, a tempo che io andauo fuggendo per debiti, passato di là certi diauoli Spagnoli, & il mio Capitan Fiasco l'arrobò, e la menò seco.*

Leo. *Il Capitan Valasches volete dir voi, la cosa si va dichiarando a poco, a poco, ditemi,*

temi, che segni tiene sopra la figliuola.

Mag. *Nella camera del piede sinistro tiene certi segni neri che rileuano vn M, & vn F, che vuol dir Magagnifico.*

Leo. *E vero, e più che vero, costei è vostra figlia, perche il Capitan Valasches, poco prima che morisse, la menò seco da quelle parti di Puglia.*

Flau. *O che cōplimenti d'allegrezze son questi! In ricōpēsa del buon'animo che mi ha sempre mostro Pasquina, adesso Gentilesca, supplico Signor Padre che se gli debbiano dar 50. scudi per la sua dote.*

Man. *Mi contento figlio mio.*

Alb. *Et io per li seruitij fattimi, li dono altri 50. scudi.*

Leo. *Et io delli miei altri 50.*

Flau. *Che sono 150. dote competente per il Sig. Gio. Luigi Napolitano, il quale stando intensamēte innamorato di lei, sò certo, che se ne contentarà, non mirando alla sua bassa conditione. Andiamo dunque, che stando egli in casa del Sig. Alessandro, saldaremo ogni cosa con bel modo.*

Fran. *Aspettate Signori. Magagna per l'allegrezza si è dimenticato. Dissero quei Signori, che dicesse a voi, Sign. Flauio, che non vi foste partito di casa, che loro sarebbono venuti a trouarui con la Sig. Madre, con Ersilia, e con tutti. Ma eccoli, che vengono fuori.*

SCE-

SCENA XIIII.

Alessandro. Alberto. Leonora. Cornelia. Camillo. Flauio. Gio. Luig. Magagna. Pasquina. Manilio, e Bianchetta.

Ales. *Il punto stà se senza nota d'infamia ciascuno si può ripigliare legitimamente la sua prima moglie, ma eccoli, che anch'essi sono in via Vi baciamo le mani. Signori rallegrãdoci che ci hauete ꝑuenuto ad uscir prima di noi ꝑ l'occasione d'esserui auicinato alla mia casa doue mi sarà cosa grata riceuere così honorata e nobil compagnia.*

Alb *Sig Alessandro, gia che tutti sappiamo quel che passa, per non replicare il medesimo, resta solo di risoluere il punto, che V S. poco auãti diceua, cioè se sẽza nota d'infamia ciascb uno si può legitimamente ripigliare la sua prima moglie. Onde io come dottore consumato nelli studij delli Sacri Canoni, dico, che doue non è peccato, non, è infamia, & perche voi, & io giudicammo le mogli morte, legitimamẽte ne ricasammo. Così Brianda, e Cornelia riputando noi loro mariti similmẽte morti, legitimamente si ricasorno. In tanto che non vi essendo peccato nò vi resta infamia, anzi siamo tutti degni di lode. Quæ sicut hæ mulieres, quæ ad suos viros reuerti*

uerti nolunt, impia sunt habenda, ita il la qua in affectum ex Deo initium redeunt, merito sunt laudandę, ita iudico, vt in titulo 34.c.1 q.2.Ripiglisi dunque ogn'vno la sua moglie, che tutti honorati & senza colpa restaremo.

Ales.*Ringratiato Iddio che ci ha cõcesso che voi foste dottore per risoluere in vn trat to il dubio, che mi perturbaua la mẽte. Hor che, Brianda mia li cieli permetto no dopo tanti infortunij, e pericoli di morte io vi vegga viua e salua ritorno a voi desiato mio porto come naue combattuta da varie tempeste, per riposarci insieme felicemente, & però vi abbraccio, & vi stringo, & cosi stretta & abbracciata a pena credo, ch'abbracciata, e stretta vi tẽghi, anima mia che vi credeuo in Cielo tanto lontano da noi.*

Leo.*O Alessandro mio caro, o marito mio carissimo, il coltello che mi trafisse l'alma, mentre morto vi giudicai troncando al presente i trauagli passati, m'imprimè nel petto la bella vostra imagine, e rauiua quell'amor casto, & vero che scambieuolmente fu, & sarà sempre tra di noi.*

Ales.*E voi Signora Cornelia, poi che il giusto richiede, che ritorniate al primo vostro marito godeteui insieme, tenendo per fermo che in ogni occasione hauerete me più che pronto, come fratello*

amore-

amoreuole, & come seruitore affettionatissimo.

Alb. *Et da mia parte & da parte di lei, vi rĩgratio infinitamẽte S. Aless. ma perche dẽtro a più bell'agio, potremo consolarci. Entriamo Signori in casa mia, & abbracciata voi Cornelia per quella amata cõsorte, che mi foste prima, prego i cieli, che ci cõce da ogni compita felicità.*

Cor. *Et io, Sig. Mutio mio non potendo dir altro per l'immensa allegrezza, che sento, son quell'istessa Cornelia, che con il cuore, e con l'animo vi amo, & amarò sempre.*

Alb. *Et abbraccio ancor voi caro, e da me bramato figlio, Persio mio dolce, consolation grande di me tuo padre.*

Cam. *O padre amatissimo, non posso capir tante allegrezze.*

Flau. *Entriamo dentro Signori, che volendo qui fuori riferir tutte l'allegrezze, delle quali ciascun di noi è pieno, vi correria lungo tempo, & oltre che si starebbe a disaggio, non conuerria a dimorar tanto in strada.*

Gia. *Dice bene lo Signore Flauio, entrate Signori, e dintro ncora potremo risoluere lo negotio di Pasquina con me Sign. Gio. Luigi.*

Man. *E risoluto già, che Pasquina, qual veramẽte si dimãda Gẽtilesca, è Pugliese, & habbiamo ritrouato suo padre, e con lui*

cõclusio, che sia uostra moglie, con 150. scudi di dote in contanti, e se ben non è nobile, basta che è figlia di buon padre, e buona madre.

Gia. *Vengano tornisi in contanti cha da lo rie sto poco mi curo, hauendo tanta nobeltade cha la pozzo dare a cambio, & a scambio, e poi in ogni modo faraggio como fanno chi s'autri Caualieri, cha si abbassano pe accommodarse. Anzi serà grandezza la mia a inalzare una donna da me tanto amata, e le cose cha se fanno pe amore sono escusabili. Hor dimmi mo Pasquiua, al presente Gentilesca, non ui contentate di incorporarue co mia nobeletate?*

Pasq. *Io farò quel che farà il mio M. padre.*

Gia. *E chi è uostro padre?*

Mag. *Ego io.*

Gia. *Tu eh, come diauolo ua ssa cosa? chi mi darà la moneta?*

Ma. *Ve la darò io, e M. Alberto. Contentateui Sig. Gio. Luigi di quel che habbiamo fatto noi.*

Gi. *Di gratia da cha la mano Sig. Gẽtilesca, cha ĩ toccarti solamẽte sei fatta Illustr.*

Pas. *Ma uoglio le maniglie d'oro io.*

Gia. *Autro che maniglie di oro haurai, spantarà Roma de chelle cose, cha ti faraggio benire da Napole.*

Pas. *La collana, e i pẽdenti, la cuffia similmẽte d'oro, & la gõnella di scarlatto rosso.*

Gia.

Gia. *Quietati cha na Principessa no hauarà tanto quanto hauerai tu, e fa cunto che in vna bilanza mettẽdoti tu, è lo dono mio nell'autra, pesarà chiu l'oro, che non pesarai tu.*

Pasq. *E voglio ancora vna altra cosa.*

Gia. *Che cosa.*

Pasq. *Che non vadi più alle puttane.*

Gia. *Ce pensarimo a chesso.*

Pas. *Se tu ci vuoi pensare, ci voglio pensare anche io.*

Gia. *Horsu te lo prometto, pur cha chesse femmene mi promettano a non dareme fastidio con tante suppliche, cha mi mãdano onne iuorno.*

Pasq. *Entra dentro, che giustaremo i pesi le misure.*

Bian. *Et che faremo noi Magagna cosi soli, soletti, & senza compagnia.*

Mag. *Che cosa vorresti che facessimo.*

Bian. *Quel che han fatto gli altri.*

Mag. *Et che han fatto gli altri.*

Bian. *Sono entrati.*

Mag. *E noi entriamo.*

Biã. *Si, ma entriamo sposi come essi, & vorrei che voi prima entraste ĩ me, come entra l'ape nella pechia lasciãdoui il me, mele.*

Mag. *Il me, mele, mirate che sapor di bocca, & che menar di coda, & che sorte di inchini te fa la pecchia vecchia.*

Bian. *Vecchia son io, me vedi vecchia nella scorza, ma nel medollo son giouane, più*

di

di ogni altra, ma ritiriamoci īsieme che io ho 200. scudi ī cōtāti, e mille altre cose da uiuer sēpre bene sēza īuidiar altri.

Mag. *Ducento scudi in cōtanti, & altre cose. Horsu che io farò come fanno gli altri Caualieri, che si bassano, & accōciano. Entra dentro, che con la pecunia numerata si farà tra di noi la copulata.*

Licentia che fa Leandro.

SIgnori, e Signore, ecco li Intrichi districati nel fine S'ītricò Cornelia nel l'amor di Camillo, & Camillo nell'amor di lei, ma resistēdo prudentemente all'amorose passioni, districati da quelli godeno insieme l'amor di madre, e figlio. Essempio a noi altri, che douemo resistere alle tētationi, che dal Cielo, ne piouono sempre gratie. S'intricò Aless. nel frenetico della gelosia con pericolo d'honore, & della uita, ma ricercando l'aiuto di sopra, lo districò felicemente con il ritrouo della sua prima moglie. Essempio pur a noi, che non douemo usar questi termini cō le mogli ma quā do occorre ricorriamo al Sign. che può e sa prouedere a ogni cosa. S'intricò Lauinia nel uano amore di Gio. Luigi, ma riuolta al cielo, se gli offerse occasione di hauer il suo Flauio in forma di molinaro, il quale intricato honestamente nell'amor di lei si districa nell'ultimo, & ottiene l'honesto suo desiderio. Essē-

pio

pio pur a noi, che lasciando le cose uane otterremo sempre l'honeste. S'intricò Ersilia nell'amor di Camillo, ma comprendolo accortamente, ha discoperto in quello l amor fraterno di Flaminio, & districato da lui, ottiene l'amato suo Camillo. Essempio pur a noi, che douemo celare i priuati appetiti per non dar scandalo al popolo, perche da cosi buon principio, ne risulta sempre ottimo fine. S'intricò Gio. Luigi nelle superbe pretendenze di personaggi grandi, ma districato da quelli, si abbassa con Pasquina fantescuola, la quale abbassandosi. Viene essaltata nel fine. Essempio pur a noi, che li superbi uengono abbassati, e gl'humili essaltati. Ma doue io uado Signori? Io ero qui per districarui col fine della Comedia, & pur intrigo di nuouo col ripilogo de gli stessi intrichi, & districhi. Horsu questi Signori Comici si sono dalla promessa districati e ui rẽdono infinite gratie, che ui sette degnati di aspettare il fine de gl' Amorosi intrichi; notificandoui col maggior affetto, che si può, che gl'Intricati sempre sono al seruitio nostro; e per conoscer se ui è piacciuto l'Intrico d'Amore datemene segno allegro di uoci, & suon di mani con esse.

Il fine del quinto, & vltimo Atto.

Nomi, e Cognomi de gli Accademici di Caprarola, che rappresentarono gl' Intrichi d'amore con i seguenti intermedij, alla presenza dell' Illustrissimo & Reuerendissimo Sig ODOARDO Cardinal Farnese al primo di Settembre 1598 Nel giorno e festa di Sant' Egidio Auocato, e Protettore di Caprarola.

Nomi de gl' Academici.	*Nomi de gl' Interlocutori.*
Scipione Perini	*Per Flauio.*
Panfilio Lorenzi	*Per Gio. Luigi.*
Cinthio Lorenzi	*Per Flaminio.*
Gio. Battista Mairotti	*Per Camillo.*
Gio. Antonio Liberati	*Per Manilio.*
Antonio Lorenzi	*Per Cornelia.*
Alessandro Valentini	*Per Leandro.*
Valentio Viola	*Per Alessandro.*
Rannuccio Borgnio	*Per Magagna*
Cesare Lorenzi	*Per Alberto.*
Hieronimo Carzonio	*Per Leonora.*
Gio Battista Flacchi	*Per Ersilia.*
Gio. Batt. Niccodemi	*Per Lauina.*
Paolo Scialanca	*Per Bianchetta.*
Ottauio Napolione	*Per Pasquina.*
Liberato Liberati	*Per Francesbetto.*
Felice Lorenzi	*Per il Prologo.*
Propertio Giannelli	*Per Mastro del Palco.*

M Francesco Monaldi da Viterbo per ingegnero.

M. Carlo Cordella da Viterbo Per Pettore.

INTERMEDII, E LICENZA della Comedia.

Compositione di M. Gio. Antonio Liberati vno de gli Accademici.

Doue l'Authore ha voluto solo hauer mira al soggetto, al Prencipe, a cui è stata recitata & al luogo, non curandosi di far scelta di vaghissime fauole, tanto meno, che l'opra non desidera altro ornamento del suo proprio.

INTERMEDIO dopò il primo Atto.

Passò per il mare vna naue con vn Caualiero armato dentro in mezzo a dui scogli, cantandosi in tanto in musica a dui chori.

In naue entrò Giasone
Con aure men seconde;
E passò i scogli, e l'onde:
Ma chi l'impresa pone
Giason supera, e i suoi;
Egli hor conduce noi.

Allu-

Alludendo all'impresa de' Serenissimi Farnesi, con porui anco il suo motto greco, che significa passaremo; per dinotare, che con la guida del Signor Cardinale gli Accademici sperauano arriuare al desiderato porto della difficile impresa loro.

Superati li scogli il Caualiero smontò in vna Isoletta vicina, doue addormentatosi vi apparue vna Sirena che così disse.

Sono vscita fuori a cercar mie sorelle, che poco fa vedẽdo il ciel sereno, e'l mar tranquillo a tempo, ch'io era occupata in alcuni ricami per la madre Dori sono andate a diporto con speranza di far qualche preda Ma che legno veggio quiuicino? aiutami sorte, ch'io pur m'aiuterò co il mio lusingheuole canto.

Poi cãto quest'ottaua cõ bell'aria musicale.

Se trouo, chi a l'amor mio corrisponda;
Che pur dee mia beltà mouere ognuno,
Farò, che meco entro a l'instabil'onda
Goda il thesor di Theti, e di Nettuno;
Et a diporto quanto il mar circonda
Vada senz'inuidiare Amante alcuno,
E che stia sempre in gioia senza pena
Mentre seco sarà la sua Sirena.

Ma la naue non si muoue, e nessun v'appare. Leucosia, e Ligia l haueranno depredata per certo. Oh ecco vn'huomo disteso in terra dentro a quest'Isoletta. Dorme, o pure

pure è morto? L'haran forse a me serbato per esca, affin che non mi possa doler di loro. Come si sia voglio accostarmi, e godermi quel, che la sorte mi promette.

S'accostò, e conoscendo, che dormia, disse. Rispira egli dorme stanco forsi dal lungo navigare. voglio assicurarmi con trargli fuor la spada & vcciderlo.

Tratta fuora la spada mossa dalla bellezza del Caualiero soggiunse.

Ma che farò? vorrò offender la beltà rara di costui, e satiare la mia ingorda brama, come de gli altri far soglio, o pur serbarlo in vita per godermi dell'amor suo? Natura m'inaspra, e mi spinge. Amor m'intenerisce, e mi ritira, ne mi risoluo ancora a chi più tosto debbia obedire.

Il Caualiero tra tanto suegliandosi tutto spauentoso con voce fioca disse.

Ahimè, in qual periglio suenturato mi ritrouo, mentre io speraua esser saluo dal mare, sarò misero me cibo d'vna ingorda Sirena.

Poi inginocchiato soggiunse.

Deh potentissimo Nettuno inuentor del cauallo, ch'vsiamo in guerra, aiuta il deuoto seruo tuo, e non comportare, che crudel Mostro lo diuori nel tuo Regno. Che io prometto tosto, che sarò smontato nel lido sacrificarti vn bianco Toro. Deh pregate ancor voi per me belle Ninfe del mare.

Vscì

Vscì fuora Nettuno in su vna conchiglia tirata da dui caualli marini con vn Tritone inanzi, la Sirena s'attuffò; & egli disse.

Non è sparso figliuol mio il tuo priego inuano. Rimonta in naue; e sicuro segui il tuo viaggio.

Il Caualiero rimontò in naue, dicendo questa sententia nel suo partire. Nessuno, e sì saggio, e sì accorto al mondo, che senza l'aiuto diuino possa scāpare da gli inganni, e perigli de l'humana vita.

Volēdo significare a quanti perigli sono esposti gli infelici Amanti, ingannati dalle false lusinghe delle Donne.

INTERMEDIO dopò il Secondo Atto.

Apparue Amore sopra vn carro con l'impresa Farnesiana dello scudo ananti, dicendo.

Chi fia, ch'osi d'opporsi à l'arco mio?
Io son trionfator d'huomini e Dei.

Mercurio scendendo all'incontro dal cielo disse.

Marte pien d'ira e sdegno hora mi manda
Per intender da te leggier fanciullo,
Qual'error, qual'ardi, qual fin t'ha spinto
Ad vsurpar cotesta impresa sua?
Se non fusse il rispetto, ch'ei ti porta
Per amor di tua madre, vorria tosto,
Farti veder, che tu sei troppo audace?

E che trouato haurešti altri che Apollo,
Ma vuol sol, ch'io la toglia, e t'auertisca
A nõ più vsar quel, ch'è proprio di Marte.
Tua impresa è vn molle cor, doue i tuoi dardi
Han forza. Ne ti prender di lui vanto;
Che, per elettione amò tua madre,
Non perche tu l'impenetrabil petto
Con tue fragil saette li piagassi,
Che in lui nõ hai poter, ne imperio alcuno.

Risposta d'Amore.

Egregia lode & ampie spoglie certo
Riporta da vn fanciullo vn sì gran Dio,
Vò dire a Mamma mia che più nõ l'ami,
Ma lo stratij consumi, e si compiaccia
Sol di tenerlo in pene & in tormenti.
Te ancor vo far pentir di questo insulto,
A tempo, che da me non harai scampo.

Partito Amor così ramaricandosi, si vide nel cielo il Cauallo Pegaseo con i suoi motti.
Alludẽdo a i gloriosi gesti de' Farnesi Heroi.

Dopò si cantò questo Madrigale.

Come a i colpi di Marte
Non vale elmo, ne scudo,
Così ferendo il crudo
Amore ogni cuor parte;
E di sospiri, e pianti
Pasce i miseri Amanti.

Dinotando l'Amoroso Intrico della Comedia.

INTERMEDIO dopò il Terzo. Atto.

Passò l'impresa della Vergine con l'Alicorno in braccio sopra un carro tirato da dui altri Alicorni, con la Fama innanzi, e su'l Cielo apparue l'impresa dell'Iride.

Doue si cantò il seguente madrigale in musica.

Qual Vergine che l'aspro,
E fero animal molce;
Tal'è Amor, che fa dolce
Ogni cuor di diaspro,
Spezzando ogni durezza
Con la dorata frezza.

Dinotando che già Amore hauea cominciato a placare i cuori de gli ostinati Amāti.
E questa ottaua su'l liuto.

Questo Alicorno, che nel collo auolta
Ha la benda di vel nouo monile,
A cui la sua natia fierezza ha tolta
La vezzosetta Vergine, e gentile
Et a sua uoglia il frena, e mena in uolta,
Fatto mansuetissimo & humile,
Antica impresa è de Fernesi Heroi
Famosi da gl'Hesperij a i lidi Eoi.

INTERMEDIO dopò il Quarto Atto.

Fu fatto un sacrificio a Gioue in honor della

la Capra Amalthea, che lo allattò infante. Alludēdo alle lodi Caprarola, che secondo alcuni da detta Capra ha preso il nome.

Vennero prima in Scena tre Ninfe con vna Capra inghirlandata, & danzando con vna bella intrecciatura cantorno questa ballata in musica molto gratiosa.

In memoria di Gioue,
E de l'alma e felice
Capra che per nutrice
Qui gli dier non altroue,
Melissa, & Amalthea,
Fide a la madre Dea,
Con canti ogn'anno e balli
Andiam per monti, e valli.

Finito il ballo apparue vna Sacerdotessa, & vna delle Ninfe disse.

Ecco la nostra Sacerdotessa, ritiriamoci da parte.

Oratione della Sacerdotessa.

O Reuerendo Gioue, la cui festa hoggi celebriamo in memoria della tua infantia, e della Capra Amalthea, accetta il deuotissimo Sacrificio, e mostra a noi segno di hauerlo a grado.

Dopò il sacrificio della Capra.

Ecco apparue in Cielo la Capra ornata di stelle; & la Sacerdotessa soggiunse.

Horsù ritorniamo Ministre mie nel sacrario che quiui vi dirò vn felicissimo augurio, di cui gioirete per sempre.

INTERMEDIO
dopò il Quint'Atto.

Si lasciò la licenza di Leandro, in luogo della quale fu fatta la seguẽte da Himeneo, che uscì fuora da una nuuola spiccata dal mare, con stiualetti d'oro, portando in testa una ghirlanda di maggiorana & un velo rosso in mano; ragionando in lode delle future nozze del Serenissimo Sign. Duca RANVCCIO.

Promise già la Dea di Pafo, e Gnido
A gli amorosi serui oprar col figlio,
Che cessate sarian le pene, e i pianti,
E rotti i lacci, ou'eran presi, e inuolti,
Ma fe maggior l'intrico, e'l duolo,
Tessendo di nascosto inganno, e fraude:
Merto di lor schiocchezza, che da prima
A me drizzar douean gli honori, e i voti,
Che son Dio de le nozze; e a lieto fine
Conduco le fatiche de gli Amanti,
Quel che da sezzo hà fatto a lor mal grado.
Ma nostro è dare a gli humili perdono;
E soccorso a gli afflitti. Onde venuto
Sono a trargli d'impaccio, e di tormento;
Rendendo a chi la moglie, a chi la Diua,
E gli Amanti a le Diue; e lor legando
Con quel nodo, che morte sol discioglie.
Io non vi inuito a le festose nozze,
Perche altre nozze a voi serbo, e preparo,
Doue concorreranno huomini, e Dei

Via più che à quelle, che fè Peleo, e Theti.
Ma vi prego a indugiar fin ch'io ritorni
Dal. grã concilio, ou'hor mi chiama gioue
Perche a conchiuder s'ha qual'Heroina
Douerà darsi al gran Farnese Heroe.
Che gran pezzo gli Dei sospesi stanno
Sopra tal maritaggio. I sacri arcani
Riuelar hor non lece. Sol dir posso,
C'han da tornare i primi secol d'oro.
Quando sia tempo, dal tonante cielo
Giunon, ch'approuar deue il grã cõnubio,
Anch'ella manderà primiera in segno
L'Iride sua fidata messaggiera,
Anzi l'Iride vostra, e'l vostro Nume.
Verrà Mercurio poi da l'aurea Reggia
Mandato anch'egli per diuin decreto,
Con nuoua melodia meco cantando
Gli honor presenti, e le fortune, e i fati,
Che quinci innanzi a la Farnesia prole
Con più largo fauore il ciel destina.
Felicissima coppia e più felice
Parto che nascerà da sì gran seme.
Vedransi allhor solo rotar le stelle,
Che producon trà noi benigni effetti,
E'l Mondo riuenir vago, e ridente.
Allhora Vrania la mia dotta madre,
E l'altre sue sorelle il sacro fonte
Apriran del santissimo Helicona;
E moueranno più sonori carmi,
Ch'vdisse mai Parnaso, Delo, e Pindo.
Allhor lasciando il suo bel lauro Apollo
Di gigli intesserà nuoue corone;

Si

Si come anch'io, lasciando la ghirlanda
D'Amaracco, verrò di bei Giacinti
Adorno. Ne credete che la Dea
D'Amor, ch'alcun stimò mia genitrice
Da la similitudine ingannato
De la potenza, si felice auspicio
Non accompagna; e di sua gratie adempia
La sua futura prole, nuoua speme
Di roma imperiale e bellicosa.
Ma doue il gaudio immẽso mi trasporta?
E tẽpo hom ai, ch'io ne formonti al cielo;
Voi qui gioite in aspettar contenti.

Finita la Comedia fu gridato, viua l'Illustris. Sign. ODOARDO Cardinal Farnese. Viua il Serenis. Sign. RANVCCIO Farnese Duca di Parma, e di Piacenza.

DI M. LVTIO LVCHETTI DA PALOMBARA.

E BEN ragion che d'ogni intorno giri
Adorno di chiarissimo decoro,
In testa del più raro, e bel lauoro;
Che spettator illustre vnqua rimiri,
E ch'a sul lime lode oue hora aspiri,
Quanto ben degno fu del verde alloro.
Chi t'intricò di varie gemme, e d'oro,
Con trionfo tua fama auanti tiri.
Che men t'offenda venenoso dente,
Ne sia, ch'al mouer del tuo graue passo
D'emulo corso di gran lunga arriui.
Poi che felice rimbombar si sente,
Ch'opera sei ricchissima del Tasso,
Hor và per sempre lieta al mondo viui.

DI M. OTTAVIO FAIANI.
VITERBESE.

Se dotta Musa, e se felice ingegno
Non puote al valor tuo esser Istoria,
Se Poeta non vuole a tanta gloria
In parte consacrar minimo pegno;
Quest'è che sei Torquato, e sei quel degno,
Ch'a lodarti non giunge mia memoria;
Se tacendo però non ho vittoria,
Per questo alle tue lodi fermo il segno.
Stupido riguardando con honore.
Te Scipion d'ingegno si sublime
Mentre celebri a lui, e a te gl'honori,
Mettendo in luce gl'Intrichi d'Amore,
Fai che'l tuo Tasso alle superbe cime
Di Parnaso ne stia tra verdi allori.

A M. SCIPIONE PERINI
DA CAPPAROLA.

Mentre l'alto pensier, onde deriua
Il bel desio, e di dar vita, e lume
A gl'Intrichi d'Amor si che presume
L'opra sepolta suscitata, e viua;
Fu per lunga stagion di lode priua,
Timida, ascosa, fuor d'ogni costume,
Sotto il seren fa del Farnese Nume
Ch'ardita ei vada, e sol a te s'ascriua,
Notabil di famoso alto splendore
Di vaghe gemme, e di sentenze adorna
Voli all'Heroe, a cui sacrata l'hai,
Se col tuo raro genio rendi, e dai,
Quel cui si deue parte in te ritorna
Della fatica tua, gloria, & honore.

DI M. GIO. ANTONIO LIBERATI A M. SCIPIONE PERINI

Dottore in Filosofia, e Medicina.

CON quella mã, che gli egri erge, & auuiua
(O nouello Esculapio al tempo nostro)
Rapiste à Lethe il più pregiato ĩchiostro,
Che gl' Intrichi d' Amor formi, e descriua
Non è la nostra età di huomini priua,
Come fa fede il sacro ingegno vostro,
Onde più volte al mondo hauete mostro
De la vera virtù l'imangin viua.
Se per lor bellicosa, e inuitta mano
Roma chiamò dui folgori di guerra
Il maggior, e'l minor Scipio Africano,
Non meno essalta voi la ñostra terra
D'opera, intelletto sopra humano,
E l'arte, e la Natura vnqua non erra.

DI M. SCIPIONE PERINI AL BENIGNO LETTORE.

SAGGIO Lettor, qual sia la lode, e il vãto,
Che dar si deue a questo gran Scrittore,
Il Mondo sa pur ben con quanto honore
Più volte habbi lodato il dotto canto;
Il Tasso è questo ancor, celebre tanto;
O uerso, o prosa sia tutto è stupore,
Noti hor ui sian gl' Intrichi suoi d' Amore
E diè fine a gl' Intrichi, al riso, al pianto,
Prendi la uaga tela, e l'alte imprese,
E discorre tra te se Caprarola
Rappresentasse mai sì bello Intrico
In honor del suo Prencipe Farnese,
Noua del Liberati opera, e sola
In luce hor uada all' Intricato Strico.

IL FINE.